

GIAN GABRIELE CAU
MAURO MAXIA

**IL TESTAMENTO
DI LEONARDO TOLA**

GIAN GABRIELE CAU
MAURO MAXIA

IL TESTAMENTO DI LEONARDO TOLA



CITTÀ DI OZIERI



PROVINCIA DI SASSARI

Editing:

Gian Gabriele Cau e Mauro Maxia

Stampa:

Editrice Taphros Olbia – dicembre 2010

COVER:

Leonardo Tola combatte per la liberazione di Granada (dettaglio), in dissolvenza Ozieri, Cattedrale dell'Immacolata da via G. Grisoni, angolo "sa falda 'e Mossen Tola". Rielaborazione grafica di G. Gabriele Cau.

REFERENZE GRAFICHE E FOTOGRAFICHE:

Fotografie di G. Gabriele Cau: TAVV. I-VII, XI, XIII-XV, XVII-XVIII.
Rielaborazione grafica di G. Gabriele Cau: TAV. XII. Collezione G. Gabriele Cau: TAV. IX. Collezione G. Franco Saturno: TAVV. VIII, X, XVI, XIX.

PRESENTAZIONE

La rivalutazione della figura del capostipite di una dinastia familiare tra le più feconde e significative della storia della Sardegna scorre attraverso i canali di una dimensione locale. Reduce dalla battaglia di Sanluri al fianco di Leonardo d'Alagon (1478) e dall'impresa di Granada per Ferdinando il Cattolico (1492), Leonardo Tola ebbe anche una breve esperienza politica come podestà di Sassari nel 1491 prima di ritirarsi a vita privata della natia Ozieri, dove muore nel 1503.

Lo studio sul testamento del cavaliere, uomo d'armi e politico ozierese realizzato con la presente opera è finalizzato non soltanto alla conoscenza delle condizioni strutturali ed evolutive della lingua sarda. L'analisi dello status linguistico dell'idioma isolano quale emerge dall'antico documento, unita all'estrapolazione di elementi di carattere storico, topografico, toponomastico, onomastico, etnografico, giuridico, chiesastico, genealogico e di microstoria locale nel contesto europeo (Corona d'Aragona e di Castiglia - Meridione italico iberizzato), è l'obiettivo di un pionieristico progetto, promosso dall'Amministrazione Comunale di Ozieri con il patrocinio della Provincia di Sassari.

Sino ad oggi lo studio della lingua sarda si era sviluppato principalmente su importanti quanto rare fonti medioevali, ormai sufficientemente indagate. È invece la prima volta che l'analisi si ferma su un testamento del XVI secolo, in questo caso di Leonardo Tola, personaggio tra i più rappresentativi della storia isolana tardo medioevale.

L'esito della ricerca, portata avanti con competenza e rigore scientifico da Gian Gabriele Cau e Mauro Maxia, ha superato le stesse previsioni prefissate nel progetto iniziale fino all'identificazione della massima parte dei luoghi, dei personaggi e dei beni trasmessi in eredità dall'uomo d'armi, compreso un inedito settecentesco olio su tela col suo ritratto.

Sotto il profilo linguistico il lavoro evidenzia una serie di particolarità che si pongono alle origini della parlata ozierese e della varietà di logudorese in uso in un vasto territorio che abbraccia molti comuni della provincia di Sassari. Lo studio del documento spazia su varie problematiche che per più aspetti anticipano una situazione linguistica che finora era nota soltanto attraverso alcune fonti locali, successive di quasi un secolo rispetto al testamento di Leonardo Tola.

Un altro risultato di rilievo è costituito dalla localizzazione pressoché certa dell'antica dimora dell'illustre personaggio, la quale disciude interessanti prospettive per l'ulteriore rivalutazione del tessuto edilizio del centro storico della nostra città.

Questa opera, insomma, dimostra ancora una volta che un serio lavoro di ricerca e l'interpretazione dei relativi offerti non è mai fine a se stessa, bensì un'operazione culturale di indubbio valore che corona, insieme allo sforzo degli autori, gli intenti dei promotori.

La fruizione del risultato ottenuto non si limita alla diffusione editoriale di questo agile volume. L'opera è implementata all'interno del sito del Sistema Bibliotecario Logudoro, all'indirizzo bibliotecalogudoro.it, affinché possa essere oggetto di consultazione da parte di studenti e studiosi e, nel contempo, possa proporsi come modello per ulteriori auspicabili studi simili.

Antonio Arca
Assessore alla Cultura
del Comune di Ozieri

Parte I

NOTE STORICHE IN MARGINE
DELL'ULTIMO TESTAMENTO DEL CAVALIERE
SALVATORE LEONARDO DE TOLA (1449-1503)

di *Gian Gabriele Cau*

La vicenda del testamento (o dei testamenti) dell'uomo d'armi, cavaliere Salvatore Leonardo De Tola noto Leonardo Tola (Ozieri, 1449-1503) è complessa e per certi versi ancora oscura. Secondo la testimonianza dell'avvocato Enrico Tola¹, suo discendente per il ramo algherese, che qui si ringrazia per numerose notizie, note biografiche e genealogiche, il più illustre personaggio del nobile casato ozierese, "il Magnifico", avrebbe stilato due atti, uno in forma privata il 7 gennaio 1503² e un secondo qualche settimana dopo, che annullava il precedente, molto più sintetico e detto 'pubblico', dettato sul letto di morte all'età di 54 anni.

"Il primo, un testamento spirituale, amplissimo, considerava tutti i membri della sua famiglia – afferma Enrico Tola³ – e tante cose riguardanti la sua casa; si ritiene fosse in possesso della linea familiare discesa da Salvatore, uno dei figli di Leonardo. Fu allegato alla vertenza nobiliare vestita nel 1572 tra il Regio Fisco da un lato e Diego Tola Çentelles e Antonio Tola Çedrelles dall'altro, definita con sentenza favorevole ai Tola del 16 maggio 1575, per il riconoscimento nobiliare in particolare del ramo dei Regi Vicari di Alghero. Tale testamento, – prosegue l'avvocato – forse ritirato dai legittimi possessori alla fine della vertenza o forse rimasto entro il fascicolo di causa, è andato smarrito ma è conosciuto da taluni storici e richiamato per stralci sia nella detta causa, sua riassunzione, sia in altri documenti⁴.

Da questo – conclude Enrico Tola – si apprende che Salvatore Tola era gemello (secondo venuto alla luce) di Antonio⁵. Nello

¹ Cfr. Enrico TOLA, *Quaderni dell'Associazione Araldica, Genealogia Nobiliare della Sardegna. Gli alberi genealogici*, Cagliari 2010, vol. XII, [pp. 113-175], tav. XVI, (qui di seguito: Enrico TOLA, GNS).

² Cfr. Enrico TOLA, GNS, [p. 117].

³ La testimonianza è stata resa dall'avvocato in una nota vergata (in possesso dello scrivente) in occasione del rinvenimento del testamento pubblico.

⁴ "Il fascicolo della causa – afferma l'avv. Tola – è conservato presso l'Archivio di Stato a Cagliari, copia autentica nell'Archivio Guillot-Simon di Alghero e copia autentica della sentenza in nostro possesso", *idem*.

⁵ Nel 1521 il magnifico donno "Anthoni De Thold" è ufficiale della *incontrada* del Monte Acuto e nel 1519 incaricato della riscossione delle rendite per conto del Conte di Oliva, cfr. ARCHIVO HISTÓRICO NACIONAL DE TOLEDO, Sec-

stesso documento è citato anche l'ultimo figlio di Leonardo, Filippo che, in contrasto con la famiglia, partì per la Spagna poco prima della morte del padre e non si ebbero più sue notizie".

Del secondo testamento, quello detto "pubblico", oggi rintracciato in copia dattiloscritta⁶, scrive l'illustre Pasquale Tola, anch'egli discendente di Leonardo⁷, nel *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna* per taluni lasciti in favore di alcune chiese ozieresi e in particolare di quella che egli intese come la «nuova opera di Santa Maria»⁸. La possibilità di riesaminare l'antico, pressoché inedito documento permette di focalizzare la consistenza di quelle "molte ricchezze" del quasi leggendario asse ereditario e di cogliere interessanti spunti di carattere storico, etnico, giuridico e linguistico solo anticipati in forma di saggio⁹.

Il testo che, per la valenza culturale e per l'unicità – è la più completa copia nota – si ritiene utile riproporre nella sua relativa integrità (in corsivo), glossato da note esplicative (in tondo), è quello riportato nella tesi di laurea *Gli illustri Tola e le loro imprese* di Giovanni Braina¹⁰. Lo studente ebbe modo di conoscere un documento comunque mutilo, oggi disperso, all'epoca conservato presso donna Rosalia Tola¹¹ in piazzetta Francesco Ignazio Mannu ad Ozieri. La copia esibita dalla nobildonna potrebbe essere quella im-

cion Nobleza, Fondo Osuna, *Registro delle rendite del Monteacuto, con l'elenco dei contribuenti e il registro delle machizze (1519)*, caja 632, n. 76.

⁶ Cfr. tavole fuori testo, nn. I-VI.

⁷ Cfr. Enrico TOLA, *GNS*, tav. XII.

⁸ Cfr. Pasquale TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino 1837, p. 250 nota 1.

⁹ Cfr. G. Gabriele CAU, *Il più antico dettato testamentario di un ozierese. Nei testamenti di Leonardo Tola un alto contenuto storico culturale*, «Voce del Logudoro», a. LVIII, Ozieri, 15 febbraio 2009, p. 3; Ozieri, 22 febbraio 2009, p. 3.

¹⁰ Cfr. Giovanni BRAINA, *Gli illustri Tola e le loro imprese*, tesi di laurea, Regia Università di Cagliari, anno accademico 1944-45, pp. 30-35. La copia originale è stata donata allo scrivente dal signor Peppino Saba, a cui va massima gratitudine. Da considerarsi fonte primaria causa la perdita del testamento manoscritto, l'apografo è oggi parte della dotazione dell'Archivio Diocesano di Ozieri.

¹¹ Rosalia Tola, nata ad Ozieri il 31 ottobre 1866 da Giovanni Antonio e Teresa Gaia, coniugata con Giuseppe Costi, spirò nella sua città il 22 dicembre 1950, cfr. Enrico TOLA, *GNS*, tav. XIX.

prestata dai Tola di Sassari a don Salvatorico Tola Carta¹², padre di donna Peppina Tola Gaias e mai restituita, nonostante reiterati solleciti.

Ciò premesso si viene all'analisi storica del dattiloscritto.

A dies 13 de Freargiu de annu Domini.

Il testo esordisce con una discordanza cronologica con i dati rilevati da Pasquale Tola. Secondo lo storico il testamento sarebbe datato “3 febbraio 1503” e la morte da collocarsi al 12 dello stesso mese, il giorno prima che gli eredi – lo si dirà più avanti – ne domandino copia al canonico Nicola Cassada¹³, che aveva raccolto le ultime volontà. Nella versione del Braina entrambi i termini (il 13 febbraio in testa al primo foglio e il 13 febbraio in calce all'ultimo) coincidono. Si è portati a prestare credito al sassarese non solo per la sua maggiore esperienza, ma soprattutto perché è improbabile la coincidenza di tre eventi in uno stesso giorno: testazione, decesso, rivendicazione ereditaria, che l'accettazione della proposta del Braina comporterebbe.

In X<risto> nomine. Eo Leonardu Tola figiu de Comita De Tola e de Caterina Desini quondam de Othieri, sende sanu de mente et infirmo de su corpus giacente in su lettu in sa camera mia in domo mia e volende mirare - veru giudisciu de su altissimu Deus - <e> assicurare sa regula ecclesiastica, et in s'ordine de veru cristianu pro disgarrigu de s'anima mia, ordinat e faghet su testamentu infrascrittu chiusu e sigilladu in podere de su reverendu canonigu Nicola Cassada (annullende e cassende quale sia da testamentu qui ha<e>ret fattu) et qui custa est s'ultima voluntade mia, et qui hapet valore et efficaccia tantu pro testamentu, comente pro codissiliu e prus.

¹² Cfr. Enrico TOLA, GNS, [p. 170].

¹³ Per maggiori dettagli su Nicola Cassada vedi il saggio di Mauro MAXIA in questo stesso volume.

Leonardo si presenta come figlio di *Comita De Tola*, da intendersi come Comita Salvatore, figlio di *mossen* Folco¹⁴, nato ad Ozieri nel 1396 e morto ad Ozieri nel 1469, reggente e sindaco del Monteacuto, regio capitano di Ozieri, sposato in prime nozze a Sassari nel 1430 circa con la donzella Isabella De Cardona e in seconde nozze a Ozieri nel 1444 con la donzella Caterina De Siy Fara¹⁵.

Il Braina concorda con Pasquale Tola nel riconoscere la madre di Leonardo in *Catterina Desini*. La loro lettura non coincide, tuttavia, con quella di Francesco Floris che nel saggio *Una famiglia del Monte Acuto*¹⁶, rifacendosi ad una citazione dal testamento privato scevro degli errori in cui era incorso il Cassada nel pubblico, giustamente trascrive “Catterina De Sii” e stabilisce una parentela (nipote) con quel Folco De Sii *sindicus* che, su delega dei capifamiglia di Ozieri, nel 1388 aveva firmato la pace tra Eleonora di Arborea e il re Giovanni di Aragona.¹⁷

Da buon cristiano, per pace dell'anima sua, il cavaliere intende testare nelle mani del canonico Nicola Cassada che più avanti eleggerà esecutore testamentario. Il documento è chiuso e sigillato,

¹⁴ “Mossen Folco Tola De Folch, Cavaliere, (nato in Spagna ? [nel 1370] morto ad Ozieri nel 1420): Regio Ufficiale del Monte Acuto, Vicario Reggente del Monte Acuto (dapprima a fianco del Reggente Folco De Siy a da solo dal 1410). Sposa ad Ozieri nel 1393 Maria Violante De Guyòn, donzella; Sposa in Spagna nel 1419 circa doña Teresa Manriquez, Sig.ra del Lago”, cfr. Enrico TOLA, *GNS*, [p. 165]. Per l'intera genealogia dei Tola, ivi, [pp. 113-175].

¹⁵ Cfr. Enrico TOLA, *GNS*, [p. 165]. Dallo stesso Comita nacquero alcuni figli di primo letto con Isabella De Cardona, morti impuberi; quindi da Caterina De Siy Fara: Violante (Ozieri 1436-1500), sposata con mossen Bernardo De Catalayud cavaliere; mossen Folco (Ozieri 1446 † Ozieri 23.09.1498) regio vicario di Cagliari, cavaliere, coniugato con Marcusa De Cruyllis donzella; Marta (Ozieri 1451, Ozieri *ante* 1503) monaca del Rosario; mossen Gioacchino (Ozieri 1453 † Sassari 1498) cavaliere, giurato capo di Sassari (1485), sposato a Sassari nel 1488 ca. con Isabella Cano, donzella; ivi, [p. 127].

¹⁶ Cfr. Francesco FLORIS, *Una famiglia del Monte Acuto*, «Quaderni bolotanesi», n. 16, a. XVI, Cagliari 1990, pp. 377-390.

¹⁷ Il trattato di pace del 1388 è riportato in Pasquale TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, in «Historiae Patriae Monumenta», t. X, Torino 1861, sec. XIV, doc. CL, pp. 817 e sgg.

annulla qualsiasi atto precedente e ha efficacia di testamento e di disposizioni attuative dello stesso (*codissillin*).

Item p<ri>mo. Si Deus fatterat sa voluntade sua qui passera dae custa vida presente, eleggio sa sepultura mia <i>nue de<t> ordinare su senore mons. Carillo et su ufficiale donnu Gotnari Seche et sos operajos de Santa Maria de Othieri.

L'elezione del luogo della sua sepoltura – ragionevolmente, perché parrocchiale, all'interno della chiesa di Santa Maria (l'odierna Cattedrale dell'Immacolata di Ozieri)¹⁸ – è rimessa, con umiltà e, forse, con un minimo di astuzia, alla determinazione dell'ufficiale del Monte Acuto Gonario Seche¹⁹, dei fabbricieri della stessa chiesa e, in primo luogo, di un certo *Senore Mons. Cirillo* probabile errata trascrizione di *Senore Mons. Carrillo* da identificarsi, si crede, con il discusso Alfonso Carrillo della nobile famiglia catalana, forse del ramo signori di Mondéjar, giunto in Sardegna al seguito di suo cugino Alvaro visitatore generale del regno e vicerè interino prima dell'arrivo di Giovanni Dusay.

Il sospetto è sostenuto dalla anteposizione del nome del Cirillo allo stesso luogotenente del Monteacuto, la maggiore autorità civile locale. La priorità sottintenderebbe uno *status* più elevato, non riscontrabile in alcun Cirillo ma perfettamente calzante all'Alfonso Carrillo luogotenente del procuratore reale, già primo ricevitore del Riservato del Regno nel 1492 e incaricato della riscossione delle rendite reali dal 1497. Il titolo onorifico di “*Mons[ignore]*” in quell'epoca era conferito a re, principi e cavalieri, oltre che a eccle-

¹⁸ Cfr. tavola fuori testo, n. IX. La sola altra chiesa ozierese all'epoca intitolata alla Vergine, quella di Nostra Signora di Loreto, negli stessi anni era officiata dai francescani minori osservanti, i quali ne curavano direttamente l'amministrazione, senza l'ausilio di fabbricieri. La più antica menzione di Santa Maria è del 1437, allorché il vescovo di Bisarcio Antonio Cano vi celebrò il sinodo diocesano. Nel 1571 fu ampliata nelle forme gotico-aragonesi e nel 1851 in quelle del neoclassicismo. Nel corso di recenti restauri sono state scoperte talune antiche sepolture nell'area del transetto antistante il presbiterio.

¹⁹ Per maggiori dettagli su Gonario Seche vedi il saggio di Mauro MAXIA in questo stesso volume.

siaistici di un certo rango. L'assenza dell'attributo di "Reverendo", riconosciuto nello stesso testo a "*su canonicu Nicola Cassada*", esclude che il Cirillo possa essere il rettore della parrocchiale di Santa Maria e convalida l'ipotesi di un laico quale fu lo spregiudicato Carrillo, forse conosciuto da Leonardo quando era podestà di Sassari²⁰, che per timore riverenziale, avrebbe garantito una prestigiosa sepoltura all'interno della parrocchiale.

Negli anni seguenti, lo spagnolo, che incarnava gli ideali del Principe di machiavellica memoria, fece la sua fortuna politica ed economica, per cui agli inizi del Cinquecento figurava proprietario di navi ed era in condizione di portare a termine numerose speculazioni. Con grande spregiudicatezza dal 1519 fu procuratore reale: coperto da amici compiacenti ai quali aveva a sua volta reso molti favori, riuscì ad attingere direttamente alla cassa reale per costruirsi un consistente patrimonio feudale. Morì nel 1530 senza mai rendere conto a nessuno del proprio operato²¹.

Item. Voglio e cumando chi mi siat fatta chera, inter su die de sepultura et j su sette, unu cantare si nqu'este in domo mia.

Item. Una missa cantada sa die de sa morte, et leggendas quantos preideros hana poder haer.

Ha l'avvio con questa disposizione la prima fase di un complesso rituale funerario, caduto in disuso: il morituro comanda che tra il giorno della sepoltura e il settimo giorno dalla morte siano accesi dei ceri (*chi mi siat fatta chera*), nella misura di un cantaro, se tanta se ne trovasse in casa sua (*unu cantare si nqu'este*); e ancora:

²⁰ Nel 1491 Sassari lo elesse a suo podestà e per otto mesi circa espletò la carica con grande capacità. Contrastato dal vicerè Niccolò Carroz, lasciò la carica e, sul finire del 1491, partì in Spagna per offrire il suo valido braccio ai Re Cattolici nella liberazione di Granada ultimo baluardo dei Mori in Spagna.

²¹ Nel 1534 il vicerè Antonio Cardona aprì un'inchiesta amministrativa sull'operato di Alfonso conclusasi nel 1555, con la condanna del nipote Sebastiano a restituire all'erario una somma enorme, che decretò la rovina finanziaria della famiglia, cfr. *La Grande Enciclopedia della Sardegna*, a cura di Francesco FLORIS, vol. III, pp. 399-400.

una messa cantata il giorno del trapasso e tante messe lette (*leggendas*) quante ne possano dire i sacerdoti.

Item. Cunfesso qui quando cuntrattai su matrimoniu de Angelesa filia mia leggitima e naturale cun Don Angelu Satta li sunu promissas liras milli quinbighentas da su canonigu Jorge De Tola figiu meu quondam et quinbighentas eo; de su quale voglio qui siat sadisfatta sas quinbighentas liras qui eo so obligadu dae sa rentas mias et sos benes mios, su qui deviat restare de sa parte mia, pro qui de bat recidu in pannos et atteras cosas.

Per onorare una promessa fatta alla figlia secondogenita Angela Teresa detta Angelesa (Ozieri 1474 † Ozieri 1538 ?)²² quando sposò don Angelo Satta, il testante aggiunge alle 1.500 lire lasciate dal canonico Giorgio Tola (Ozieri 1472 † Ozieri 12. 1501), primogenito di Leonardo premorto al padre, un legato di altre 500 lire dai propri beni, che si sommano alle stoffe e altre cose già date in dote matrimoniale.

La disposizione è di sicuro interesse, perché attesta l'importazione in Sardegna di consuetudini registrate in testamenti catalani del XV secolo e rappresentate dalla costituzione della dote della promessa sposa, mediante donazioni di diversi familiari²³.

Item. Voglio et cumando chi siat dadu ad Antoneddu su qui istat in domo a su presentu como, unu giù territoriu de laore et de alvada (...) cun cudda domo qui (...) de Pilosu Muz̃z̃os comente siat de (...) pro istare isse, et in su tempus happat a servire in domo a muz̃z̃ere mia, a fiz̃z̃os mios, et simili li diet un pudredu.

²² Per tutti gli estremi anagrafici dei figli di Leonardo Tola, cfr. Enrico TOLA, GNS, tav. III.

²³ “Constitució de dot per a la núvia, que a vegades forma document a part de les donacions fetes a la núvia per diversos familiars per a constituir el dot i de la donació del dot pròpiament dita al promès”, cfr. Maria Teresa FERRER I MALLOI, «La redacció de l'instrument notarial a Catalunya», *Estudis Històrics. Documents dels Arxius de Protocols*, 4, 1974, p. 50.

La lacunosità del testo non ne inficia la comprensione: Leonardo lascia in proprietà al servo fedele *Antonneddu* un fondo agricolo coltivabile (*de laore et de alvada*), un puledro e una casa in usufrutto, dove possa abitare nel tempo che servirà la moglie e i figli. La dimensione dell'appezzamento con casa rurale è di *unu giuu*, equivalente ad un terreno arativo, seminabile con due starelli di grano.

Item. Lasso ad Antoni De Tola figiu meu legittimu et naturale sa vingia de Puppurruggiu cun sa domo et cun sos cungiados chi sunt a costadu, et sos des Sos Fustiavos qui siant suos, et qui ne fattat totta sa voluntade sua, et cun tottu sas cubas e tinas qui sunt intro de sa ditta vingia. Et simile lascio a su dittu Antoni figiu meu quimbighentos bulos et totta s'attera roba stante et movente, fattu tottu sas preditas lassa<s>, lasso.

È suo figlio Antonio De Tola (1476-1546) *regidor* del Montecuto e coniugato con Margherita Zatrillas, considerato il gemello maggiore e, quindi, in virtù del maggiorasco il vero erede della fortuna paterna. Il maggiorasco (dal castigliano *mayorazgo* derivato di *mayor* 'maggiore') è un'istituzione spagnola affermata a partire del XVI secolo, per la quale il patrimonio di una casata, al fine di evitare la dispersione, passava in eredità dall'ultimo possessore a chi gli era più vicino in grado di parentela. In caso di parità di grado tra più possibili aventi diritto, il patrimonio, come in questo caso, veniva trasmesso al maggiore di età tra quelli. Ad Antonio vanno, dunque, la vigna di Puppuruju²⁴ (alla periferia sud dell'abitato di Ozieri) con casa, botti e tini, i terreni limitrofi e quelli de *sos fustiavos*²⁵. Parte dell'antica vigna, trasmessa di generazione in generazione per quasi cinque secoli dai Tola, è individuata in un appezzamento ad ovest della piscina comunale, oggi ad uso di orto, con rari vitigni superstiti, nel 1978 lasciato in eredità alle suore Filippine da donna Peppina Tola ultima discendente ozierese di Leonardo²⁶.

²⁴ Cfr. tavola fuori testo, n. X.

²⁵ Per la localizzazione del toponimo vedi il saggio di Mauro MAXIA in questo stesso volume.

²⁶ Donna Maria Giuseppa (nota Peppina) Tola, (Ozieri 17.02.1884 † Ozieri 1978), cfr. Enrico TOLA GNS, [p. 170]. Ringrazio Salvatore Becciu per questa e altre utili indicazioni.

Sorprende che il *de cuius* citi quale primo bene in eredità al figlio una vigna che, per quanto grande, non dovette avere dimensioni latifondiarie e ometta di scendere nel dettaglio su terreni certamente estesi, rapportabili quantomeno al pascolo di 500 bovini, e di un numero indeterminato di capi ovini e suini (*s'attera roba [...] movente*), che il ricco condottiero lascia intuire. Il fatto si giustificherebbe con la scarsa lucidità e l'affanno di una disposizione testamentaria dettata da Leonardo sul letto di morte.

Pur nell'impossibilità di dire di più sul terreno, o sui presumibili terreni, lasciati in eredità, si prende nota che nel 1592 nel *Liberu Octavu* dell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ozieri, un discendente di Leonardo, forse un pronipote²⁷, "*su magn[nifi]cu m[astr]o Salvatore De Tola maggiore de tempu [...] ipotecat totu sas terras suas aradorgias chi tenet in sa bidatone de Serra de ruos sas cales lacana aparen cun terras de m[astr]o Agustinu De Tola*"²⁸. Parimenti "*su mag[nifi]cu m[astr]o Salvatore De Tola*" coniugato con "*Miquela De Tola et Porvo*", nel 1592 ipoteca "*totu sas terras aradorgias de su padru de sa p[rese]nte villa*"²⁹, individuabili in quelle all'immediata periferia di Ozieri, sulla strada per Olbia.

Tacitamente parrebbe diseredato Salvatore (Ozieri 1476 † Sassari 1551) gemello minore di Antonio, *alcayde* di Porto Torres, coniugato con Maria De Çentelles in prime nozze e con Francisquita De Calvia in seconde, e così anche gli altri fratelli³⁰. In realtà, dalle rare citazioni del primo testamento, quello privato, si apprende – per il tramite dell'avvocato Enrico Tola – che, in deroga al maggiorasco, "Salvatore ebbe in eredità molti beni ad Oschiri, Tula e Sas-

²⁷ Potrebbe tale discendente individuarsi nel Salvatore (Ozieri 1550 † Ozieri 27.04.1601) *alcayde* di Porto Torres dal 1578 al 1594, figlio di Diego, nipote di Salvatore il secondogenito gemello di Leonardo, cfr. Enrico TOLA, *GNS*, tav. XXII.

²⁸ Cfr. ARCHIVIO DEL CAPITULO DELLA CATTEDRALE DI OZIERI (qui di seguito: ACCOzieri), *Liberu Octavu*, f. 6v.

²⁹ Ivi, f. 48r.

³⁰ Salvatore fu lo stipite di linee illustrissime: la prima, discesa da Diego dei Baroni di Pozzomaggiore e Conti di Bonorva estinta nel 1774; la seconda dei Regi Vicari di Alghero, discesa dall'Antonio, di Antonio, suddetto ed estintasi nel 1595, ed altre linee pure importanti vissute tra Ozieri e Sassari e Alghero, cfr. Enrico TOLA, *GNS*, tav. XX.

sari dove era anche un palazzo”³¹. L'accoglimento della notizia, credibile perché non si trova alcuna ragione dell'esclusione dall'eredità di Salvatore – semmai di riguardo, essendo stato suo scudiero in Spagna³² – sarebbe in conflitto con quanto disposto nell'ultima disposizione testamentaria, questa pubblica, che annulla “*quale siada testamentu qui baret fattu*”. Altri figli ebbero in vita parte dei beni paterni in forma dotale: il sacerdote Giorgio e la quindogenita Caterina monaca del Rosario (Ozieri 1477 † Sassari) in occasione dell'ordinazione e dell'emissione dei voti. In favore di Giorgio, nel 1493 al rientro da Granada, Leonardo fondò, dotandola di molti beni, una prelatura canonica, con il titolo di Santa Maria. Tale prebenda sarà ereditata nella famiglia Tola sino alla abolizione dei privilegi ecclesiastici³³. Solo ad Angelesa, quale complemento della dote matrimoniale, in virtù di una promessa fatta in occasione delle nozze, si è detto in precedenza, Leonardo lascia un legato di 500 lire. È invece escluso dalla partizione l'ultimogenito Filippo (Ozieri 1478/79), premorto al padre.

Item. Cunfesso, lasso pro Deus et pro s'anima mia a canonigu Nicola Cassada unu pudredu domadu su mezzus chi est in sos de Nigola De Tola nebode meu.

Al canonico Nicola Cassada Leonardo lascia un puledro domato, il migliore tra quelli in possesso di suo nipote cavalier Nicola Tola (Sassari 1498 ca. – 1551 ca.) all'epoca minorenne, figlio di Gioacchino fratello minore di Leonardo, sposato in prime nozze con Maria Angela Satta e in seconde con Maria Giuseppa Satta, da cui discende la linea ultragenita di Bolotana, oggi rappresentata dall'anziana Margherita³⁴.

³¹ La notizia è riferita da Enrico Tola nel manoscritto di cui alla nota 3.

³² “Nella spedizione del 1492 a Granada – afferma Enrico Tola nel predetto manoscritto – lo seguirono il diciottenne figlio terzogenito Salvatore con funzioni di scudiero e Angelo Satta con incarico di suo luogotenente. In seguito, lo stesso Angelo, nominato Cavaliere, diventerà suo genero e stipite degli antichi nobili Satta di Ozieri e Tempio”.

³³ Ivi.

³⁴ Cfr. Enrico TOLA, *GNS*, tav. III.

Item. Lasso pro Deus et pro s'anima mia a Sant'Antiogu de Bisarcin unu (...)

Una lacuna, forse dovuta ad imperizia o comunque a difficoltà nella lettura, non permette di fare luce sulla consistenza del legato in favore della Cattedrale di Sant'Antioco di Bisarcio³⁵. Il rimpianto è maggiore perchè il testamento è stilato appena dieci mesi prima che la bolla papale *Æquum reputamus* di Giulio II sopprimesse l'antica diocesi, accorrandola con Castro e Ottana alla novella Diocesi di Alghero. Non si esclude – ma manca il riscontro – un lascito importante per sostenere la sede episcopale che, per volontà di papa Alessandro VI, aveva sorte già segnata.

Item. Cunfesso chi cando contraesi matrimoniu cun donna Tommea Corona presente canonigu Anghelu Casula cuntraesi qui eo non li dovia dare si no a voluntade mia de sos benes mios, et qui a sa ditta muzgere mia lasso qui istet in domo mia donna et domina et qui istet una cun fìgios mios; et quando non si potam pesare, qui issa isteret in s'attera domo, qui li siat dadu pro su viver sou de su bene meu quantu at a voler stare in Othieri cun onore sua sa vida; e quando sa ditta muzgere mia non voleret istare et voleret torrare a domo sua, qui li siat torradu Sessanta ducados de oro qui eo cunfesso qui li appo ricevidos da issa, pro su quale voglio qui se li sian torrados, et simile se li siat dadu sa vida bene a istare, et pius {qui} cumando qui siat lassadu custa camera hue so infirmu a su presente durante sa vida sua.

Il nome della moglie Tomea De Coronell, figlia di Raimondo Filippo Coronell barone di Blondell³⁶, sposata a Sassari³⁷, è dal Cassada sardizzato in donna Tommea Corona. Leonardo ricorda il patto matrimoniale con il quale non aveva assunto obblighi patrimoniali nei suoi confronti, ma da buon marito e padre di famiglia le concede di abitare la sua casa con i figli. Nel caso che questi non

³⁵ Cfr. tavola fuori testo, n. XI.

³⁶ La notizia è riferita da Enrico Tola nel manoscritto di cui alla nota 3.

³⁷ Cfr. Enrico TOLA, GNS, tav. III.

possano essere cresciuti (*pesados*)³⁸, quindi nell'ipotesi di premorienza, comanda che lei alloggi nell'altra casa, con onore e diritto agli alimenti, fin tanto che soggiornerà ad Ozieri. Qualora decidesse di tornare dai suoi, dispone che le siano restituiti i 60 ducati d'oro avuti in dote e le concede l'usufrutto della camera dove si trova infermo.

La previsione della restituzione del credito a Tomea palesa l'adozione di un regime patrimoniale matrimoniale dotale piuttosto che quello proprio del "*matrimoniu a sa sardisca*", già attestato nei *condaghes* e poi codificato dalla *Carta De logu* di Eleonora di Arborea³⁹. "Il primo prevedeva la comunione dei beni tra i coniugi; il secondo, invece, teneva distinti i beni, e prevedeva la comunione dei frutti provenienti dai beni "dotali" e da tutti gli altri posseduti prima del matrimonio e pervenuti dopo "*costante matrimonio*" a qualsiasi titolo"⁴⁰. Tuttavia la riserva "*qui eo non li dovìa dare sì no a voluntade mia de sos benes mios*" introduce un elemento di novità, che devia dal regime dotale puro e propende verso quello "*a sa sardisca*", dando origine ad un sistema misto, nel quale non c'è comunione se non per quanto Leonardo, senza alcun vincolo, avesse voluto condividere.

La genericità del testo non permetterebbe da sola di stabilire l'ubicazione delle case residenziali, almeno due all'interno della villa, di Leonardo. Si ha ragione di ritenere, tuttavia, che, stante la condizione di grande agiatezza del condottiero, questi abbia abitato un adeguato palazzo, tramandato di generazione in generazione a più eredi Tola, così come lo è stata di certo, lo si dirà più avanti,

³⁸ La traduzione di "*pesados*" in "cresciuti, allevati", presuppone una figliolanza ancora giovane, bisognosa dell'assistenza genitoriale, della quale non si ha memoria nella genealogia di Leonardo. L'ultimogenito Filippo, infatti, nel 1503 era già morto e Caterina la monaca compiva 26 anni.

³⁹ Cfr. Eleonora DI ARBOREA, *Carta de Logu*, rist. anast., Nuoro 2007, cap. XCIC, p. 111.

⁴⁰ Cfr. Eugenia TOGNOTTI, *La Storia delle donne negli archivi sardi (sec. XVIII-XIX): primi risultati e indicazioni di ricerca*, in: Cecaro Anna Maria, Chiaretti Giuliana, Fancellu Rina, Mondardini Gabriella, Nuvoli Gianfranco, Ruju Flavia, Saba Marina, Cappai Gavina Angela, Satta Maria Margherita, Tognotti Eugenia, "Donne e società in Sardegna: eredità e mutamento: materiali e strumenti di ricerca", Sassari 1989, pp. 155-182.

la sua vigna di Puppuruju. Sulla base di questo assunto non sarebbe affatto arduo avanzare ipotesi identificative, sostenute da antiche attestazioni documentali, distanti dalla prima trasmissione ereditaria ad Antonio meno di un secolo.

I primi dati relativi alle abitazioni ozieresì della sua discendenza sono quelli che emergono, ancora una volta, dal *Liberu Octavu*, nel quale molti fedeli avevano ipotecato le loro proprietà per i Divini Uffici istituiti ad Ozieri dal vescovo di Alghero e Unioni Andrea Baccallar, nel 1592. Da questo si apprende che “*su mag[nifi]cu m[astr]u Joan[n]e De Tola [...] obligat sa domo sua posta in piata ojos a domo de don Jeronimu De Sini et a segus de S[an]ta rughe et a buturighinu in mesu de frades De su Gillu*”⁴¹. Dalla topografia ottocentesca si rileva che il toponimo *Piatta* trova corrispondenza nello slargo maggiore dell’odierna via Giuseppe Grixoni, mentre la chiesa di Santa Croce, abbattuta a metà Ottocento per l’ampliamento della cattedrale, era parte di un piccolo isolato compreso tra l’attuale piazza Duomo, via Giuseppe Grixoni, via Derna e la retrostante gradinata di via Francesco Pais Serra anticamente nota come *sa falada de Mossen Tola, sa carrera de Mossen Tola* o *de Missin Tola*⁴² o, più semplicemente, *Messer Tola*⁴³. Ove si riconoscesse Leonardo “il Magnifico” nel *mossen* eponimo, si ricaverebbero da detto censo talune coordinate per individuare una delle abitazioni di Leonardo, forse la principale, passata in eredità appena ottantanove anni prima ad Antonio nonno dello stesso Giovanni⁴⁴.

⁴¹ Cfr. ACCOZIERI, *Liberu Octavu*, f. 30v.

⁴² “Nei libri dei censi dal sec. XV al XVIII conservati nell’Archivio Capitolare di Ozieri viene più volte nominata la strada di “Monser Tola”, e fino a non molto tempo fa i vecchi la conoscevano ancora come “sa carrera de Mossen Tola, adattato spesso in “Missin Tola””, cfr. FRANCESCO AMADU, *Ozieri 1550-1702. Cento documenti in sardo dell’archivio diocesano*, Sassari 2004, vol. II, p. 91.

⁴³ Il toponimo *Messer Tola* nella carte ottocentesche individua tutta l’odierna via Francesco Pais Serra e le prime case di via Umberto I e piazza Carlo Alberto, cioè l’ex seminario tridentino e quelle a fronte, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI (qui di seguito: ASSASSARI), *Fondo cessato Catasto, Sommarione terreni*, vol. I, fraz. II, mappali 2654 -2673.

⁴⁴ Giovanni Tola nato a Sassari intorno al 1534 e morto ad Ozieri il 18 aprile 1628, sposato nel 1555 con Caterina De Quidiçony, fu amministratore della

Secondo una tradizione popolare, locale “*sa domo ‘e Mossen Tola*”, o più credibilmente l’area dove sarebbe sorto almeno l’antico nucleo della casa di Leonardo, sarebbe al numero 20 di via Pais Serra, in un’area assolutamente compatibile con quella della casa ipotecata dal pronipote nel 1592⁴⁵. La stessa costruzione si trova, infatti, in *Piatta* e fa angolo con due vie, via Pais Serra topograficamente “*a segus de Santa Rughe*”, dove aveva casa il dirimpettaio “*don Jeronimu De Sini*” ed un tratto di via Grixoni corrispondente al “*buturighinu in mesu de frades De su Gillu*”⁴⁶. L’ipotesi trova ulteriore riscontro nella mappa catastale della metà dell’Ottocento, dove solo le abitazioni degli isolati alla sinistra di chi si muove in via Pais Serra nel senso da via Grixoni verso piazza Carlo Alberto – tra le quali è questa al numero 20 – sono censite come ubicate in località *Messer Tola*, mentre quelle a fronte sono registrate come frontiera del quartiere Donnigazza.

In detto rilievo il palazzo è frazionato in tre parti, una in proprietà dei Marcello⁴⁷ un nobile casato stretto da numerosi legami di matrimonio con i Tola del ramo di Bolotana, una dei nobili Gaias anche questi imparentati con i Tola⁴⁸ e una dei Campus⁴⁹. Una quarta, oggi inesistente e censita come “casa rurale”, era all’epoca in proprietà dei “Germani Figs”⁵⁰. Potrebbe trattarsi di

Curia di Bisarcio. È figlio di Giorgio, figlio dell’Antonio primogenito di Leonardo, cfr. Enrico TOLA *GNS*, tavv. III, V.

⁴⁵ Cfr. tavole fuori testo, n. XII-XIII. Ringrazio Gianfranco Saturno per questa preziosa indicazione, da lui raccolta alcuni anni fa da un più anziano ozierese.

⁴⁶ Le costruzioni di cui ai mappali 2692-2695, 2699, 2697 (cfr. ASSassari, *Fondo cessato Catasto, Sommarione terreni*, vol. I, fraz. II), che chiudevano la carreggiata dando origine ad un viottolo (*buturighinu*) in via Grixoni, sono state abbattute forse in occasione della rettifica delle strade urbane di metà Ottocento. Nel corso dell’ultimo secolo e mezzo, le case viciniori, e forse la stessa casa di Messer Tola, hanno subito sensibili modifiche che hanno stravolto l’antico assetto topografico, di cui sopravvive la memoria archivistica.

⁴⁷ Ivi, mapp. 2665. Tra il 1716 e il 1797 si registrano a Bolotana cinque matrimoni tra i Tola e i Marcello, cfr. Enrico TOLA *GNS*, tavv. A, C, D.

⁴⁸ ASSassari, *Fondo cessato Catasto, Sommarione terreni*, vol. I, fraz. II, mapp. 2668.

⁴⁹ Ivi, mapp. 2666.

⁵⁰ Ivi, mapp. 2667

una scuderia, forse di quel “*portigale de sa stallà*” che, si dirà più avanti, dava accesso alla casa lasciata quale legato alla serva *Brunda*.

Per quanto nei secoli si siano diluiti gli affetti tra la linea genealogica dei Tola di Ozieri e di Bolotana, non si esclude che il passaggio di proprietà dai Tola ai Marcello possa comunque trovare la sua ragione nei solidi apparentamenti bolotanesi. Per certo, invece, il don Giuseppe Ignazio Gaias, titolare del mappale 2668 dello stesso rilievo ottocentesco, è cugino primo di donna Battistina Gaias Mannu moglie di don Gavino Tola Sequi⁵¹.

Dal gentilizio palazzotto di via Pais Serra – il più imponente tra i coevi fabbricati ozieresi – derivano due olii su tela della fine del XVIII secolo, in origine intelaiati su antiche porte interne, quindi strutturalmente pertinenti alla costruzione. Una di queste, oggi in collezione privata a Cagliari ritrae una *Nobildonna con due bambini*, probabilmente l’allora proprietaria con i figli, l’altro, ancora *in situ*, una coppia di *Duellanti* con fioretto, uno dei quali veste le braghese alla Sivigliana, di moda nel Cinquecento⁵². Non si esclude che, per analogia con la tela gemella, anche in questo caso si sia voluto ricordare nell’uomo d’armi un familiare, forse lo stesso Leonardo per i meriti di Granada, alla cui Alhambra, con una possibile Torre del Homenaje in evidenza, sembra alludere il castello arroccato nello sfondo.

L’ipotesi assume il carattere di una convalida, ove si consideri tra le altre corrispondenze con la piazzaforte granadina la rocca sottostante il castello distinta in due massicci rocciosi, così come appare nelle stampe ottocentesche, e un insolito scenografico albero, che riecheggia il leggendario gigantesco Cipresso della Sultana, testimone silenzioso nei giardini del Generalife degli amori segreti di Morayma sposa del sultano di Boabdil e di un cavaliere capo degli Abenceragi⁵³. Nel modello ozierese l’albero non sembra

⁵¹ Cfr. Enrico TOLA GNS, tav. XVI.

⁵² *Leonardo combatte per la liberazione di Granada*, olio su tela, cm 76 x 102, anonimo della fine del sec. XVIII, Ozieri casa detta di ‘*Mossen Tola*’; cfr. tavola fuori testo, n. VII.

⁵³ “Nel giardino del palazzo di Granata vi è un cipresso che fu celebre al tempo dei Mori ed era ancora conosciuto nell’anno 1776 col nome di *Cipresso della*

avere le fattezze di un cipresso, ma manca di un ramo alto, mostrando – ancora una volta – una convergenza con il destino di quello della sultana colpito, secondo leggenda, da un fulmine⁵⁴. Per la straordinaria coincidenza di dati storici, genealogici, topografici, toponomastici e iconografici, si avrebbe ragione di credere che realmente in via Pias Serra possa avere avuto residenza Leonardo Tola.

Altra probabile traccia per la localizzazione di una seconda casa del *de cuius* si ricava da quella del “*mag[nifi]cu m[astr]u Austinu De Tola*”, che, ubicata “*suta a corte [.] a ojos tenet domos sua et a segus sa domo de Mazacau De Tola a muru in mesu a una parte sa domo de m[astr]u Tola et a satera parte a domo de su ditu Mazacau De Tola*” pronipote di Leonardo⁵⁵. Dalla associazione di tante case e palazzi emerge il profilo di una sorta di “quartier generale” dei Tola, individuabile in quello ancora abitato nel Novecento dagli ultimi discendenti ozieresi del valoroso condottiero: *donna Giuannica* in piazza Duchessa Borgia n. 2⁵⁶ e don Mario Tola Grixoni al numero 36 di via Grixoni⁵⁷.

Regina Sultana, poiché all’ombra sua una sultana s’incontrò con Abencerago”, cfr. Maria SOMERVILLE, *Geografia fisica*, vol. II, Firenze 1868, p. 72.

⁵⁴ Non si esclude, tuttavia, l’intenzione della rappresentazione nell’albero mutilo di un cipresso, la cui chioma si sarebbe aperta, come sfiorita, devastata a seguito della folgore.

⁵⁵ “Don Matteo (o Mazacao) Tola Carta (Ozieri 1541 † Ozieri 30.10.1614) *alcayde* di Porto Torres nel 1595; regio vicario di Alghero, nobile sardo e don il 21.03.1597; con patente dell’aprile 1597 ottenne *ad personam* il godimento dei feudi di Cala Buona e Monte Albo in Alghero, collegati alle rendite della Regia Vicaria della città; sposò ad Ozieri nel 1562 donna Eleonora De l’Arca Urdi”, cfr. Enrico TOLA GNS, [p. 171]. E’ figlio di Diego (1500 ca. – *post* 1578) e nipote di Salvatore figlio gemello minore di Leonardo (ivi, tavv. III, XX, XXII). Per la casa dirimpetto all’abitazione di Agostino Tola (anche questa di sua proprietà), cfr. tavola fuori testo, n. XIV.

⁵⁶ Cfr. ACCOZIERI, *Liberu Octavu*, f. 10r.

⁵⁷ Lo stesso isolato e adiacenze potrebbe comprendere “*su palatu et istalla*” che “*su magn[ifi]cu m[astr]u Salvador dongellu et jsa s[egnor]a don[n]a Juana De Tola Manca coniuges [...] tenen et posedini in sa p[rese]nte villa in su logu naradu donigaza pignadu a sas domos de su mag[nifi]cu Mazacau De Tola, de su q[uon]da[m] Austinu De Tola et de parte denanti a bia pasante a sas domos de [...] Austinu De su Gillu*”, ivi, f. 78. Mossen Salvatore Tola Carta (Ozieri 1550 † Ozieri 27.04.1601) è *alcayde*

Item. Lasso pro Deus e pro s'anima mia e pro su serviziu chi mi bat fattu a Brunda sa meidade che tenzo in su Molinu cun mastru Bonacorsu Frau et sa domighedda chi est de nanti de Jorge de Milis, qui ada sa porta in su portigale de sa stalla, chi siat sua.

Alla serva *Brunda* per riconoscenza del servizio prestato Leonardo lascia la metà delle pertinenze del mulino che ha in proprietà con *Mastru Bonacorsu Frau* e la casetta davanti a quella di *Jorge De Milis*, che ha ingresso nel porticato della stalla. Il *portigale* a cui si fa riferimento, in quanto pertinente alla stalla, è ben differente da quelli propri delle architetture dei palazzi dei benestanti della villa, quale dovette essere quello del palazzo di piazza don Pietro Satta n. 2, di cui avanza una porzione di un arco incassata nel muro. È invece più che probabile, si è detto in precedenza, che nel porticato possa riconoscersi quella “casa rurale”, antistante *sa domo 'e Mossen Tola*, in proprietà dei “Germani Figos” a metà dell'Ottocento. L'ipotesi, per quanto non determinante, sostiene direttamente l'identificazione della casa di Leonardo in quella in via Pais Serra n. 20, già individuata per il tramite del pronipote Giovanni.

Dalla planimetria dell'abitato di Ozieri di Carlo De Candia del 1844⁵⁸ si rileva il percorso del fiume che attraversava piazza Carlo Alberto, tangente il seminario tridentino. Si sospetta che il mulino, molto probabilmente lo stesso attestato ancora nel Seicento⁵⁹, sorgesse sulla stessa area; il fatto giustificherebbe l'estensione del to-

di Porto Torres (dal 1578 al 1594); in prime nozze sposa ad Ozieri donzella Antonia Jacarça Rugeri e in seconde a Sassari donna Giovanna Manca Ram, cfr. Enrico TOLA GNS, [p. 171]. Altro “*mag[nifi]cu m[astr]u Salvatore De Tola minore de dies [...]*” aveva “*domo eo palatu*” in “*bichiridu*” toponimo urbano di cui si è persa memoria, ACCOZIERI, *Liberu Octavu*, f. 7r.

⁵⁸ La planimetria del De Candia è pubblicata da Gianluca e Sandro CADONI, “*L'evoluzione degli insediamenti*”, in *Ozieri e il suo volto*, a cura di G. Gabriele CAU e Manlio BRIGAGLIA, Roma 2005, fig. 90.

⁵⁹ La notizia dell'attestazione seicentesca è riferita da Francesco AMADU, “*Antichi toponimi*”, ivi, p. 97.

ponimo “Messer Tola” fino alle prime abitazioni di piazza Carlo Alberto e via Umberto, ben oltre l’attuale via Pais Serra⁶⁰.

Item. Voglio e cumando chi, comente sia mortu, in tottu s’annu mi sian resadas missas centu peri cuddos preideros chi ana ordinare sos fizzos o commissarios mios, ciò est sos preideros pro canonigu Nicola Cassada, e canonigu Quirigu Pagollu.

Nel corso dell’anno successivo alla sua dipartita, per volontà del testatore, saranno recitate cento messe da parte di sacerdoti indicati dai suoi figli o dai suoi esecutori testamentari *Canonigu Nicola Cassada* e *Canonigu Quirigu Pagollu*.

Item. Voglio et cumando qui a su sette sa ghera supra narada e timanzu sia fatta.

Il *de cuius* raccomanda che allo scadere della settimana siano accesi i predetti ceri e fatto uso di incenso (*timanzu*). L’antica espressione “*de kera e de timangia*” è attestata nel Condaghe di San Pietro di Silki (secc. XI -XIII)⁶¹.

Item. Qui siat fattu in pane trigu raseris battor, e pettas et pibere et tottu sas cosas qui siant necessarias secundu su onore meu, et qui sos figgios et commissarios lu appan a fagher subra sos benes mios.

Item. Piusu una missa cantada, et missas leggendas cantu hana podere haere in su die de su sette.

Item. Lasso simile cui siat fatta a su die de su trinta tantu de missas quantu de sas atteras ispesas.

Leonardo impone ai figli che per il settimo giorno dalla sua scomparsa siano approntati quattro rasieri di grano per il pane, carni e pepe (spezia assai ricercata e costosa che è misura del suo *status* di benestante) e quanto è necessario secondo il suo onore e

⁶⁰ Cfr. tavola fuori testo, n. XVII.

⁶¹ Cfr. Max Leopold WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, Hildelberg 1960-64, lemma *timangia*.

a sue spese. La disposizione attesta l'antica usanza de *sa limosina pro s'anima* che consegue *s'accunortu*, l'invio del pranzo per il conforto della famiglia in lutto da parte di parenti e amici. Ancora oggi ad Ozieri, a Pattada, ad Osidda e a Nule sopravvive, particolarmente nel mondo pastorale, la rara consuetudine di fare dono anche a persone bisognose delle carni di una vitella macellata all'occorrenza, ad una settimana o ad un mese dalle esequie, quale sacrificio in suffragio dell'anima del compianto. La ricorrenza settimanale si chiude, nella disposizione testamentaria, con una messa cantata e tante messe lette quante ne possano dire i sacerdoti di Ozieri, e l'imperativo che lo stesso cerimoniale sia replicato nel trigesimo.

Item. Lasso a s'opera de Santa Maria de Othieri pro Deus et pro s'anima mia liras ventighimbe naro XXV.

Item. Lasso pro Deus et pro s'anima mia a Santu Giorgi et a Santu Miali et a Santu Leonardu tottu de Othieri soddos vinti pro ecclesia (...manca un quarto del foglio ...)

È questo uno dei passaggi più interessanti sotto il profilo storico culturale. Dalle disposizioni di Leonardo si evincono nuovi dati per una revisione cronologica di antiche chiese ozieresì, in massima parte sconsacrate e abbattute tra la seconda metà del Settecento e la prima del Novecento. Si apprende così dell'antica esistenza, riferibile quantomeno al XV secolo, della chiesa di San Michele presso la Villa Altana in via San Michele, di San Leonardo “de Contra” (santo omonimo del testatore) nello spazio antistante il chiosco in piazza San Leonardo⁶² e di San Giorgio in un cortile privato retro-

⁶² Cfr. tavola fuori testo, n. XVI. La chiesa di San Leonardo, detta “de Contra” per distinguerla da quella omonima del villaggio medioevale di Orvei, fu abbattuta alla fine degli anni Cinquanta. In una foto d'epoca appare come costruzione modesta, dotata una semplice aula rettangolare coperta a spioventi e di un frontone triangolare con cornici in aggetto, che inquadrava il partito di facciata. Interessante per la datazione dell'edificio è il profilo del portale, la cui lunetta a sesto notevolmente rialzata (soprassesto), lascerebbe supporre il rimaneggiamento di un'antica fabbrica tardoromanica, cfr. Salvatore BECCIU, *Architettura religiosa nella diocesi di Bisarcio*, tesi di laurea, Università degli Studi di

stante la piazza San Francesco⁶³. Le notizie più recenti relative alle tre chiese erano sinora più tarde di circa un secolo. Dall'Archivio storico diocesano di Alghero si apprende di un certo “*jaganu Andrea Detori oberajo dela Jglesia de St. Miguel*” nel 1589⁶⁴. Del 1597 era l'attestazione di San Leonardo per un lascito di pecore per il tramite del testamento di Giovanni Mannu Murgia⁶⁵. Nello stesso archivio algherese, negli *Atti del Sinodo Baccallar* del 1581, è registrato, infine, un versamento di due ducati dell'amministrazione della chiesa di San Giorgio per il seminario diocesano di Alghero⁶⁶.

La consistenza del legato per ogni chiesa è assai modesta, venti soldi pari a una lira, con cui si sarebbero dette poche messe e nulla più. Deve essere rivista anche la notizia riferita da Pasquale Tola, per il quale 25 lire sarebbero state destinate alla “nuova opera di Santa Maria”. E' evidente che quel “nuova” sia una invenzione dello storico sassarese e che il termine “opera” vada inteso non come fabbrica, cantiere, quanto come “amministrazione” gestita dai fabbricieri (*oberajos*).

A questo punto della trascrizione – “(N.B. *Qui manca un quarto di foglio dell'originale, che poi segue così:*)” – il Braina registra la perdita di un quarto del foglio, nel quale, per esclusione, secondo la testimonianza raccolta da Enrico Tola, improbabile per l'esiguità dello spazio, si sarebbe narrata diffusamente la leggendaria impresa della

Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1999-2000, pp. 122-123.

⁶³ Cfr. tavola fuori testo, n. XV. Della chiesa di San Giorgio sopravvivono parti dei paramenti murali, una monofora archiacuta strombata ed il profilo di un arcone forse appartenuto all'arco absidale, cfr. Salvatore BECCIU, *Architettura religiosa nella diocesi di Bisarcio*, cit., p. 44.

⁶⁴ Cfr. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI ALGHERO (qui di seguito: ASDAlghero), *Registro delle visite pastorali 1608*, ff. 121v/122r.

⁶⁵ Cfr. F. AMADU, *Ozieri 1550-1702. Cento documenti in sardo dell'archivio diocesano*. Sassari 2004, vol. I, doc. 86)

⁶⁶ Cfr. Antonio NUGHES, *Alghero, chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero 1990, p. 400. Nel 1734 il vescovo di Alghero e Uniones Matteo De Bertolinis (1733-1741) decretò, tra le altre, l'interdizione delle chiese di San Michele e San Giorgio “almeno fino a che esse non siano fornite degli ornamenti che mancano”, cfr. ACCOZIERI, *Visita pastorale del vescovo Matteo De Bertolinis (18-21 aprile 1734)*, *Carte varie*, fasc. 29.

liberazione dall'assedio di Granada del 1492, nella quale Leonardo si era distinto atterrando un gigantesco moro con un laccio scorsoio (*sa sogà*)⁶⁷.

E' invece più probabile che siano andate perdute altre disposizioni in favore di altre chiese ozieresi, quali la trecentesca chiesa di Santa Lucia⁶⁸, la quattrocentesca Nostra Signora di Loreto, e forse la foranea San Lorenzo.

Dae s'originale qui eo dittu canonigu tengiu in podere meu est copiadu fidelmente dae verbo ad verbum, et hoe fatto fide a richiesta de sos eredes da dittu testamentu et fides commissarios qui mi bana requestu ditta copia de su predittu testamentu.

Presente testis vidi ego Cosmas Sorianu presbiter sacratus litteratus professor canonicus ottavus commissarius Santissimae Cruciatæ in insulis Majoricarum et Sardiniae examinavi a 92 pro annata nihil rimanebat rogatus; et requiestus manu propria mia die decimo-tertia mensi februarii anno Domini; M°.D°. 3° (vidit commissarius prefatus).

Si+gnum mei Alfonsi Sanna, notari {;} pubblici huius translatus testis.

Si+gnum mei Michaelis Barcello autoritate apostolica notaris pubblici et scriba incontrat<ae> Montis Acuti¹³ huius translati testis.

⁶⁷ Cfr. tavola fuori testo, n. VIII. Dopo l'epica impresa del 6 gennaio 1492, re Ferdinando volle premiare il valoroso campione ornandolo di propria mano dell'Aureo Cingolo Equestre e ascrivendolo a quell'esclusivo ordine fondato dai Normanni e acquisito da diverse monarchie con statuti differenti. In realtà, Leonardo Tola era già cavaliere ereditario, detraendo il titolo della concessione del 1369 fatta al suo bisavo Giordano I. Lo stesso re gli concesse, invece, in pari data il privilegio della Generosità, cioè il diploma con il quale si dava atto che l'insignito e tutti i suoi familiari discendevano da famiglia "*de paratge*" o "*de paratice*", cioè nobile di generoso sangue. La regina Isabella, dal suo canto, gli aumentò lo stemma araldico familiare concedendo l'inquarto del rosso leone di Castiglia, da potersi portare anche come sostegno dello scudo. Richiesto di fermarsi a Granada per governare la città, preferì il rimpatrio, per godersi il meritato riposo e le ricchezze donategli dai sovrani. La notizia è riferita da Enrico Tola nel manoscritto di cui alla nota 3.

⁶⁸ Per la datazione della chiesa medievale di Santa Lucia, cfr. G. Gabriele CAU, *L'epigrafe di Donato vescovo di Bisarcio. In una iscrizione del Trecento la fondazione della chiesa di Santa Lucia ad Ozieri* «Voce del Logudoro», a. LIX, Ozieri, 17 gennaio 2010, p. 5 (I p.); 24 gennaio 2010, p. 5 (II p.).

La copia conforme all'originale è rilasciata dal canonico Cassada il 13 febbraio, su richiesta degli eredi e degli esecutori testamentari (*commissarios*), con la supervisione (*vidi ego*), la sottoscrizione (*manu propria mia*) e l'ineccepibilità (*nihil rimanebat rogatus, et requiescit*) certificata da Cosma Soriano⁶⁹ sacerdote, letterato, canonico, ottavo commissario della Santissima Crociata nelle isole di Maiorca e Sardegna, un organismo che aveva come finalità istituzionale quella di combattere i Saraceni.

Sottoscrivono il testamento due notai testimoni della trascrizione del testo: Alfonso Sanna⁷⁰ e certo Michele Barcellò notaio pubblico per autorità apostolica e scrivano dell'*incontrada* del Monte Acuto, nel quale si crede di riconoscere quel "*mosse[n] barcelo scriva dela encontrada*", patrono nel 1539 dell'altare del Santissimo Crocifisso del coro di Santa Maria, molto probabilmente il prezioso *Crocifisso gotico doloroso* oggi nella parrocchiale di Santa Lucia di Ozieri⁷¹.

Si chiude così il testamento 'pubblico', senza alcun riferimento alla chiesa ozierese di Nostra Signora di Monserrato, che la tradizione popolare vuole sia stata edificata su commissione di Leonardo Tola, al fine di sciogliere un voto per il suo rientro ad Ozieri dalla battaglia di Granada. Al di là di quanto si creda, la più antica attestazione della chiesa dedicata alla Vergine di Monserrato ad Ozieri è del 1596, per l'identificazione di un "*cunzadu e/o pastinu [...] postu in sa p[rese]nte villa in su logu quiamadu Sa Pastia, sutta N[ost]ra S[egno]ra de Mo[n]serradu*"⁷².

Lo storico Vittorio Prunas Tola considera Matteo Tola pronipote di Leonardo come benefattore della chiesa della Vergine catalana e riferisce di un'epigrafe sull'altare, oggi scomparsa, lasciando intendere che almeno questo sia stato realizzato per sua volontà: "*Propriis benis fecerunt fieri Mazacans (Matteo) et Leonora Tola Coniuges* –

⁶⁹ Per maggiori dettagli su Cosme Soriano vedi il saggio di Mauro MAXIA in questo stesso volume.

⁷⁰ Per maggiori dettagli su Alfonso Sanna, *idem*.

⁷¹ Cfr. ASDAlghero, *Registro delle visite pastorali 1539-1550*, f. 22v.

⁷² Cfr. ACCOZIERI, *Liberu Octavu*, f. 99r.

*Duxit Roma doctor Quiricus Sanna vicarius perpetuus Ocierens – eodem anno 1614*⁷³.

Si ha ragione di credere che il riferimento epigrafico sia al simulacro della Vergine⁷⁴, piuttosto che ad un altare, che difficilmente sarebbe potuto essere stato traslato da Roma: è probabile che il Sanna si sia prestato ad un viaggio nella capitale per l'acquisto della sola statua a spese del Tola, forse perché nel giugno dello stesso anno era venuto a mancare il committente Mazacao. In tal caso, la realizzazione dell'altare, statua inclusa, potrebbe essere in conseguenza di una volontà espressa dalla moglie, in suffragio e in memoria del coniuge appena scomparso. Giova ricordare, tuttavia, che nel ricordo dei più anziani ozieresi, la statua non era inserita in un retablo ligneo, quanto in una nicchia appena ornata di poche decorazioni, dipinte sulla parete. L'altare odierno giunge, infatti, dalla chiesa di San Francesco di Ozieri ed è opera dell'intagliatore scultore ozierese Giacomo Camilla attivo nel Nord Sardegna nella seconda metà del XVII secolo⁷⁵.

⁷³ Cfr. Vittorio PRUNAS TOLA, *Storia della famiglia De Tola di Sardegna, con albero genealogico e cenni relativi al suo parentado*, Torino 1912, pp. 26-27. Sulla figura di Mazacao vedi nota 55.

⁷⁴ Cfr. tavola fuori testo, n. XVIII.

⁷⁵ Cfr. G. Gabriele CAU, *Raffigurato nella predella dell'altare. Lo stemma gentilizio dei Satta nella chiesa di Monserrato a Ozieri*, in «Voce del Logudoro», a. LVI, Ozieri 3 giugno 2007, p. 3.

Parte II

COMMENTO, TRADUZIONE E GLOSSARIO

di *Mauro Maxia*

ABBREVIAZIONI

abl.	ablativo	log.	logudorese
agg.	aggettivo	masc.	maschile
ant.	antico	med.	medioevale
avv.	avverbio	n.	numero, nota
c.	carta	neg.	negazione
card.	cardinale	num.	numerales
cat.	catalano	ord.	ordinale
cd.	cosiddetto	p.	pagina
cfr.	confronta	par.	paragrafo
comp.	comparativo	part.	participio
compl.	complemento	pass.	passato, passivo
con.	congiunzione	<i>pass.</i>	<i>passim</i> , qua e là
cong.	congiuntivo	perf.	perfetto
cons.	consonante	pers.	persona, personale
cor.	corso	piucc.	piuccheperfetto
dim.	dimostrativo	pop.	popolare
dimin.	diminutivo	prep.	preposizione
ecc.	eccetera	pres.	presente
es.	esempio	probm.	probabilmente
femm.	femminile	pron.	pronomes
fig.	figura	rel.	relativo
fut.	futuro	rifl.	riflessivo
gall.	gallurese	s.d.	senza data
ger.	gerundio	s.v.	<i>sub voce</i> , alla voce
gr.	greco	sass.	sassarese
id.	<i>idem</i> , lo stesso	segg.	seguenti
impf.	imperfetto	sett.	settentrionale
ind.	indicativo	sost.	sostantivo
inf.	infinito	sp.	spagnolo
it.	italiano	t.	tomo
it.smo	italianismo	v.	vedi
l.	linea	var.	variante
lat.	latino	vb.	verbo
lat.smo	latinismo	vol.	volume
lib.	libro	vs	<i>versus</i> , anziché
locuz.	locuzione		

GRAFIA FONETICA

ɔ	vocale <i>o</i> di timbro aperto come in <i>còghere</i>
ɛ	vocale <i>e</i> di timbro aperto come in <i>nètta</i>
j	semiconsonante come in <i>giaju</i>
k	occlusiva velare sorda come in <i>cane</i>
d	occlusiva dentale sonora come in <i>donu</i>
ɖ	occlusiva cacuminale sonora come in <i>caddu</i>
f	fricativa labiodentale sorda come in <i>funtana</i>
ɸ	fricativa laterale sorda come in <i>cultu</i>
p	occlusiva bilabiale sorda come in <i>pane</i>
ɲ	nasale palatale come in <i>segnore</i>
t	occlusiva dentale sorda come in <i>taula</i>
v	fricativa labiodentale sonora come in <i>cava</i>
z	fricativa alveolare sonora come in <i>casu</i>
θ	fricativa dentale sorda come in <i>Othieri</i>
ts	affricata alveolare sorda come in <i>tzoccu</i>
ɖz	affricata alveolare sonora come in <i>muzere</i>
ɖʒ	fricativa palatoalveolare sonora come in <i>giuale</i>
tʃ	affricata palatoalveolare sorda come in <i>ciccìa</i>
ʃ	fricativa postalveolare sorda come in <i>cascia</i>

SEGNI DIACRITICI

~	indica oscillazione (es. <i>caffè</i> ~ <i>gaffè</i>)
[:]	consonante lunga (es. [tot:u] = <i>tottu</i>)
>	passa a (LL > ɖɖ ; es. <i>caballu</i> > <i>cabaddu</i>)
<	proviene da (ɖɖ < LL; es. <i>cabaddu</i> < <i>caballu</i>)
*	forma ricostruita

1. Il documento

1.1 Le questioni e i problemi che il testamento di Leonardo Tola propone sono diversi e di non semplice soluzione. Vi sono delle evidenti cause, intrinseche ed estrinseche, che impediscono di analizzare il testo in quella che doveva essere la sua formulazione originaria. Le probabilità di incorrere in errori di valutazione e interpretazione dal punto di vista diacronico, dovuti alla trasmissione di un testo corrotto “per via di sostituzioni, di aggiunte, di ritocchi di vario genere” e anche a una certa “labilità degli elementi di prova”¹, non sono poche². Da un lato, il manoscritto relativo al testamento di Leonardo Tola pare irrimediabilmente perduto. Lo stesso esemplare il cui testo fu trascritto da Giovanni Braina rappresentava una copia, secondo quanto attestato dal canonico Cassada che la trasse “*dae s’originale qui eo dittu canonicu tengiu in podere meu*”³. Dall’altro, essendosi persa anche quella copia, si è di fronte al fatto che l’unica trascrizione pervenuta è quella dattiloscritta eseguita dal Braina.

1.2 Un problema notevole è costituito dal fatto che il Braina dichiara che il testo trascritto “manca di un quarto di foglio”⁴. Non è del tutto chiaro il significato di tale annotazione. Sembra logico e ragionevole, tuttavia, che egli volesse dire che la perduta copia del manoscritto - contenuto verosimilmente in un bifoglio di due carte e quattro facciate, ripiegato in corrispondenza della metà - era mutila di un quarto.

La causa di tale mutilazione andrebbe individuata, per un verso, in un uso del manoscritto protrattosi a lungo, verosimilmente per

¹ Silvio AVALLE D’ARCO, *Principi di critica testuale*, seconda edizione riveduta e corretta, Padova, Editrice Antenore, 1978, p. 5.

² Per esempio il passo “*a 92 pro annata*”, contenuto nel paragrafo 21.4 del testo, parrebbe rappresentare una lezione impropria del dott. Giovanni Braina che nel 1945 eseguì una trascrizione dattiloscritta di una copia ormai perduta del documento. Formulata così come è, questa lezione costituisce non ha un senso perspicuo, per cui non consente di proporre una traduzione che non sia aleatoria.

³ Giovanni BRAINA, *Gli illustri Tola e le loro imprese*, tesi di laurea, Università di Cagliari, anno accademico 1944-45, p. 34. Nel testo il passo in questione figura al par. 20.1. D’ora in avanti figureranno con tale modalità anche le altre citazioni riferite ad elementi del testo.

⁴ Giovanni BRAINA, *Gli illustri Tola* cit., p. 34.

alcuni secoli. E, per l'altro, nel cedimento, col distacco e il successivo smarrimento, di una porzione del supporto cartaceo.

Questa porzione, appunto, doveva corrispondere a un quarto del foglio originario. In tale ipotesi occorrerà determinare quale delle quattro parti in cui il foglio era ripiegato mancasse all'atto della trascrizione eseguita dal Braina. Alla soluzione del problema si può giungere considerando che il manoscritto, in quanto iniziava con la data sulla prima linea e l'*incipit* "*In X<risto> nomine*" sulla seconda, non doveva essere acefalo⁵. Considerando anche la lunghezza del testo pervenuto, appare poco probabile che la mutilazione potesse riguardare la prima delle due carte. Il testo trascritto dal Braina, inoltre, non presenta significative interruzioni fino alla parte che precede le formule notarili con cui l'atto si conclude. Probabilmente le formule notarili erano contenute nella parte inferiore del *verso* della seconda carta. Il pezzo mancante, in tal caso, non doveva riguardare neppure la parte finale del foglio. Se ne può dedurre che il quarto di foglio perduto doveva essere relativo alla seconda carta e, più esattamente, alla sua metà superiore come appare dalla seguente proposta di ricostruzione.

Fig. 1. Bifolio originario

carta 1	carta 2

Fig. 2. Bifolio piegato in 4 parti

carta 1	carta 2

⁵ Rispetto agli elementi costitutivi dei testamenti dell'età moderna, nel nostro testo sono presenti la data e l'invocazione mentre manca il luogo in cui l'atto venne compilato. Questo elemento, tuttavia, è implicitamente presente nel passo in cui il testatore dichiara di trovarsi infermo nella sua camera da letto (2.2-4 *sende sanu de mente et infirmo de su corpus giacente in su lettu in sa camera mia*), da cui si ricava che egli doveva trovarsi nella sua dimora di Ozieri. Per quanto riguarda l'attendibilità della travagliata vicenda del testamento si rimanda al saggio di Gian Gabriele Cau.

Fig. 3. Bifolio mutilo di 1/4

carta 1	carta 2

1.3 In relazione alla copia dattiloscritta dal Braina vi è una terza problematica rappresentata dal fatto che, non possedendosi né l'originale né l'antigrafo né copie manoscritte del medesimo, occorre ricostruire, fin dove possibile, il testo originario. Infatti la trascrizione del Braina presenta, al di là di ogni ragionevole dubbio, delle grafie incongrue dovute a una serie di lezioni errate. Inoltre, nella copia dattiloscritta vi sono dei passaggi in cui egli omette dei segmenti di testo sostituendoli con un numero variabile di puntini. Per esempio nelle linee 7.3, 7.4, 7.5 i puntini sono in numero di cinque. Si resta in dubbio circa la possibilità che il Braina abbia voluto indicare delle lacune o, come sembra ugualmente probabile, omettere delle forme che per lui forse non erano perspicue. Nella linea 10.2, infine, l'elevato numero di puntini (ben dodici) lascerebbe pensare a una lacuna del testo anche perché la frase si interrompe al momento di descrivere i beni lasciati dal testatore alla cattedrale di Sant'Antioco di Bisarcio.

Si tratta di problemi rilevanti. La mutilazione della copia esemplata dal Braina e le lacune presenti nello stesso dattiloscritto, in effetti, sono di notevole ostacolo anche agli effetti di una traduzione il più possibile aderente al contenuto dell'originale.

1.4 La porzione mancante dell'atto, che fisicamente era pari a un quarto del foglio originario, sul piano dei contenuti corrispondeva a ben oltre un quarto del testo. La parte di testo pervenuta corrisponderà, come si ipotizza, alla prima carta del bifolio e alla parte inferiore della seconda carta. Ciò in quanto la parte inferiore del

verso doveva contenere le formule notarili finali. Il contenuto della parte mancante, dunque, poiché occupava la metà del *recto* e del *verso* della seconda carta, era pari a una pagina intera.

Da questa proposta di ricostruzione si può dedurre che la parte di testo non pervenuta doveva corrispondere a poco meno di un terzo del contenuto complessivo. Si può comprendere, allora, l'importanza di una mutilazione così vistosa agli effetti dell'ipotetica ricostruzione dell'originario contenuto del testamento.

Nella parte mutila dovevano essere descritti i beni lasciati da Leonardo al figlio Salvatore che, a differenza del fratello Antonio, non è citato nella parte del testamento pervenuta. E tra i beneficiari ricordati nella parte mancante dovevano essere anche i figli minori di Leonardo, dei quali si ignora l'esatto numero che, comunque, non poteva essere inferiore a due. Anche l'istituzione della Santa Crociata, di cui si dirà appresso, doveva essere tra gli eredi se tra le persone che compaiono alla fine del testo è presente anche un suo commissario.

1.5 Un'altra problematica è costituita dagli interventi di carattere grafico che probabilmente furono operati dal copista o dai copisti rispetto al testo originario. Ad esempio, nel periodo a cui risaliva l'originale del testamento, ossia al 1503, l'uso dell'apostrofo e dell'accento sui lessemi ossitoni non si era ancora stabilizzato. È possibile che l'originale ne fosse, almeno in parte, sprovvisto. Tuttavia, non si può attribuire con certezza al Braina l'introduzione dei segni di apostrofo che, forse, poterono essere impiegati da chi eseguì la copia da lui trascritta.

1.6 Nelle formule di chiusura del testamento sono citati i notai Alfonso Sanna e Michele Barcellò. Da altre fonti sappiamo che il primo fu attivo tra il 1488 e il 1543;⁶ il secondo è documentato, a sua volta, tra il 1539 e il 1550.⁷

⁶ Cfr. Francesco AMADU, *La Diocesi medioevale di Bisarcio*, a cura di Giuseppe MELONI, edizione aggiornata, Sassari, Carlo Delfino Editore, 2003, doc. II, p. 179: *Alphonsus Sanna presbiter Bisarcensis diocesis publicus apostolicam auctoritatem notarius*; doc. III, p. 182: *Alphonsus Sanna presbiter Bisarcen diocesis publicus apostolica*

La circostanza consente di avanzare una serie di ipotesi riguardo ad alcune forme che, potendo rappresentare degli sviluppi superiori rispetto al 1503, potrebbero essere state introdotte da un copista anche allo scopo di aggiornare la lingua del manoscritto in conseguenza dell'evoluzione verificatasi nel frattempo.

La prima copia del testamento, cioè l'antigrafo, sarebbe stata eseguita dal canonico Nicola Cassada il 13 febbraio del 1503. E qui sorge qualche perplessità, in quanto l'intervento del notaio Barcellò viene a situarsi in un momento che anticipa di trentasei anni la sua prima attestazione (1539) e di ben quarantasette anni la seconda (1550).

Questa situazione, ipotizzando che nel 1503 il Barcellò fosse all'esordio della propria attività e che avesse un'età non superiore ai trent'anni, significherebbe che nel 1550 egli doveva esercitare la propria professione ancora all'età di quasi ottanta anni. Questo scenario, sebbene non vada scartato, deve tener conto che in quel tempo la durata media della vita non doveva oltrepassare i quaranta anni. Lo stesso Leonardo Tola non visse molto più a lungo, essendo morto all'età di 54 anni.

Quindi occorrerebbe chiedersi i motivi della presenza, in un atto relativo a un personaggio di tale levatura, di un notaio che, se la suddetta congettura trovasse conferma, nel 1503 sarebbe stato alle

auctoritate notarius. Riguardo alla prima delle due attestazioni occorre chiarire che il notaio Alfonso Sanna compare nell'atto di autenticare un documento del 1488 ma che la data di tale autenticazione, non essendo espressa in modo esplicito, potrebbe anche non corrispondere a tale anno ed essere successiva.

⁷ Per la prima attestazione del notaio Michele Barcellò, che si trova nel *Registro delle visite pastorali 1539-1550* di Ozieri, cfr. il saggio di Gian Gabriele Cau. La seconda è attestata in Francesco AMADU, *Ozieri 1550-1702. Cento documenti in sardo dell'archivio diocesano*, 2 voll., Muros (SS), Stampacolor, 2004, I, doc. 30, p. 74: *miguelfi barcelo notariu publicu et iscrianu dessa ditta incontrada (de montagudu)*. Riguardo a questo cognome si nota che nello stesso periodo, precisamente nel 1535, a Sassari è attestata la presenza di un altro personaggio per il quale cfr. Pasquale TOLA, *CDS = Codex Diplomaticus Sardiniae*, I-II, 'Historiae Patriae Monumenta', Torino, Tipografia Regia, 1868, tomo II, p. 187/1: *presbiter Franciscus Barsalo*. In precedenza, tra il 1488 e il 1516, sempre a Sassari fu attivo un pittore Juan Barcelo per il quale cfr. Renata SERRA, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1990, pp. 108, 110, 112, 134, 143, 156.

prime armi. D'altra parte, si deve considerare che anche Alfonso Sanna, l'altro notaio documentato nel testo subito prima di Michele Barcellò, pare avere avuto una carriera assai lunga⁸.

1.7 Le questioni che si pongono a proposito delle formule notarili che chiudono il testamento sono diverse, tra le quali la circostanza per cui ben tre notai (Cassada, Sanna e Barcellò) e un commissario (Sorianu) attestino la conformità della copia tratta dall'originale del testamento.

Andrebbe escluso, per una questione di logica, che l'ultimo dei tre (Barcellò) abbia potuto eseguire una copia del testamento riportando anche la formula di autenticazione apposta in precedenza dal notaio Sanna. Questo particolare aspetto depone a favore della contestuale autenticazione della copia eseguita dal Cassada da parte degli altri tre personaggi.

Un fatto che appare fuori discussione è quello relativo all'esame da parte del Sorianu della copia eseguita dal canonico Cassada. Egli afferma, infatti, che tale esame è avvenuto *manu propria mia* (21.5). L'interpretazione è complicata da un passo di difficile comprensione (21.3 a 92 *pro annata*). Sembrerebbe, però, che egli non si sia limitato all'esame visivo del testamento, bensì che possa averne eseguito una copia⁹ o che l'abbia firmata. Ma l'aspetto forse più importante è rappresentato dal fatto che l'esame del Sorianu avvenne nella “*die decimotertia mensi februari anno Domini M°.D°.3°*” (21.6). Dunque, egli avrebbe convalidato la copia del testamento il 13 febbraio 1503, cioè nel medesimo giorno in cui quella stessa copia era stata eseguita dal canonico Cassada.

⁸ Si veda nella nota 6 l'osservazione relativa alla mancanza della data nell'autenticazione del documento del 1488.

⁹ La stessa formula è attestata in un documento del 1490 proveniente da Ozieri; cfr. AMADU, *La Diocesi medioevale di Bisarcio* cit., doc. II, p. 178: “*Ego dictus Arzoquor <Seque> canonicus et notarius publicus fides facio et atestor quod die octava mensis marj anno a Nativitate Domini millesimo quadragesimo nonaginta manu mea propria extrate fuerunt in villa Ocier?*”. Da questo documento appare, tra l'altro, che importanti documenti relativi alla diocesi bisarcense non erano conservati nella sede di diritto, cioè a Bisarcio, bensì a Ozieri.

1.8 Da un'altra prospettiva, se si ammettesse che la copia il cui testo fu trascritto dal Braina sia stata effettuata in un periodo successivo al 1503, questa si collocherebbe in un momento imprecisato ma entro l'arco di attività dei notai Sanna e Barcellò. In tale ipotesi, da proporre in termini dubitativi, il relativo momento andrebbe fissato tra la prima attestazione del notaio Barcellò (1539) e l'ultima attestazione del notaio Sanna (1543). Se questa congettura trovasse conferma, il testo pervenuto in forma di dattiloscritto andrebbe considerato come trascrizione di una perduta copia dell'antigrafo eseguito dal canonico Cassada.

1.9 Resta da spiegare l'intervento di due canonici nella stesura e nell'autenticazione della prima copia del testamento. Il canonico Cassada, in effetti, usando la formula "*fatto fide*" (20.1-2) sembrerebbe avvalorare la possibilità che esercitasse anche la funzione di notaio. È possibile, senza escludere questa circostanza, che l'esercizio di questa funzione gli derivasse dall'alto grado ricoperto all'interno della diocesi bisarcense¹⁰.

L'intervento di Cosma Sorianu, dal canto suo, pare trovare risposta nell'altisonante serie di titoli che costui esibisce (21.1-2: *presbiter sacratu litteratu professor canonicu*) e che, evidentemente non a caso, dichiara di essere "*ottavus commissarius Santissimae Cruciatæ in insulis Majoricarum et Sardinia*" (21.2-4). Oltre al fatto che questa attestazione costituisce una delle più antiche documentazioni della bolla della Santa Crociata per la Sardegna,¹¹ l'intervento del Sorianu

¹⁰ A questo riguardo cfr. il successivo capitolo relativo allo scriba.

¹¹ Un'attestazione precedente risale al 1501 quando a Sassari, insieme all'esistenza di più commissari, è documentato anche il loro luogotenente nella persona del venerabile Antonio Cano; cfr. *CDS*, II, doc. 2, p. 158/1. Non è dato sapere se il Sorianu, come sembrerebbe dalla qualifica esibita all'atto della convalida della copia del testamento di Leonardo Tola, rivestisse effettivamente l'incarico di commissario per l'intero territorio delle Baleari e della Sardegna. Poiché nelle singole diocesi operava un commissario subdelegato per la *Cruzada*, non può escludersi che il Sorianu rivestisse tale incarico per la diocesi di Bisarcio. A favore di questa ipotesi militerebbe la circostanza per cui egli doveva trovarsi già a Ozieri se poté convalidare la copia del testamento il giorno successivo alla morte di Leonardo Tola. Sull'imposizione straordinaria per le crociate cfr. José Fernández Llamazares, *Historia de la bula de la Santa Cruzada*, Madrid, Imprenta Aguado, 1859. Relativamente alla Sardegna cfr., a

nella convalida del testamento potrebbe essere messo in relazione proprio con l'importante ruolo giocato da Leonardo Tola nella crociata contro i Mori di Granada (1492). La circostanza consentirebbe di ipotizzare che nella parte mancante del testamento fosse presente qualche donazione a favore della Santa Crociata.

Bisogna chiarire anche se il Sorianu fosse un canonico, come potrebbe apparire dai suddetti titoli. A questo proposito si deve porre attenzione al fatto che egli non è citato tra i canonici bisarcensi¹² documentati nel periodo in questione né tra quelli della sede metropolitana di Sassari¹³ e delle diocesi suffraganee¹⁴. Nel passo suddetto il termine *canonicus* andrebbe letto nel contesto del sintagma *professor canonicus*.¹⁵ In tal caso i suddetti titoli andrebbero elencati nel modo seguente: *presbiter sacratus, litteratus, professor canonicus, ottavus commissarius Santissimae Cruciatæ*.

1.10 Il contestuale intervento di due notai propone un'altra questione. Da un lato il notaio presbitero Alfonso Sanna autentica la copia tratta dal canonico Cassada e convalidata sia da quest'ultimo sia dal Sorianu. Dall'altro, il notaio Barcellò corrobora l'operazione eseguita dal collega.

cura di Massimo GUIDETTI, *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. III, *L'Età Moderna, dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, a cura di B. ANATRA, A. MATTONE, R. TURTAS, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 36, 80, 245, 349.

¹² I canonici del capitolo bisarcense sono attestati sotto l'anno 1488 in AMADU, *La diocesi medioevale di Bisarcio* cit., doc. II, pp. 178-179. Si trattava dell'arciprete e vicario generale Giorgio de Bertinello, di Domenico Dezori, Arzoquor Seque, Giovanni Pilo, Pietro Fiore, Nicola Casada e Gavino Corso.

¹³ I canonici dell'arcidiocesi turritana in carica tra il 1501 e il 1504 sono citati in CDS, II, doc. 1, pp. 157-160.

¹⁴ I canonici della diocesi di Sorres sono citati in vari documenti del CSPS. Nel CDS, II, doc. 1 cit. oltre ai canonici turritani sono attestati alcuni canonici delle diocesi di Ampurias, Bisarcio, Bosa, Castro, Ploghe e Sorres. L'unico elemento di raffronto forse potrebbe essere quel Thomeo de Sorio attestato nel codice di San Pietro di Sorres (CSPS 247; anno 1454), il cui cognome può costituire una variante di *Sorianu*.

¹⁵ Il sintagma *professor canonicus* potrebbe riferirsi a un'attività del Sorianu come docente di diritto canonico ma non si dispone di alcun elemento per poter confermare questa supposizione.

È verosimile che l'autenticazione del notaio Sanna fosse dovuta alla previsione che una copia dell'originale del testamento dovesse essere custodita presso gli archivi della diocesi di Bisarcio. Il testatore ne aveva affidato la custodia, fin dal momento della stesura, al canonico Nicola Cassada. Questa circostanza, tuttavia, non significa che il Cassada avesse l'obbligo di depositare il testamento presso gli archivi diocesani. Si conosce anche un altro caso in cui un vicario bisarcense deteneva nella sua residenza importanti atti relativi alla diocesi¹⁶.

A chiarire il motivo dell'intervento del notaio Barcellò parrebbe l'esplicita specificazione che costui fa del proprio ruolo. Mentre, infatti, il Sanna agisce in funzione di pubblico notaio, il Barcellò interviene nella duplice veste di pubblico notaio e di scrivano dell'*incontrada* del Monteacuto¹⁷.

Sembrerebbe, perciò, che le autenticazioni dei due notai avessero lo scopo di rendere valida la copia del testamento al di là dell'ambito meramente privato od ecclesiastico. La spiegazione risiederebbe nel fatto che tra i beneficiari dell'eredità vi erano sia religiosi e chiese locali sia una serie di privati, parenti e non del testatore.

1.11 Per potere stabilire quale fosse il numero delle copie esemplate dal canonico Cassada sull'originale in suo possesso è di fondamentale importanza stabilire quale fosse il numero dei soggetti legittimati a chiedere una copia del testamento (cfr. 20.3-5: “*a richiesta*

¹⁶ Cfr. AMADU, *La diocesi medioevale di Bisarcio* cit., doc. II, p. 179: “*dictas constitutiones fuerunt astrate a suo originali reperto in domo reverendi domini Melchioris Deleda archipresbiter et vicarium bisarcensium*”. Da questa fonte non risulta del tutto chiaro se con la formula “*in domo*” il notaio intendesse un’abitazione privata o la residenza del vicario presso la cattedrale di Sant’Antioco a Bisarcio. In ogni caso, sembrerebbe da escludere che il documento in questione fosse custodito nell’archivio capitolare o della curia di Bisarcio.

¹⁷ La nomina a notaio gli era stata conferita dall’autorità ecclesiastica (23.1 *autoritate apostolica*). Potrebbe sembrare che anche egli fosse un religioso. Ma dal coevo codice di San Pietro di Sorres risulta con chiarezza che il vescovo aveva l’autorità per nominare con proprio atto i notai anche al di fuori dell’elemento ecclesiastico; cfr. C.SPS 244.1: *Su reverendo in Christo patri senyori episcopo de Sorra ad burdinadu et creadu nodayu et iscrianu desa corte et diocesi de Sorra ad Andreu Marchu*; cfr. anche le schede 247 e 248.

de sos eredes da dittu testamentu et fides commissarios qui mi hana requestu ditta copia de su predittu testamentu”).

Tra gli eredi, oltre ai parenti del defunto, vi erano lo stesso Cassada, alcune chiese di Ozieri e diversi privati. Nel testamento si accenna all'esistenza di più commissari: “*chi ana ordinare sos fizzos o commissarios mios, ciò est sos preideros pro canonigu Nicola Cassada e canonigu Quirigu Pagollu*” (13.3-5); “*sos figios et commissarios*” (15.4). Attraverso questi due passi è possibile individuare due aventi causa nei figli di maggiore età, Antonio e Salvatore.

I due figli maggiorenni del defunto agivano evidentemente per sé stessi. Non è chiaro se ad essi si debba aggiungere la sorella Angelesa, figlia legittima di Leonardo sposata con don Angelo Satta (6.1-2), i cui diritti potrebbero essere stati interamente soddisfatti attraverso la dote che il padre descrive nel paragrafo 6 del testamento.

Per quanto riguarda i canonici Nicola Cassada e Quirigu Pagollu, la loro qualifica di commissari per conto del testatore è espressamente dichiarata da quest'ultimo (13.4-5 cit.). I canonici Pagollu e Cassada (quest'ultimo era anche erede diretto in quanto beneficiario di un puledro; cfr. 9.2), erano stati incaricati da Leonardo di adempiere una serie di incombenze tra cui una ricca elemosina (15.1-3: “*Qui siat fattu in pane trigu raseris battor, e pettas et pibere et tottu sas cosas qui siant necessarias secundu su onore meu*”); la preparazione di incenso e candele di cera (14.1-2: “*a su sette sa ghera supra narada e timanzu sia fatta*”) e la celebrazione di messe in occasione di scadenze predefinite: (5.1-2) “*una missa cantada sa die de sa morte, et leggendas quantos preideros hana poder haer*”; (13.2) “*mi sian resadas missas centu*”; (16.1-2) “*una missa cantada, et missas leggendas cantu hana potere haere in su die de su sette*”; (17.1-2) “*Lasso simile cui siat fatta a su die de su trinta tantu de missas quantu de sas atteras ispesas*”. Il possesso di una copia del testamento, quindi, consentiva ai due canonici di avere accesso alle risorse del defunto per fare fronte alle spese richieste dai suddetti adempimenti.

È possibile che i suddetti canonici fossero stati incaricati di curare anche gli interessi dei figli di minore età che all'epoca abitavano nella residenza principale dei loro genitori: (11.5-5 *muzzere mia...istet in domo mia...una cun figios mios*). Nel testamento manca la descrizione delle risorse lasciate da Leonardo per l'allevamento di

tali figli che, nel caso fossero premorti alla madre (11.6-7 *quando non si potam pesare*), avrebbero fatto rientrare i fratelli maggiori nel possesso dell'abitazione principale, determinando la circostanza per cui la loro madre avrebbe dovuto vivere in un'altra abitazione probabilmente non distante da quella principale (11.7 *qui issa isteret in s'attera domo*)¹⁸. È da ritenere molto probabile che i beni destinati ai figli minori, così come quelli di cui doveva beneficiare il figlio maggiore Salvatore, fossero descritti nella parte mancante della seconda carta.

Tra i soggetti aventi titolo a chiedere una copia dell'atto erano anche la cattedrale bisarcense (10.1-2 *Lasso... a Sant'Antiogu de Bisarcin*) e almeno tre chiese locali citate espressamente dal testatore (18.1-2; 19.1-3). È possibile che i diritti di questi soggetti fossero rappresentati dai suddetti canonici ma non sembra meno probabile che a rappresentarli fosse Alfonso Sanna nella sua duplice veste di pubblico notaio e presbitero di Bisarcio.

Il canonico Cassada accenna all'esistenza di più "*fides commissarios qui mi bana requestu ditta copia*" (20.4-5). Non è chiaro quale fosse il reale valore da lui attribuito al termine *fidecommissariu*. Forse egli intendeva riferirsi agli stessi commissari nominati dal testatore. Un fedecommissario, comunque, andrebbe individuato nella figura di Cosma Sorianu, la cui presenza nell'atto è motivata dalla sua qualità di commissario, e quindi rappresentante, della Santa Crociata. Questo aspetto consentirebbe di spiegare il perché il canonico Cassada usi il termine *fides commissarios* (20.4) a differenza del testatore che parla di *commissarios* (13.3; 15.3).

1.12 Fatte salve le riserve espresse nei punti precedenti, si può tentare di ridurre a sintesi le diverse problematiche che ruotano intorno alla contestuale presenza dei suddetti quattro personaggi e al numero di copie dell'originale che poterono essere eseguite.

Il canonico Nicola Cassada eseguì una copia del testamento, dichiarandola autentica, su richiesta degli eredi e dei fedecommissari. Poiché gli eredi e i fedecommissari costituivano una pluralità di aventi causa, appare del tutto logico e conseguente che le copie

¹⁸ Per la possibile localizzazione delle abitazioni di Leonardo si rimanda al saggio di Gian Gabriele Cau.

del testamento fossero tante quante le persone che ne avevano fatto richiesta.

Una copia del testamento dovette essere rilasciata a ciascuno dei due figli maggiori di Leonardo. Un'altra copia sarà andata al curatore o ai curatori dei figli minori. Una ulteriore copia sarà andata ai canonici Cassada e Pagollu per la cura delle incombenze assegnate loro dal testatore. Almeno un'altra copia sarà stata rilasciata al rappresentante dei diritti della curia diocesana e delle tre chiese locali citate nell'atto. Un'altra copia sarà andata al commissario della Santa Crociata. Infine, si deve ritenere che una copia sia stata presa in consegna dallo scrivano dell'*incontrada* del Monteacuto per depositarla tra gli atti dell'istituzione feudale.¹⁹

In conclusione, le copie del testamento esemplate dal canonico Cassada non dovettero essere meno di sette. Probabilmente il loro numero dovette essere perfino superiore poiché anche altri eredi tra quelli citati nel testamento poterono richiedere una copia a garanzia dei propri diritti.

Di conseguenza, il manoscritto pervenuto a Giovanni Braina e da lui ripreso sotto forma di dattiloscritto doveva rappresentare una delle copie del testamento andate ai parenti del testatore, probabilmente a uno dei suoi figli²⁰.

Questo scenario, nonostante il canonico Cassada dichiarò che “*s’originale qui eo...tengiu in podere meu est copiadu fidelmente dae verbo ad verbum*” (20.1-2), risulta complesso al punto che difficilmente l’esecuzione di tante copie poté restare senza conseguenze sul piano filologico.

¹⁹ Non sarebbe verosimile, infatti, che il sistema fiscale dell'*incontrada* non prevedesse la registrazione delle variazioni intervenute nel possesso di beni mobili e immobili sui quali gravavano una serie di imposte. Sui tributi e gli oneri in vigore nel Monteacuto agli inizi del Cinquecento cfr. Italo BUSSA, *Il rendiconto di Iohan Carigua, ricevitore negli stati sardi di Oliva (1502-1504)*, “Quaderni Bolotanesi”, 25 (1999), pp. 337; 339, 346, 357 (diritti di officialia); 347, 359 (diritto di feudo); 355 (rendita ordinaria); 358 (grano di corte); 362 (deghino delle pecore).

²⁰ Sulle complesse modalità con cui tale copia sarebbe giunta fino alla signora Rosalia Tola e da costei a Giovanni Braina si rimanda al saggio di Gian Gabriele Cau.

2. Lo scriba

2.1 Riguardo allo scriba che raccolse le ultime volontà di Leonardo Tola, gli elementi a disposizione consentono di identificarlo nel canonico Nicola Cassada. Il dato, seppure non sia citato in modo diretto, emerge in modo abbastanza chiaro dal confronto del passo in cui il testatore “*ordinat e faghet su testamentu infrascrittu chiusu e sigilladu in podere de su reverendu canonigu Nicola Cassada*” (2.7-9) con l’altro passo in cui quest’ultimo afferma “*eo dittu canonigu tengiu in podere men*” (20.1-2).

Un elemento che corrobora questo dato è costituito dal fatto che al medesimo canonico il testatore avesse lasciato, presumibilmente come compenso per il servizio reso, il migliore dei suoi puledri (9.2-3). Non è del tutto chiaro, tuttavia, se il Cassada, oltre che canonico, fosse anche notaio²¹ sebbene la citata formula “*fatto fide*” (20.2) sembri deporre in tal senso.

Da altre fonti si sa che Nicola Cassada era canonico della diocesi di Bisarcio almeno dal 1488.²² Oltre che canonico, nei primissimi anni del Cinquecento egli rivestiva anche la dignità di vicario della diocesi di Bisarcio.²³ Nel periodo immediatamente precedente la stesura del testamento di Leonardo Tola, dal 1500 all’inizio del 1503, la diocesi di Bisarcio era retta dal vescovo Giovanni dei frati

²¹ È noto che nei capitoli diocesani vi era un religioso che svolgeva la funzione di notaio o scrivano. Questo fatto è attestato con una certa frequenza nel codice di San Pietro di Sorres che costituisce una fonte di primario interesse anche perché copre un arco cronologico che per buona parte corrisponde a quello della vita di Leonardo Tola; cfr. *CSPS* 310.4: *ego Agustinus Virde canonicus et noctarius sorrensis*; 337.3: *ego Agustinus Virde canonicus et noctarius sorrensis*; 38.5: *Pedru de Orruu calonicu de Bossa et nodayu dessu episcopadu de sSorra*. La scheda 156.3 documenta anche la figura dello *judu de nodayu* ‘aiuto notaio’: *canonicu Agustinu Virde, scrianu de presente episcopadu et judu de nodayu de canonicu Sadurinu Carta*. La funzione di notaio era attribuita dal vescovo con proprio atto e non era limitata agli atti della curia ma si estendeva al territorio della diocesi; cfr. *CSPS* 317: *Ad prestadu juramentu canonigu Agustinu Virde, rectore dessa villa de Banari...pro esser nodayu desu episcopadu de Sorra*. Per un confronto di questa fonte con una serie di aspetti comuni al nostro documento si legga l’introduzione di Raimondo Turtas al *CSPS*, in particolare pp. XLIV-L.

²² AMADU, *La Diocesi medioevale di Bisarcio* cit., p. 179: *Dominus Nicolaus Casada*.

²³ Cfr. *CDS*, t.II, p. 158/1: *Nicolaus Casada Canonicus et Vicarius Ghisachien*.

minori²⁴. In quello stesso anno Giulio II sopprime le diocesi di Bisarcio, Castra e Ottana per riunirle nella nuova diocesi di Alghero, la quale fu affidata a Pedro Parente, vescovo originario di Jaen, cittadina poco distante da Granada. Anche questa situazione di incertezza, determinata dai grandi cambiamenti che si profilavano all'orizzonte, potrebbe spiegare la circostanza per cui Leonardo Tola per dettare le sue ultime volontà si rivolgesse proprio al vicario Cassada. Nei primi mesi del 1503 costui probabilmente rappresentava, se non la massima autorità di fatto²⁵, il più sicuro punto di riferimento nell'organizzazione della chiesa locale.

2.2 Il documento ridonda di forme tratte dai formulari e dal lessico notarile italiano ad iniziare dal passo “*testamentu infrascrittu chiusu e sigilladu*” (2.8). Questo ed altri periodi quali “*in s'ordine de veru cristianu*” (2.6), “*annullende e cassende quale siada testamentu*” (2.9-10), “*habet valore et efficaccia tantu pro testamentu, comente pro codissiliu*” (2.11) rappresentano degli elementi importanti al fine di poter inquadrare la formazione del canonico Nicola Cassada. Si trattava con evidenza di una persona formata in un ambiente culturale orientato verso la penisola italiana. Pur conoscendo il catalano, egli aveva dimestichezza con molte parole dotte affermatesi in toscano fra il Tre e il Quattrocento, cioè nel periodo che precede quello in cui fu scritto il documento. Il suo discreto livello culturale si può desumere, inoltre, da una serie di elementi tra i quali emerge, in particolare, la resa grafica del dittongo *-ae* in un periodo in cui era d'uso generale impiegare la *-e* caudata²⁶.

²⁴ Cfr. Raimondo TURTAS, *Storia della chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma, 1999, s.v. “Vescovi di Bisarcio”.

²⁵ Non si sa se il vescovo Giovanni risiedesse stabilmente a Bisarcio. Sono noti diversi casi relativi a vescovi delle diocesi suffraganee dell'arcidiocesi sassarese che non risiedevano nelle rispettive sedi. Per quanto riguarda Bisarcio, nel 1488, durante l'episcopato di Garsia Quixada, era stato il vicario Giorgio de Bertinello a convocare il capitolo diocesano per giurare l'osservanza delle costituzioni sinodali del 1437 (cfr. AMADU, *La diocesi medioevale di Bisarcio* cit., doc. II, pp. 178-179). Il fatto che il vescovo in questione giurasse non personalmente ma attraverso il citato vicario dimostra la sua assenza.

²⁶ Ringrazio l'amico Graziano Fois per l'utile confronto su diversi problemi posti dal testo.

3. La lingua

3.1 *Caratteri generali*

3.1.1 Prima di entrare nel merito degli aspetti propriamente linguistici proposti dal testo, appare utile soffermarsi sul fatto che, se gli studi sui testi in lingua sarda dell'età moderna non sono complessivamente molti²⁷, quelli sui testamenti, almeno sul piano linguistico, sono praticamente assenti. Questa situazione rappresenta, per più versi, una lacuna nel contesto degli studi sul sardo che, in gran parte, sono rivolti a pochi, seppure molto importanti, documenti medioevali²⁸.

²⁷ Tra gli altri si ricordano *Il libro sardo della confraternita dei disciplinati di Santa Croce di Nuoro (XVI secolo)*, a cura di Giovanni LUPINU, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2002; Elena CASU, “*Su exerciciu et arte de corallare*” a Sassari nel 1555, Sassari, Studium ADP, 2005; *Rimas diversas spirituales*, a cura di Maurizio VIRDIS, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2006; *Il Condaghe di Luogosanto*, a cura di Graziano FOIS e Mauro MAXIA, Olbia, Taphros, 2009. Tra i documenti che si collocano fra il tardo medioevo e gli inizi dell'età moderna sono: Girolamo ARAOLLA, *Sa vida, su martiriu et morte de Gavinu, Brotu e Zuniani*, a cura di Michele PINNA, Il Rosello, Sassari, 2001; *Sa Vitta et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu*, a cura di Dino MANCA, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2002; *Il registro di San Pietro di Sorres* (sigla: CSPS), introduzione storica di Raimondo TURTAS, edizione critica a cura di Sara Silvia PIRAS e Gisa DESSÌ, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2003; *Condaghe di San Gavino di Porto Torres*, a cura di Giuseppe MELONI, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2005; Pinuccia F. SIMBULA, “Gli statuti doganali di Castelgenovese (1435)”, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di Antonello MATTONE e Alessandro SODDU, Roma, Carocci, 2007, pp. 359-388. Da questi studi non devono andare disgiunti quelli su testi di area arborense tra i quali, a cura di Maria Teresa ATZORI, *il Brogliaccio del convento di S. Martino di Oristano*, Parma, Scuola Tipografica Benedettina, 1956; ID. *Annotazioni linguistiche al Brogliaccio del convento di San Martino di Oristano*, Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, 1957; *Il condaghe di S. Chiara. Il manoscritto 1B del Monastero di Santa Chiara di Oristano*, introduzione, edizione e note a cura di Paolo MANINCHEDDA, Oristano, S'Alvure, 1987; *Il condaxi cabrevadu*, a cura di Patrizia SERRA, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2007.

²⁸ La maggior parte degli studi specialistici è rivolta ai condaghi, di cui sono disponibili delle edizioni relativamente recenti; per quelli in sardo logudorese

3.1.2 Tra i caratteri generali del testo emerge in modo evidente la frequenza degli italianismi. Fra quelli verbali si notano le forme *cas-sende* (2.10), *copiadu* (20.2), *dovia* (11.3), *durante* (11.15), *eleggjo* (3.2), *lascio* (8.6), *voglio* (4.1; 6.5; 7.1; 11.12; 13.1; 14.1). Specialmente la forma *giacente* (2.3) ha l'aspetto di un italianismo essendosi cominciata a usare dal XIII-XIV secolo²⁹.

Dal punto di vista morfosintattico sono da segnalare la forma *che* in luogo di *chi* e le formule *a su presente* (11.15), *contraesi matrimoniu* (11.1), *a richiesta* (2.3). Anche l'aggettivo *supra narada* (14.2), nonostante la veste sarda, rappresenta un calco dell'it. *sopra detta, sud-detta*.

Sul piano lessicale costituiscono degli italianismi le forme *altis-simu* (2.5), *anima* (2.8; 9.1; 10.1; 12.1; 18.2; 19.1), *camera* (2.4; 11.15), *commissariu* (13.3; 15.4; 20.4; 21.3; 21.7), *copia* (20.5), *efficaccia* (2.12), *fidelmente* (20.2), *operajos* (3.1), *primo* (3.1), *presente* (3.2; 11.2; 11.5), *reverendu* (2.9), *sadisfatta* (6.5), *sigilladu* (2.8) e *ventighimbe* (18.2) nel segmento *venti-* (salvo non si tratti di una svista del Braina). Tra gli italianismi, nonostante le sembianze di latinismi³⁰, sembrano da

cfr. Giuseppe MELONI - Andrea DESSÌ FULGHERI, *Il Condaghe di Barisone II Re di Torres*, "Medioevo" 19, Napoli, Liguori Editore, 1994; *Il Condaghe di San Nicola di Trullas* (sigla: CSNT), a cura di Paolo MERCI, Nuoro, Ilisso, 2001; *Il condaghe di San Michele di Salvennor* (sigla: CSMS), edizione critica a cura di Paolo MANINCHEDDA e Antonello MURTAS, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2003. Per il condaghe di San Pietro di Silki (sigla: CSP) si dispone dell'edizione a cura di Giuliano BONAZZI, *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII, ristampa di S. DIANA dell'edizione del 1900, Sassari, Libreria Dessi Editrice, 1979 poi riedito con traduzione, note e glossario a cura di Ignazio DELOGU, Sassari, Dessi, 1997. Per analoghe fonti in lingua sarda arborense cfr. *Il condaghe di Santa Maria di Bonarcado* (sigla: CSMB), a cura di Maurizio VIRDIS, (1) Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2002 e (2) Nuoro, Ilisso, 2003. Manca ancora un'edizione valida, sul piano filologico e linguistico, della celebre *Carta de Logu de Arborea*.

²⁹ DELI = M. CORTELAZZO - P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 1-5, S. Lazzaro di Savena, 1980, vol. 2, p. 491.

³⁰ Il titolo di *professor* è documentato in atti del medesimo periodo compilati in latino medioevale; cfr. TOLA, CDS cit, doc. 1 (1501-1504), pp. 157 segg. *passim*.

comprendere anche le grafie *infirmo* (2.3) e *professor* (21.2), affermatesi entrambe a partire dal Trecento,³¹ e *sepultura* (3.2, 4.2).

Sul piano grafico sono da citare le forme *stalla* (12.5) e *stare* (11.8) prive della prostesi *i-* che per il logudorese è documentata fin dalle prime fonti medioevali.

3.1.3 Non sorprende il frequente impiego di latinismi come nelle occorrenze *annu Domini* (1.1), *ecclesia* (19.3), *ecclesiastica* (2.6), *et simili* (7.6), *dae verbo ad verbum* (20.2), *filia* (6.2), *quondam* (2.2; 6.4). Frequentissimo risulta l'uso dell'avverbio *item*. Anche l'impiego di forme verbali desinenti in *-t* (8.4; 15.2 *siant*) in casi in cui il logudorese non lo prevede sembra obbedire più al gusto o alle abitudini dello scriba che ad altre esigenze.

3.1.4 Appare abbastanza modesto il numero dei catalanismi e anche degli spagnolismi, specialmente se si opera un confronto con i testi dello stesso periodo in cui fu scritto il testamento di Leonardo Tola³².

I non molti catalanismi e spagnolismi,³³ inoltre, risultano spesso sottoposti a sardizzazione, per esempio nelle occorrenze *codissiliu* (2.13) < sp. *codicilo*; *incontrata* (23.2) < cat. *encontrada*; *monsén* (3.3) < cat. *mossèn*; *raseris* (15.1) < cat. *raser*; *resadas* (13.2) < sp. *rezar* o cat. *resar*; *tenzo* (12.) e *tengiu* (20.1) < sp. *tengo* o cat. *tenc*³⁴. Altrettanti catalanismi, oltre che latinismi, potrebbero essere le forme *dittu*, *dit-*

³¹ *DELI*, 1, 587; 4, 984.

³² Cfr. MANCA, *Sa Vitta et sa Morte...*cit., pp. CXII-CXVI.

³³ Il basso numero degli spagnolismi si spiega col fatto che nel 1503, anno in cui fu scritto il testamento di Leonardo Tola, l'influsso del castigliano era ancora debole rispetto a quello del catalano che era in uso in Sardegna già da quasi due secoli. Sull'influsso linguistico proveniente dalla Spagna cfr. Giulio PAULIS, *Le parole catalane dei dialetti sardi*, in *I Catalani in Sardegna*, Cinisello Balsamo 1984, pp. 155-166; ID. *L'influsso linguistico spagnolo*, in *La società sarda in età spagnola*, II, a cura di Francesco MANCONI, Quart, Musumeci, 1993; Eduardo BLASCO FERRER, *Seconda ricognizione dei catalanismi nei dialetti italiani meridionali e sardi*, in Anna Maria COMPAGNA PERRONE (a cura di), *Atti del Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Catalani*, Napoli, Liguori, 2002.

³⁴ Anche il catalano antico conosceva la forma *tener* sebbene nel periodo in cui fu scritto il testamento di Leonardo Tola fosse già in uso la variante moderna *tenir*; cfr. *CDS*, t. II, doc. 6 (1507), p. 171/2.

ta e *predittu*, *predita* (*pass.*). Il sintagma *peri cuddos* (13.2) potrebbe rappresentare un calco di cat. *per aquells*. La forma *rentas* (6.7) < sp. *rentas* rappresenta un sicuro spagnolismo.

3.1.5 Tra i catalanismi rientra anche l'antroponimo *Barcello* (23.1), da pronunciare *Barcellò*. Si tratta verosimilmente di un adattamento popolare del toponimo cat. *Barselò*, *Barsalò* riaccostato alla forma italiana *Barcellona*.

3.1.6 Tenuto conto delle suddette particolarità, la lingua del documento nei suoi tratti costitutivi corrisponde all'odierna varietà ozierese che, come è noto, si colloca all'interno del dominio sardo logudorese settentrionale o, meglio, di nord ovest. Vi sono nel testo diversi elementi che anticipano e, in certi casi, documentano alcuni degli sviluppi che caratterizzano questa varietà nel contesto del sardo in generale e del logudorese in particolare. Uno degli aspetti più importanti è rappresentato dal fatto che questo documento costituisce la prima testimonianza scritta del dialetto ozierese. Esso si rivela di notevole interesse per lo studio della lingua sarda con particolare riguardo al passaggio del logudorese dalla fase medioevale a quella moderna.

3.2 *Aspetti grafici*

3.2.1 L'influsso della lingua italiana si estende anche ad alcune scelte grafiche come nel caso del non sporadico impiego del digramma *ch* in luogo di *qu*. Per esempio, le forme *chi* (*passim*) e *chera* (4.1) si oppongono a grafie pur frequenti come *qui*, *quale*, *quando*. In questa casistica potrebbe rientrare anche l'uso della grafia *ne* (8.4) per *nde*.

A questo riguardo è interessante anche la resa dell'occlusiva velare sonora che è trascritta sempre col digramma *gh* (6.3, 6.5, 6.6 *quinbighentas*; 8.7 *quimbighentas*; 12.4 *domighedda*; 14.1 *ghera*). È interessante anche il fatto che nel testo non si registri alcuna occorrenza del digramma *gu* che, viceversa, è assai frequente nei testi del periodo influenzati dai sistemi grafici catalano e spagnolo.

3.2.2 La forma *cui* ‘che’ (17.1) rappresenta una grafia poco frequente che nel nostro testo è impiegata per la resa della congiunzione *chi* o *qui*. Il suo uso non doveva essere del tutto raro se anche in altri documenti ozieresi si trovano delle attestazioni relative alla resa grafica di certi cognomi come, per esempio, *Chercui* anziché *Cherchi*.³⁵

3.2.3. Il nome personale *Jorge* (6.4; 12.4), trascritto erroneamente dal Braina con la grafia *Sorge*, rappresenta l’unico antroponimo spagnolizzato. La circostanza fa sorgere il dubbio che nell’originale fosse citata la forma sarda *Jorgi*. A favore di questa ipotesi milita la forma *Giorgi* dell’agiotoponimo *Santu Giorgi de Othieri* (19.1-2).

3.2.4 Tra i catalanismi grafici è da comprendere la forma *Gotnari* (3.4) che nel dattiloscritto del Braina figura con la grafia *Gotuori* che rappresenta una lezione errata. Il digramma *tn* si inserisce nella tradizione grafica catalana in cui la cons. *t* ha la funzione di rendere sul piano grafico il rafforzamento di quella successiva. E infatti la grafia *Gotnari* ha la funzione di rendere graficamente il noto antroponimo sardo *Gonnari* ‘Gonnario’ nel quale la nasale /n/ è di grado forte. Questa stessa norma grafica catalana ha determinato nel sistema grafico sardo l’adozione di forme ormai disusate come, per esempio, *dotgni* per *dogni*³⁶. Ma è specialmente il sistema onomastico a conservarne le testimonianze più evidenti con la persistenza di una serie di forme caratteristiche³⁷.

3.2.5 La forma *codissiliu* ‘codicillo’ (2.13) rappresenta un ispanismo grafico rifatto sullo sp. *codicilo*. Allo stesso tempo essa assume l’aspetto di un latinismo nel segmento *–iliu* rispetto a quello realmente lat. *–illus* della base *codicillus*. Si tratta di uno dei non molti

³⁵ AMADU, *Ozieri 1550-1702...cit.*, doc. 38: *Joanne Puçiu De Chercui*.

³⁶ Così in *St.Sass. = Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari*, edito ed illustrato dal cav. don Pasquale TOLA, Cagliari, Tipografia Timon, 1850, cap. 55 (anno 1491), p. 133.

³⁷ Cfr. le varianti *Catgiu* per *Caggiu*, *Satgia* per *Saggia*, *Satgiu* per *Saggiu*, *Sotgia* per *Soggia*, *Sotgiu* per *Soggiu* e simili

casi che denotano qualche incertezza da parte del canonico Cassada.

3.2.6 Nel testo trova frequente impiego la cons. *b* iniziale (5.2, 16.2 *haver*; 5.2, 16.2 *hana*; 7.5 *happat*; 2.11 *hapet*; 2.1 *haeret*; 6.8, 12.2 *hat*). Questo uso si estende anche a casi come *bue* (11.14) in cui essa non è richiesta.

3.2.7 Anche il gruppo *qu* occorre frequentemente, non solo riguardo ai latinismi (per es. *quondam* 2.2; 6.4), in posizione iniziale: *quale siada* (2.10); *quando* (6.1; 11.6; 11.9); *quantos* (5.2); *quantu* (11.8; 17.2); *qui* (2.10; 2.11 e *passim*); *quinbigbentas* (6.3, 6.5, 6.6) e *quimbighentos* (8.7). Queste grafie, dovute probm. a un'abitudine dello scriba, si spiegano bene, appunto, in un individuo di estrazione ecclesiastica.

3.2.8 L'occorrenza *centu* (13.2) si può inquadrare nel contesto di una residuale tradizione grafica medioevale³⁸ che ha delle attestazioni ancora in testi della fine del Quattrocento³⁹. La circostanza appare confermata dal contestuale impiego della cons. *g* per la resa grafica dell'occlusiva velare sonora nell'occorrenza *faget* (2.7)⁴⁰.

3.2.9 Riguardo alla resa grafica delle consonanti in contesto intervocalico il testo presenta poche incertezze. Le occlusive sono rese pressoché esclusivamente in forma geminata: *lettu* 2.4; *infrascrittū* 5.8; *fattu* 2.10, 12.2, 15.1; *fatta* 4.1, 14.1, 17.1; *fattat* 8.4; *fatto* 20.2; *fatterat* 3.1; *sette* 4.1, 14.1, 16.1; *contrattai* 6.1; *legittima* 6.2; *leggittimu* 8.1; *Satta* 6.3; *sadisfatta* 6.5; *attera* 8.8, 11.7, *atteras* 6.7, 17.2; *totta* 8.4, 8.7; *tottu* 8.5, 8.9, 13.2, 15.2, 19.2; *ditta* 8.6, 11.4, 11.9, 20.5; *dittu* 8.6, 20.1, 20.3; *battor* 15.1; *pettas* 15.1; *predittu* 20.5; *litteratus* 21.1; *ottavus* 21.2. Questa modalità si estende anche a forme che sul piano etimologico non richiederebbero il raddoppiamento, come nel caso del nome personale *Catterina* (2.2).

³⁸ Cfr. le grafie *ince*, *cen*, *ceru*, *certare*, *certu*, *condace*, *cruce*, *facere* e simili in CSNT, *pass.*

³⁹ Cfr. CSPA 13: *cinbe* vs *chimbe*.

⁴⁰ Cfr. ivi le grafie *gennaru*, *getarun*, *girare*.

Relativamente alla dentale sorda /t/ si rileva soltanto un caso di modalità degeminata: *preditas* 8.9.

Anche per quanto attiene l'occlusiva velare sorda /k/ la situazione non muta: *ecclesiastica* 2.6.

La casistica coinvolge anche la bilabiale sia sorda /p/ sia sonora /b/: *appo* 11.12; *bappat* 7.5; *appan* 15.4; *obligadu* 6.6; *pubblici* 22.1, 23.1. Solo l'occorrenza *bapet* 2.11 se ne discosta mentre la grafia *roba* (8-7) potrebbe rappresentare un catalanismo grafico.

Anche riguardo alla labiodentale sorda /f/ e alle affricate palatoalveolari sorda /tʃ/ e sonora /dʒ/ il testo mostra una decisa preferenza per le geminate: *efficaccia* 2.12; *eleggio* 3.2; *leggendas* 5.2, 16.1; *leggittima* 6.2; *leggittimu* 8.1.

Insomma, la casistica presente nel testo indica, per dirla col Wagner, una pronuncia gagliarda delle consonanti in questione che, come è noto, rappresenta un caratteristico tratto storico del sardo conservatosi nella lingua odierna.

3.3 **Fonetica**

3.3.1 Dal punto di vista fonetico, il testo presenta alcune forme con lo sviluppo moderno /dʒ/ degli antichi nessi LJ, NJ, RJ. La maggior parte delle occorrenze, viceversa, presentano la stessa situazione dei testi tardomedioevali con lo sviluppo /dʒ/. Le prime, sporadiche attestazioni dello sviluppo /dʒ/ > /dʒ/ si rinvencono in *CSPS* 331 (*frearzū*, anno 1466); 272 (*fizos*, anno 1478); 200 (*consizū*; *ozos*, anno 1480). Nel nostro testo la relativa casistica è costituita dalle occorrenze *muẖẖere* (7.5, 11.4, 11.9); *fizẖos* (7.6, 13.3); *mezẖus* (9.3) e *tenẖo* (12.2). Rispetto ad esse il testo propone queste altre occorrenze con lo sviluppo /dʒ/: *cungiados* (8.3); *figiu* (2.1, 6.4, 8.1, 8.6) e *figios* (11.6, 15.3); *feargiu* (1.1); *Giorgi* (19.1); *tengiu* (20.1); *vingia* (8.2, 8.6). Queste grafie sono in linea con una situazione che comincia a delinarsi chiaramente già nel Quattrocento e che si protrae, in via residuale, fino agli inizi del Settecento quando è ancora

possibile reperire in fonti ozieresi occorrenze come *consigiu*, *corigione* e simili.⁴¹

Rispetto al codice di San Pietro di Sorres il testamento di Leonardo Tola presenta, comunque, una situazione in cui l'innovazione, costituita da /dz/, appare in via di consolidamento. Essa, infatti, riguarda sette occorrenze su ventidue ossia quasi un terzo del totale. In questo senso il documento appare coerente col periodo storico in cui fu redatto e, anzi, sul piano cronologico rappresenta un interessante testimone dell'evoluzione del fenomeno in questione.

Tra i fatti di fonetica storica attestati dal documento è da notare la stabilità dello sviluppo RJ > /rɔʒ/.

3.3.2 Le forme *assicurare* (2.5), *ghera* (14.1), *nebode* (9.3), *pibere* (15.3) presentano la sonorizzazione delle corrispondenti occlusive sorde secondo una situazione che è documentata già nei condaghi⁴². Nelle forme *secundu* (15.3) e *supra* (14.1) le sorde /k/ e /p/ non sonorizzate potrebbero rappresentare dei latinismi, salvo non si tratti di normali casi di incertezza da parte dello scriba.

3.3.3 L'occorrenza *Pagollu* (13.5) offre l'opportunità di discutere su un fenomeno storico poco conosciuto in relazione al logudorese.⁴³ Non sembrano esservi particolari dubbi nel riconoscere nella forma in questione una variante grafica dell'odierno cognome *Paggio-lu*.⁴⁴ Il fatto che nel nostro testo esso presenti la geminata /ll/ si spiega in quanto nel periodo in cui fu scritto il testamento di Leonardo Tola questo fenomeno doveva essere comune anche nel Lo-

⁴¹ Cfr. F. AMADU, *Ozieri 1550-1702* cit., doc. 64 del 1702, p. 196 *corigione*, p. 197 *tiagia* e *passim*.

⁴² Max Leopold WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, Introduzione traduzione e appendice di Giulio PAULIS, Cagliari, Gianni Trois Editore, 1984, pp. 134 segg.

⁴³ Descrivendo gli sviluppi di L il Wagner in *La fonetica storica del sardo* cit., pp. 200 segg. si limita quasi esclusivamente alla descrizione dei fenomeni in sincronia nella parte meridionale della Sardegna.

⁴⁴ Si tratta di un cognome gallurese per il quale cfr. Massimo PITTAU, *Dizionario dei cognomi di Sardegna. Origine e significato di 7.500 voci*, 3 voll., Cagliari, L'Unione Sarda, 2005; vol. 3, p. 9; cfr. anche Mauro MAXIA, *Dizionario dei cognomi sardo-corsi. Frequenze, fonti, etimologia*, Cagliari, Condaghes, 2002, p. 242.

gudoro⁴⁵ oltre che nella parte meridionale dell'Isola. Il fenomeno è attestato anche in documenti ozieresi del Seicento⁴⁶. Casi residuali di oscillazione in contesto intervocalico di /l/ ~ /ll/ vigono tuttora nel logudorese parlato; cfr. log. *chirièlla* 'querela, lamento', *paren-tèlla* 'parentela' ecc.

Questo atteggiamento, che in passato il logudorese condivise col campidanese, con l'arborense⁴⁷ e anche col corso, è attestato da toponimi come *Alleguerio* (Alghero)⁴⁸, *Osillo*⁴⁹ (*Osilo*) e da antroponimi tra cui lo stesso cognome *Tola* o *De Tola*⁵⁰ (odierno *Dedòla*⁵¹). Di questo cognome occorre anche la variante tardomedioevale *De Tolla*⁵² e quella col trattamento dentale *Todda* (Ozieri 1607)⁵³ con la quale va l'altra variante *Todde*.⁵⁴

⁴⁵ Il fenomeno emerge in modo evidente anche nei quattrocenteschi statuti doganali di Castelsardo; cfr. Pinuccia F. SIMBULA, *Gli statuti doganali di Castelgenovese (1435)* cit.; pp. 383 segg: *capitullos, qualles, bollent e pass*.

⁴⁶ AMADU, *Ozieri 1550-1702...* cit., doc. 55: *Raffaele Porcu* vs doc. 47: *Raffaele Porcu*, ID., *La Diocesi medioevale di Bisarcio* cit., p. 182: *Gabrielle Carta*.

⁴⁷ Nel campidanese il fenomeno rappresenta uno dei tratti caratteristici che negli ultimi secoli del medioevo si propagò all'arborense. I documenti arborensi dei secoli XV-XVI ne offrono un'ampia testimonianza anche nelle occorrenze di tipo onomastico; cfr. *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., c.4v *Bartollu Cavia*; c.32v *Galleassu Goda*; c.17v *Angellu de Istaru*; cc.52v, 53r *Angellu de Maru*; cc. 12v, 80v, 81r *Bartollu Passiu*; c.32v *Bartollu Pedeu* e *passim*.

⁴⁸ Mauro MAXIA, *I Corsi in Sardegna*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 2006, p. 131.

⁴⁹ Archivo Histórico Nacional, fundo Osuna, Toledo, legajo 632, n. 77, c. B170 (1521).

⁵⁰ AMADU, *Ozieri 1550-1702*, doc. 80, pp. 236-242. La forma *Tola* e la variante *De Tola*, insieme a quella agglutinata *Dedòla*, sembrano formate dal toponimo logudorese *Tola* relativo alla nota località che si frappone tra Ardara e Mores. Questo toponimo riflette probm. il termine genovese *tola* 'tavola' nel senso di 'tavolato, distesa, regione pianeggiante'. La presenza di questo ligurismo sarebbe da attribuire al plurisecolare dominio dei Doria sulla regione di Oppia e sul Meilogu. Secondo Massimo PITTAU, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna. Significato e origine*, Cagliari, Ettore Gasperini Editore, 1997, p. 216 il toponimo deriverebbe invece da un appellativo nuragico *tʒòla*.

⁵¹ MAXIA, *Dizionario dei cognomi sardo-corsi* cit., p. 157.

⁵² Ivi, pp. 300-301.

⁵³ AMADU, *Ozieri 1550-1702* cit., doc. 80: *Antoni Todda*.

⁵⁴ Ivi, docc. 3, 44, 45, 58 *Todde Calistru*; 49 *Todde Galistru*; 60, 80 *Todde Andria*; 79 *Todde Baingiu*; 80 *Todde Luca*; 79, 80 *Tode Miali*. È da ritenere probabile che la forma *Tolla* e le varianti con lo sviluppo /ll/ > /dd/ *Todda* e *Todde* abbiano al-

In alcune fonti del primo Cinquecento sono attestati diversi cognomi con grafie che presentano /ll/ per /l/ quali *Cadallanu* per *Cadalanu*; *Litalla* per *Litala*; *Mallafarina* per *Malafarina*; *Mella* per *Mella*⁵⁵; *Mundulla* per *Mundula*; *Nicolla* per *Nicola*; *Palla* per *Pala*; *Pillo* per *Pilo*; *Pollo* per *Polo*; *Putollu* per *Putolu*; *Talla* per *Tala*⁵⁶; *Vyolla* per *Viola*. In relazione al medesimo fenomeno sono attestati anche diversi nomi personali come *Angellu* per *Angelu*; *Basilli* per *Basili*; *Bertullu* per *Bertulu*; *Cristollu* e *Cristofollu* per *Cristolu* e *Cristofulu*; *Ellias* per *Elias*; *Mialli* per *Miali* ‘Michele’; *Nigolla* e *Nicollau* per *Nigola* e *Nicolau*; *Paschalle* per *Paschale*; *Paullu* per *Paulu* e *Pollo* per *Polo* ‘Paolo’⁵⁷; *Quirigolli* per *Ghirigori* ‘Gregorio’⁵⁸; *Tallu* per *Talu* ‘Bartalo’⁵⁹ e altri.

la base il toponimo *Tolla*, attestato fin dal Duecento in relazione a una località del territorio di Nughedu San Nicolò (CSMS 1s: *Yanna de Tolla*, anno 1221). Sotto la forma *Tolla* e varianti va anche il cognome corso *Tolla* che, a sua volta, è formato dal toponimo *Tolla* (variante *Todda*), relativo a un centro abitato situato nell’entroterra di Ajaccio. Le diverse origini dei cognomi *Tola* (varr. *De Tola*, *Dedola*) e *Tolla* (varr. *Todda*, *Todde*) non escludono dei reciproci influssi grafici o anche delle commistioni tra le due forme. È possibile, cioè, che singoli individui o anche dei rami familiari che in origine avevano per cognome la forma *Tolla* abbiano finito col prendere la più prestigiosa forma *Tola*. Per esempio, un omonimo di Comita de Tola, padre di Leonardo, è attestato all’interno del Quattrocento nel CSPA 178, 204 con la grafia *De Tolla*. Dal contesto risulta difficile stabilire se si tratti o meno dello stesso personaggio oziere. Bisogna tener conto anche del fatto che in alcuni casi, a causa della frequente oscillazione grafica tra *l* scempia e geminata, alla grafia *Tola* poteva corrispondere la pronuncia *Tolla*. Le diverse attestazioni della forma *Tola*, *De Tola* contenute già nei condaghi (CSP 96 *Gosantine de Tola*, 308 *Simione Tola*; CSNT 321 *Gavini de Tola*) fanno ritenere che si tratti di un cognome propriamente sardo da mantenere distinto rispetto all’identica forma spagnola.

⁵⁵ Questa variante su un piano formale può essere alla base del cognome odierno *Medda* per regolare sviluppo /ll/ > /dd/.

⁵⁶ Queste grafie occorrono specialmente nel *legajo* 632 del fundo Osuna (Archivo Histórico Nacional, Madrid) in relazione a una serie di individui residenti a Osilo e nei villaggi dell’Anglona, compreso l’antico territorio di Bisarcio.

⁵⁷ MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit., 138-139. Anche il codice di San Pietro di Sorres conferma questa situazione con diverse occorrenze di *l* geminata, per es. *Angellu Sassu*, *Billianu de Lacon*, *Gantine de Nulla* (ant. *Nugula*), *Manielle Solinas* (v. *Indice onomastico*, pp. 287 segg.).

⁵⁸ AHN = Archivo Histórico Nacional, Madrid; Sección Nobleza (Toledo), fundo Osuna, *legajo* 632, n. 82, c. B356.

⁵⁹ Ivi, c. B360 “*Tallu Sanna*”.

L'oscillazione di /l/ intervocalica tra scempia e geminata è confermata, per lo stesso periodo, da altre attestazioni relative a lessemi come *capitullu*, *cabidullu*⁶⁰ e *naturalle*⁶¹. Questa situazione del Logudoro tra il Quattrocento e la prima metà del Cinquecento è coerente con quella attestata sia nella Sardegna meridionale sia in Corsica⁶² e nella stessa Liguria⁶³ a partire dal Trecento.

3.3.4 Il cognome *Cassada* (2.9; 9.2; 13.4) corrisponde alla forma odierna *Casada*⁶⁴. La grafia in questione si presenta con la consonante fricativa alveolare sorda in forma geminata. Le fonti documentarie attestano che anche nel restante territorio sardofono, e non soltanto a Ozieri, dal Quattrocento alla fine del Seicento questa consonante in posizione intervocalica doveva oscillare tra grado forte /ss/ e normale /s/.⁶⁵ Si tratta di una situazione che attualmente si

⁶⁰ Ivi, c. B377; CSPS 175 *capidullu*, 330 *capitullu*.

⁶¹ Ivi, c. B386.

⁶² Geo PISTARINO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino relative alla Corsica (1080-1500)*, Torino, Stabilimento Tipografico Miglietta, Milano & C., 1944; doc. 36 del 1381; doc. 42 del 1388: *Niollo* per *Niolo*; *Vivollo* per *Vivolo*; doc. 53 del 1441; doc. 93 del 1458: *Iulliani* per *Iuliani*; *rellassare* per *relassare*; doc. 136 del 1467: *singulli* per *singuli*; doc. 138 del 1467: *simille* per *simile*; doc. 139 del 1467: *dillatione* per *dilazione*; doc. 142 del 1467: *cantella* e *vollessi* per *volessi*; doc. 185 del 1494: *malle* per *male*; doc. 185 del 1494: *avalle* per *avale* 'adesso'; *Vignolle* per *Vignole* e *passim*.

⁶³ Cfr. Fiorenzo TOSO, *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*, 3 voll., Le Mani, Recco 2000, I, pp. 178-181: *consollavam*, *dollor*, *pallea* 'parea', *miracullo*, *perigolli*, *possallo*, *pregavallo*, *vegandollo* 'vedendolo', *vollea*, *volleiva*, *ydolle* 'idoli'; 187 *piangollento* 'piangente', *ellezessem* 'eleggessero', *avriandolle* 'aprendole', *vallor*; 193, 197: *parolla*, *parolle* e *passim*; cfr. anche ID., *Storia linguistica della Liguria*, I, Recco, Le Mani, 1997, p. 136: *angelli*.

⁶⁴ L'equazione delle grafie *Cassada* e *Casada* è stabilita dal confronto del testamento di Leonardo Tola sia con gli atti dell'antica diocesi di Bisarcio (cfr. AMADU, *La Diocesi medioevale di Bisarcio* cit., p. 179: *Dominus Nicolaus Casada*) sia con i *Frammenti di Congregazioni sinodali tenute da Francesco Pellicer, Arcivescovo turritano*, pubblicati da Pasquale Tola nel CDS, t. II, p. 158/1: *Nicolaus Casada*.

⁶⁵ Per attestazioni nel dominio logudoresofono coeve del nostro documento cfr. CSPS 158, 205 *Lequessos*; 178 *cossa*, *caussa*; 204 *intessu*, *cassas*; 205 *Ambrossu*; 241 *Pressiassa*; 312 *Umbrossu*; 38 e *pass.*: *de s.Sorra*. Per altre attestazioni più recenti cfr. Archivio Parrocchiale di Perfugas, vol. I, Defunti 1683-1722, c. 124, doc. 4 (1694): "...ecclesia Parroquiale ..."; c. 126, doc. 5 del 22.7.1695 e doc. 6 del 25.7.1695: "...ecclesia Antiga de foras..."; c. 130, doc. 2 dell'8.5.1699: "...sa ec-

riscontra in alcune zone situate più all'interno dell'Isola⁶⁶ ma che in passato doveva avere vigenza in un'area assai più estesa.

3.3.5 Nel testo, in cui è ricordata la chiesa di Sant'Antioco di Bisarcio (10.2), riguardo al santo titolare è citata la forma *Antiogu*. Altre fonti documentarie provenienti da Ozieri e dal Logudoro⁶⁷ consentono di stabilire che questa forma è di origine culta. Essa rappresenta una forma sviluppatasi dal latino ecclesiastico *Anthiocus*⁶⁸ che dovette cristallizzarsi già in antico. Tra il Cinque e il Seicento, in effetti, la forma popolare di questo nome oscillava tra le varianti *Anzòju* e *Anzògu*. La circostanza è convalidata dalle varianti *Anzòju* e *Arzòcu* attestate in relazione a un tale Antioco de su Frassu, personaggio di Ozieri documentato tra il 1607 e il 1635.⁶⁹ La forma *Anzòju* è documentata anche a proposito di un certo Antioco Pira.⁷⁰ Le fonti locali documentano pure la variante *Anzòcu*.⁷¹ Il regolare trattamento *TI* > /tʰ/ è attestato, sempre in relazione a questo nome, anche in altre zone del Logudoro storico con le varianti *Anzoghju* (Bisarcio 1522⁷²; Nulvi, 1522⁷³) e *Ang<i>oquiu* (Osilo, 1521)⁷⁴. Altre varianti con gli sviluppi /tʃ/ e /dʒ/ sono documenta-

chessia de foras de Santa Maria ..."; così in Mauro MAXIA, *Perfugas e la sua comunità. Profilo onomastico storico descrittivo*, vol. I, Quaderni di Ericium 3, Olbia, Taphros, 2010, p. 127, nn. 239, 241. Il fenomeno è documentato anche nel dominio linguistico arborense a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento; cfr. *Il con-daghe di S. Chiara* cit., glossario, p. 98 *cassu*, p. 99 *Donniasanti ~ Donniasantu*, c. 59v *Jorgi Aressu*.

⁶⁶ La /s/ di grado forte è caratteristica delle parlate centrali e, in particolare, di quella di Orune; cfr. WAGNER *Fonetica storica del sardo* cit., p. 174.

⁶⁷ CSPS 191, 205 *Antioghu Nonne*.

⁶⁸ Massimo PITTAU, *Dizionario della lingua sarda fraseologico ed etimologico*, vol. I, Cagliari, Ettore Gasperini Editore, 2000, p. 993.

⁶⁹ AMADU, *Ozieri 1550-1702...cit.*, docc. 75, 80.

⁷⁰ Ivi, doc. 80.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Ivi, c. B235 (due occorrenze).

⁷³ Ivi, cc. B221, B237; la medesima forma è attestata anche a Sedini; cfr. ivi, n. 79, c. B214.

⁷⁴ AHN, Osuna, leg. 632, n. 77-78, c. B177; la c. B205 del leg. 632, n. 79 presenta la grafia *Antioghju*.

te nella zona corsofona con *Anchiogu* e *Anziogu* (Calangianus 1615-22)⁷⁵.

3.3.6 La forma Bisarcu (10.2 *Sant'Antiogu de Bisarcu*) attesta per la zona di Ozieri lo sviluppo consolidato di CL > /ʃ/. Il fenomeno, peraltro, è documentato già verso la metà del Quattrocento nel codice di San Pietro di Sorres.⁷⁶

3.3.7 La grafia *chiusu* (2.8) costituisce un italianismo apparente. Essa, in realtà, presenta il regolare sviluppo palatale del nesso CL del part. pass. *clusu* del log. med. *cludere*.⁷⁷ Questa forma assunse ben presto il significato di '(terreno) recintato'. La circostanza è confermata dal fatto che, sebbene il termine in questione sia ormai caduto in disuso, conservano vigenza le forme log. sett. *chijura* e *crijura* 'chiusura di un podere' che rappresentano degli esiti del lat. *clausura* mediato dalla forma log. med. *clusura* attestata nel condaghe di San Pietro di Silki.⁷⁸

3.3.8 L'occorrenza *pius* (11.14) e la variante *prus* (2.13) costituiscono entrambe degli sviluppi di lat. *plus* continuato nel log. med. *plus*, il quale è documentato fino al Quattrocento⁷⁹. La prima attestazione della innovativa forma palatalizzata *pius* risale al 1428.⁸⁰ Altre occorrenze sono note per il 1463 e il 1505.⁸¹ Il quadro documentario consente di ritenere che la forma in questione agli inizi del Cinquecento vigesse anche a Ozieri.

La variante *prus* ha l'aspetto di una forma sorvegliata in linea con l'uso che di quest'ultima si andava affermando nel restante territorio dell'Isola posto a sud del Logudoro storico.⁸²

⁷⁵ Ivi, p. 172. Il gallurese conosce pure le forme disusate *Anciògghju* e *Anzògghju* che si sono cristallizzate nella toponimia (stazzo di Anciògghja, Tempio).

⁷⁶ *CSPS* 42 *c<i>amarlu* (s.d.), 97 *chiamat* (s.d.); 246 *quiamadu* (1454).

⁷⁷ *CSNT* 2, 3, 4, 24, 25.

⁷⁸ *CSP* 218, 316, 420.

⁷⁹ *CSPS* *passim*.

⁸⁰ *CSPS* 38.

⁸¹ *CSPS* 273, 306.

⁸² Max Leopold WAGNER in *DES = Dizionario Etimologico Sardo*, I-II, Heidelberg, 1960-62, vol. 2, p. 317 attribuisce la forma *pius* al solo dominio logudorese set-

3.3.9 La forma *senore* (3.3), da leggere *sennòre*, mostra una situazione in cui non è ancora intervenuta la palatalizzazione /nn/ > /ɲ/ innescata dall'influsso dei corrispondenti lessemi spagnolo *señor* e italiano *signore* con i quali vanno le varianti odierne *segnore* e *signore*.

3.3.10 La grafia *giudisciu* (2.5) è in linea con la situazione odierna del dominio logudorese in cui sia la varietà comune sia quella settentrionale o di nord-ovest presentano l'esito /ʃ/ < CI.⁸³ Questa occorrenza assume rilievo in quanto rappresenterebbe, allo stato delle conoscenze, la prima attestazione dello sviluppo in questione.

3.3.11 Il testo presenta alcuni casi di dileguo di consonanti in contesto intervocalico. L'occorrenza *pane trigu* (15.1) documenta il dileguo della preposizione *de* che, come è possibile riscontrare anche nel parlato odierno, scompare per effetto della caduta di /d/ in fonìa sintattica: *pane de trigu* > *pane 'e trigu* > *pan'e trigu* > *pane trigu*.

3.3.12 Un caso di dileguo di /v/ intervocalica è quello che riguarda la forma *recidu* (6.8) per *recividu* in cui le due vocali /i/ di **reciidu* si sono contratte.

Anche nel caso della forma *giù* (7.2) si osserva il dileguo di /v/ intervocalica che successivamente ha innescato la contrazione delle due /u/ venute in contatto (*juvu* > *jùu* > *ju*). Questa attestazione offre la cronologia del fenomeno per Ozieri e altre località, non soltanto logudoresofone, in cui esso vige tuttora. È da dire, tuttavia, che il fenomeno non si è generalizzato in quanto in diversi punti, compreso il dominio campidanesofono, continua ad avere vigenza la variante *giùu* con entrambe le /u/ conservate seppure in presenza di iato.

tentrionale mentre per la restante area sardofona dell'isola riferisce la forma *pius*. In realtà, come egli stesso precisa nella *Fonetica storica del sardo*, p. 261 la situazione è ben diversa poiché la variante palatalizzata *pius* è attestata in tutto il territorio spettante all'antico regno di Logudoro spingendosi fino alla Planargia compresa. La forma in questione è attestata anche nella parlata di Bono con la variante *pius*.

⁸³ WAGNER, *Fonetica storica del sardo* cit., p. 196.

3.3.13 L'antroponimo *Miali* (19.2 *Santu Miali de Othieri*) rappresenta uno sviluppo del gr. *Mikhále(s)*⁸⁴. Esso si presenta con una forma che attesta l'avvenuto dileguo di /g/ in contesto intervocalico a partire dalla variante *Migali* tuttora vigente in diverse zone della Sardegna. Una datazione ancora più antica del fenomeno è offerta dal codice di San Pietro di Sorres in cui esso appare già realizzato nel 1440.⁸⁵

3.3.14 La forma epitetica *sunu* (6.3) offre la possibilità di chiarire che la variante *sunt* (8.3; 8.5) rappresenta un latinismo che sembrerebbe indotto dalla corrispondente forma singolare *est* (2.11; 9.3; 12.4; 20.2). Quest'ultima presenta, a sua volta, la variante epitetica *este* (4.2). Considerazione analoga è da farsi riguardo alla grafia *sian* (11.12; 13.2) che si oppone a *siant* (8.4; 15.2).

3.3.15 Nell'occorrenza *fustiavos* 'pioppi' (8.3-4), fitonimo derivato dal lat. *fustis albus*, spicca l'assimilazione del nesso /lv/ > /vv/. Si tratta di un fenomeno caratteristico della parlata ozierese che lo condivide con gran parte del dominio logudorese settentrionale o di nord-ovest. L'occorrenza in questione consentirebbe di datare all'inizio del Cinquecento l'insorgenza del fenomeno. Su questo aspetto grava un'ipoteca costituita dal fatto che ancora in un documento ozierese del 1689 lo stesso fitonimo è attestato per due volte con la forma *fustialvos*⁸⁶ ossia col nesso /lv/ conservato. La circostanza, però, non è in sé dirimente in quanto la grafia *fustialvos* potrebbe costituire, a sua volta, una trascrizione sorvegliata. L'occorrenza *alvada* (7.1), col nesso /lv/ conservato, non sembra avvalorare questa circostanza. A fare luce sulla questione, tuttavia, è una fonte del 1522, relativa a un centro dello stesso dominio linguistico (Perfugas). Essa, infatti, offre una ulteriore documentazione dello sviluppo /lv/ > /vv/ attraverso la variante *Sevadore*⁸⁷ del nome personale *Sevadore*. Sulla base di quest'altra testimonianza,

⁸⁴ DES, vol. II, p. 113.

⁸⁵ CSPS 130 *Miali de Are* (s.d. ma probm. 1440).

⁸⁶ Cfr. AMADU, *Ozieri 1550-1702* cit., doc. 99, p. 277.

⁸⁷ Archivo Histórico Nacional, Madrid, fundo Osuna, legajo n. 632, doc. B 213: *Sevadore Carta*; cfr. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., p. 174.

appare plausibile che agli inizi del Cinquecento nella parlata oziere-
se la pronuncia del termine in questione potesse corrispondere a
quella odierna log. sett. e cioè [fuʈti'av:ɔɔ].⁸⁸

3.3.16 Un caso di assimilazione è costituito dalla voce *siat* (6.5 e
passim), la quale si presenta anche con la variante *sia* (14.2 *sia fatta*)
per effetto del *sandhi* prodotto dalla dentale /t/ con la labiodentale
/f/ della voce successiva (*siat fatta* > *sia ffatta*).

3.3.17 Interessante è l'assimilazione della consonante finale
dell'articolo *sas* alla vibrante della parola successiva nel sintagma
dae sa rentas (6.6).

3.3.18 Notevole appare nel sintagma *non si potam pesare* (11.5) il pas-
saggio della nasale dentale /n/ a bilabiale sonora /m/ per effetto
della consonante bilabiale /p/ con cui inizia la parola successiva.
La grafia in questione è indice della spontaneità con cui lo scriba,
nonostante tutto, aderisce alla parlata locale.

3.3.19 La forma *pudredu* (7.6; 9.2) documenta un interessante caso
di metatesi determinato dallo spostamento dall'ultima alla penulti-
ma sillaba della vibrante in nesso con occlusiva sonora /dr/. La
particolarità delle due occorrenze, che confermano a vicenda la ve-
ridicità delle relative grafie, sta nel fatto che la prima delle due con-
sonanti dentali costituisce l'esito dell'originaria laterale intensa LL
del latino *pulletru*; forma che continua nel sardo medioevale *pulle-*

⁸⁸ Il sito citato nel testamento corrisponde probm. a quello che attualmente è
denominato *Sos Costiavvos*, in località Bavalzanis, a meno di due chilometri
dall'abitato (comunicazione personale del dott. Cristiano Becciu che ringrazio
per la preziosa indicazione). Nella forma *costiavvu* si osserva, rispetto a *fustiavvu*,
la sostituzione dell'elemento *fusti-* con *costi-*. Il fenomeno sembra dovuto a
un'ingestione del fitonimo *costi* 'acero minore', che attualmente è in uso nella
sola zona centro-orientale dell'Isola, ma che in passato doveva essere noto an-
che nel Monteacuto e nel Meilogu (cfr. *Riu de su Costialvu*, Bonorva).
L'accostamento tra i due fitonimi potrebbe essere stato innescato dal fatto che
il legno bianco e leggero dell'acero minore è simile a quello del pioppo e che
entrambi trovano impiego in falegnameria per i medesimi usi.

tru.⁸⁹ Si sarebbe dovuto avere uno sviluppo cacuminale /qd/ come nella forma odierna *puddédru*, la quale è attestata a Ozieri dal Seicento.⁹⁰ Tuttavia questa circostanza appare problematica in quanto, diversamente dal siciliano e da altre varietà dell'italiano, il sardo non conosce l'esito cacuminale della dentale quando si trova in nesso con la vibrante.

3.3.20 Un altro caso di metatesi è costituito dalla grafia *freargiu* (1.1), che è coerente con l'appellativo *frèa* 'febbre' (anche 'paura'), nel quale il diletto di /b/ sarà intervenuto in un momento successivo alla realizzazione della metatesi (lat. *febrem* > log. **febre* > **frebe* > *frèe* > *frè* e *frèa*). La forma odierna *frèbba* non rappresenta un esito primario bensì riflette l'italiano ant. *febbra*⁹¹.

3.3.21 Anche la voce latina *ex animavi* (21.4), al di là del fatto che costituisce una trascrizione scorretta di *examinavi*, presenta la metatesi della seconda e della terza sillaba. Questa forma *exanimavi* potrebbe essere una conseguenza dell'ingestione della forma logudorese sett. soggiacente che tuttora, accanto a *ixaminare*, *ijaminare*, ha anche la variante metatetica *ixànimu*, *ijànimu* per *ixàminu*, *ijàminu* 'esame'.

3.4 *Morfologia*

3.4.1 Di un certo interesse appare la desinenza in *-u* dell'occorrenza *tengiu* (20.1) a fronte dell'attesa forma *tengio* (cfr. 12.2. *tenzo*). Casi analoghi sono attestati nel poema di Antonio Cano sui martiri turrítani⁹². In molte zone dell'isola *tènnere* si è imposto nell'uso rispetto ad *àere* per un influsso dello sp. *tener*.

3.4.2 Il solo verbo per 'volere' impiegato nel testo è *vòler[e]*. In alcuni passi esso si presenta in apparente veste di schietto italiani-

⁸⁹ La forma *pulletru* è attestata anche nel còrso odierno.

⁹⁰ Cfr. AMADU, *Ozieri 1550-1702* cit., doc. 59 del 1646, p. 162 *mandra de pudedros*.

⁹¹ DES, vol. I, p. 544.

⁹² MANCA, *Sa Vitta et sa Morte...* cit., cc. 501 "*pro quantu eo ti tengiu in amore de figiu*".

smo: *voglio* (4.1; 6.5; 7.1; 11.12; 13.1; 14.1). Ma dalle forme flesse (ind. fut. 3[^] pers. sing. *at a voler* 11.8; cong. impf. 3[^] pers. sing. *voleret* 11.10, 2 volte; ger. *volende* 2.4) risulta evidente che si tratta del verbo log. *vòlere*, *bòlere*. Questo verbo nelle fonti logudoresi medioevali⁹³ e moderne era usato senza distinzione di funzione a lato del sinonimo *chèrrere*. La circostanza deve indurre il sospetto che la grafia *voglio* possa rappresentare una lezione errata o una forma ipercorretta da attribuire probm. al Braina. Nell'originale, cioè, la forma in questione poteva presentarsi con la grafia *vogio*⁹⁴ o **volgio* che rappresenta la voce regolare della 1[^] pers. sing. dell'indicativo presente del verbo *vòlere*, *bòlere*. Testimoni di questa passata situazione sono forme verbali come *bolgiat* e *volzjat* 'egli voglia', le quali sono documentate tra il 1474 e il 1549.⁹⁵ Nel dominio logudoresofono una forma residuale di quella situazione è rappresentata dal sost. *bozza* 'voglia' che fino al Cinque-Seicento si presentava, appunto, con la forma *vogia*, *bogia*.⁹⁶

3.4.3 Un problema per certi versi analogo a quello precedente è rappresentato dalla grafia *lascio* (8.6), la quale presenta una sola occorrenza in un contesto altrimenti dominato dalla forma regolare *lasso* (8.1; 8.8; 9.1 e *passim*). L'insolita grafia *lascio* sembra dovuta, anch'essa, a una lezione errata del Braina. La circostanza si presenterebbe piuttosto probabile qualora per la stesura della copia giunta al Braina lo scriba per la resa grafica di *s* geminata avesse impiegato il grafema *ß*. Di fronte a un tale simbolo inusuale è possibile che il Braina, a causa della sua imperizia, abbia potuto travisarne il valore fonologico.

3.4.4 Dal punto di vista morfologico, un fatto di rilievo è rappresentato dall'attestazione del perfetto in *—esi* (11.1 *contraesi*; 11.3 *cuntraesi*). Si tratta della prima documentazione in assoluto di que-

⁹³ Cfr. *CSPS* 4 *voler*; 13 *boler* ecc.

⁹⁴ *CSPS* 277: *ti ogio dare*. Lo sviluppo *vogio* è attestato già nel cap. 194 degli statuti medioevali di Castelsardo (1334-1336).

⁹⁵ Antonio SANNA, *Il sinodo di Ottana (3 giugno 1474). Testo logudorese del secolo XV*, in "Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo", n. 26, 1960, p. 5 *volzjat*; 21, 24, 26, 31 *bolgiat*.

⁹⁶ Cfr. Antonio Cano, *Sa Vitta et sa Morte...*, cit., 355 *vogia*.

sta uscita caratteristica del logudorese settentrionale e delle varietà sardo-corse, la quale si deve, probabilmente, a un influsso ligure⁹⁷. Finora le attestazioni più antiche del fenomeno risalivano, rispettivamente, al 1505, 1519 e 1523.⁹⁸

L'occorrenza *cuntrattai* (6.1) presenta la desinenza *-ai* della prima coniugazione così come le fonti medioevali e del periodo in cui fu scritto il testamento⁹⁹. Si tratta di un tipo di perfetto che vige ancora nel Meilogu e nel Logudoro meridionale.

3.4.5 Nel testo sono presenti alcune forme flesse dell'indicativo futuro primo: *hana poder* (5.2); *ana ordinare* (13.3); *hana podere* (16.2). Oltre a queste spiccano le occorrenze che presentano la particella *a* caratteristica del futuro perifrastico: *happat a servire* (7.5); *at a voler* (11.9); *appan a fagher* (15.4). Si tratta di attestazioni che si collocano tra le prime documentazioni di questo fenomeno. Sotto questo profilo il nostro documento è secondo soltanto al testo dei sinodi di Ottana in cui sono presenti, ancora a livello sporadico, le forme *bat a presentare* (cap. 6); *bat a pas<s>are*; *bat a plagher* (20); *bat a ben<n>er* (22); *hapant a dare* (36)¹⁰⁰. A questo riguardo si deve tener conto del fatto che la trascrizione del testo pubblicato da Antonio Sanna, benché sia datata al 1474, fu eseguita a Macomer nel 1549. I prodromi di questa innovazione nella costruzione del futuro primo si colgono sullo scorcio del Quattrocento in un articolo degli statuti di Sassari in cui occorre la forma “*appat a provare*”, nel quale il primo elemento della locuzione perifrastica non è ancora costituito dall'indicativo presente bensì dal congiuntivo presente.¹⁰¹ Una attestazione di questa modalità è presente anche nel nostro testo nella locuzione “*in su tempus happat a servire*” (7.5).

⁹⁷ Mauro MAXIA, *Studi sardo-corsi. Dialettologia e storia della lingua tra le due isole*, Olbia, Taphros, 2008, pp. 116-117.

⁹⁸ Cfr. MAXIA, in Graziano FOIS - Mauro MAXIA, *Il Condaghe di Luogosanto* cit., pp. 232-233. A queste attestazioni è da aggiungere quella contenuta in un documento del 1512 per il quale cfr. TOLA, *CDS* cit., tomo II, p. 150/2, n. 1: *fesit multu aparigiù*.

⁹⁹ *CSPS* 44 *andayt*; 320 *andait*; 314 *assaltiçait*.

¹⁰⁰ Antonio SANNA, *Il sinodo di Ottana...* cit., pp. 3-5.

¹⁰¹ *St.Sass.*, lib. II, cap. 55.

3.4.6 Le voci verbali del gerundio nel testo presentano sempre la desinenza *–ende*. Si tratta del medesimo suffisso attestato nell'odierna varietà di Ozieri. Questo fatto appare regolare in relazione ai verbi della seconda coniugazione (*sende* 2.2; *volende* 2.4). Qualche dubbio sorge riguardo ai verbi della prima coniugazione (*annullende* 2.9; *cassende* 2.10) per i quali si dispone di testi coevi che contraddicono la situazione del nostro testo. Infatti, sia nel poema di Antonio Cano sui martiri turritani sia nel codice di San Pietro di Sorres i verbi della prima coniugazione presentano un quadro dominato dall'uscita *–ande*¹⁰² che appare ancora esclusiva. Anche in un testo come il condaghe di Luogosanto, il quale fu redatto a Sassari nel 1519 (quindi successivo di oltre quindici anni rispetto al nostro testo), l'uscita del gerundio della prima coniugazione è quasi esclusivamente *–ande* mentre la variante *–ende* è attestata una sola volta su otto occorrenze.¹⁰³ Oltre che da questi confronti, la contraddizione rappresentata dall'uscita *–ende* risalta dalla lettura di una serie di documenti prodotti a Ozieri in un periodo successivo a quello del nostro testo. Vi sono delle fonti che ancora in pieno Seicento attestano, in relazione ad Ozieri e per i verbi della prima coniugazione, un uso del gerundio in *–ande*¹⁰⁴ non meno frequente della variante in *–ende*. Questo fatto, sebbene non sia sufficiente a trarre conclusioni definitive, in quanto il numero delle occorrenze attestate nel testamento di Leonardo Tola è oggettivamente limitato, rappresenta un indizio circa la possibilità che il testo a noi pervenuto non rifletta del tutto quello originale. È possibile, cioè, che un copista in alcune parti abbia aggiornato la lingua dell'originale in un momento in cui alcune forme potevano dare l'impressione di essere anacronistiche al

¹⁰² Nel codice di S. Pietro di Sorres (*CSPS*) l'unica attestazione del suffisso *–ende* sembrerebbe rappresentata dall'occorrenza *andedesyndi* che le curatrici riferiscono alla scheda 4.4 (cfr. *CSPS*, p. 198 s.v. *andare*); la verifica sul testo, tuttavia, consente di reperire l'occorrenza in questione nella scheda 4.5, l. 5 con la forma *andadesyndi* che presenta ugualmente il suffisso *–ande*.

¹⁰³ MAXIA, in Graziano FOIS – Mauro MAXIA, *Il Condaghe di Luogosanto* cit., p. 234.

¹⁰⁴ Cfr., per esempio, AMADU, *Ozieri 1550-1702* cit., doc. 80 (1607), p. 239 *naran-de et protestande*, p. 240 *considerande*, doc. 92 (1642), p. 260 *determinande e pass*.

punto da sembrare errate. L'ipotizzato intervento potrebbe essere stato eseguito dallo stesso Braina. Se l'ipotesi cogliesse nel segno, le suddette occorrenze *annullende* (2.9) e *cassende* (2.10) costituirebbero delle forme ipercorrette.

3.4.7 La grafia *simili* (7.6), attestata a lato di *simile* (8.6; 11.13; 17.1) ha dei confronti nel coevo codice di San Pietro di Sorres (*CSPS pass.*) dove si alterna spesso con *simile*. L'uscita in *-i* di questo aggettivo in funzione avverbiale è da inquadrare in un contesto in cui anche altre forme desinenti in *-e* possono oscillare in modo analogo. Per esempio, le fonti dei secoli XIV-XV mostrano casi come *marchese* ~ *marchesi*¹⁰⁵ e *palese* ~ *palesi*¹⁰⁶.

La situazione del testo è coerente con quella attuale in cui le forme che nelle lingue d'origine presentano *-e* in sardo vengono adattate con la terminazione *-i* (per es. *barberi*, *carabinieri*, *camareri* ecc.) a partire da un probabile influsso del catalano. L'origine di tale oscillazione potrebbe essere dovuta a un influsso dell'arborense, grazie all'importanza che questa varietà assunse, a partire dal Trecento, in seguito all'adozione della *Carta de Logu* del regno d'Arborea in tutto il territorio dell'Isola.

3.4.8 Il pron. pers. rifl. *si* 'se, si' (3.1; 4.2; 11.6) è attestato anche con la variante *se* in unione con l'altro pron. pers. *li* 'gli, le' (11.12 *se li sian torrados*; 11.13 *se li siat dadu*). Pur non potendosi escludere che questo *se* continui un uso ben documentato nei condaghi, è possibile che si tratti di uno dei tanti italianismi presenti nel testo.

La forma *se li* assume interesse anche per l'ordine con cui i due pronomi si presentano nel testo, il quale corrisponde alla situazione odierna.

¹⁰⁵ La forma *marchesi* 'marchese' è attestata già nella prima metà del Trecento negli statuti di Castelsardo; cfr. cap. 206 "...*issos homines dessos marchesis ouer sassaresos non depiant intrare in su padru uernile de Castellu Ianue...*" dove il lessema *marchesis* ha una funzione antonomastica in quanto indica i signori Malaspina, marchesi del borgo di Osilo e di altre contrade sarde.

¹⁰⁶ Cfr. *CSPS* 87 : *palesy*.

3.4.9 Nella locuzione “*su qui istat in domo*” (7.2) la forma *su qui* ha valore di pronomi relativo come già nei condaghi e anche nella lingua odierna.

3.4.10 L’uso dell’avverbio *una cun* ‘insieme’ (11.5-6 *una cun figios mios*) è documentato a partire dal Trecento.¹⁰⁷ Esso è ormai in disuso ma la sua passata vigenza, non solo nella lingua burocratica, si è protratta ancora fino alla prima metà del Novecento¹⁰⁸.

3.4.11 L’avverbio *sino* ‘soltanto, solamente’ (11.3 *si no a voluntade mia*) è da considerare uno spagnolismo morfologico essendo rifatto probm. sul corrispondente sp. *sino*.

3.4.12 Nel sintagma *peri cuddos* ‘da parte di quelli’ (13.2) la prep. *per* regge il complemento di mezzo. Questo fatto, poco noto ai lessicografi e agli etimologisti, risale all’analogo uso attestato in latino in locuzioni come *per nuntios* e simili. Ma oltre che di un latinismo o un toscanismo (cfr. Dante: *venir per nave*) potrebbe trattarsi di un catalanismo morfologico. A favore di questa ipotesi sembrano militare le occorrenze contenute nel coevo poema sui martiti turritani¹⁰⁹. In tale ipotesi, il sintagma in questione potrebbe rappresentare un calco del cat. *per aquells*.

3.5 *Sintassi*

¹⁰⁷ Cfr. CSPS 38: *una cun totu sos calonicos*; Antonio SANNA, *Il sinodo di Ottana* cit., 18: *una cun sos paramentos*; 19: *una cun totu sos ateros sacramentos*; 37: *una cun totu su capitulu*; AMADU, *La Diocesi medioevale di Bisarcio* cit., p. 179: *una cum istis Dominis Canonicis*; *St.Sass.*, II, 40 (c. 68v): *su...potestade una cum sos honorabiles consigieris*; Nel CSPS 38.2 è attestata anche la variante *unu cun*. La forma in questione è attestata, con la grafia *unacum*, anche in altre fonti del periodo scritte in catalano, per es. gli atti del Parlamento Dusay-Rebolledo per i quali cfr. Anna Maria OLIVA - Olivetta SCHENA, “Le città regie del Capo di Logudoro nei capitoli di corte del Parlamento Dusay-Rebolledo (1504-1511)”, in *XV Congresso di storia della Corona d’Aragona*, Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990, vol. 3, p. 335.

¹⁰⁸ Pietro CASU, *Vocabolario Sardo logudorese-Italiano*, a cura di Giulio PAULIS, I-SRE, Nuoro, Ilisso Edizioni, 2002, p. 1340/1 *una cummegus, una cun isse, una con sos cumpagnos*.

¹⁰⁹ Cfr. *Sa Vitta et sa Morte* cit., 64; 166; 448; 481; 532; 708; 735 *per manos*.

3.5.1 Sul piano sintattico è da notare la costruzione del passo “*li siat torradu sessanta ducados*” (11.11) nel quale, a differenza della situazione attuale, l’uscita del participio non concorda con quella del complemento oggetto. Il passo successivo “*se li sian torrados*” (11.12) sembra rimettere le cose in ordine ma subito dopo si ripresenta la medesima contraddizione quando il testo recita “*se li siat dadu sa vida bene a istare*” (11.13) e “*siat lassadu custa camera*” (11.15). Il ripetersi dello stesso fenomeno non pare da attribuire a una serie di trascrizioni scorrette da parte di un copista. Esso sembrerebbe da interpretare, invece, come una poco nota modalità di costruzione del periodo ormai caduta in disuso.

3.5.2 Un altro aspetto degno di nota è costituito dalla discordanza dei tempi nella proposizione in cui il testatore ricorda un impegno assunto col suo futuro genero. Inizialmente l’azione si svolge al passato remoto (*quando contrattai su matrimoniu de Angelesa filia mia*, 6.1-2) ma nella successiva subordinata il tempo dell’azione si colloca nel passato prossimo (*li sunu promissas liras milli quinbighebtas*, 6.3). Questa incertezza nella correlazione dei tempi può essere interpretata come un riflesso della lotta tra passato prossimo e passato remoto che si può osservare nella lingua sarda a partire dalla fine del medioevo.¹¹⁰ Lotta che ha portato, così come in altri domini della Romania, alla scomparsa del passato remoto in gran parte delle varietà del sardo e a conservarsi soltanto in alcune zone del dominio sardofono.

3.5.3 Un altro caso di incongrua correlazione dei tempi verbali è quello rappresentato dal passo “*et quando (figios mios) non si potam pesare, qui issa isteret in s’attera domo*” (11.5-6). In questo caso, un uso appropriato della correlazione temporale avrebbe richiesto l’impiego dell’imperfetto *poteren* anziché quello del presente *potan*.

3.6 **Lessico**

¹¹⁰ Cfr. Eduardo BLASCO FERRER, *Passato prossimo contro passato remoto nelle lingue romanze*, Sassari, Istituto di Lingue e Letterature romanze, 1984.

3.6.1 Riguardo al lessico, si nota la forma *bulos* ‘bovini’ (8.7), dal lat. *bubulus*,¹¹¹ il cui uso localmente si va ormai restringendo all’ambiente degli allevatori.¹¹²

3.6.2 Il lessema *roba* ‘roba’ (8.8 *roba stante e semovente*) presenta lo stesso significato che ha nell’italiano odierno. Nel sardo odierno il termine *robba* ha subito uno slittamento semantico passando a denominare soprattutto i capi di vestiario e, nel lessico degli allevatori, il bestiame in generale ma specialmente quello ovino.

3.6.3 L’agg. *movente* ‘mobile’ (8.8) nella terminologia notarile dell’età moderna indica i beni mobili rispetto a quelli *semoventes* ‘semimobili’ e agli *istantes* ‘immobili’¹¹³.

3.6.4 Nel sintagma “*giù territoriu de laore et de alvada*” (7.2-3) sono presenti tre termini caratteristici del lessico agrario. Il primo è un lessema ambiguo che significa sia ‘giogo di buoi’ sia ‘terreno arativo di superficie pari a due starelli’. Il significato che esso ha nel documento corrisponde a quest’ultimo, come è chiarito dal contesto che fa riferimento a un tratto di terreno seminativo (*de laore*) e arativo (*de alvada*). Il termine in questione, pur rappresentando sul piano fonetico un esito del lat. *iugum* ‘giogo, strumento di legno con cui si congiunge e si conduce al lavoro una coppia di buoi’, dal punto di vista semantico presenta un’ingestione di *ingerum* ‘estensione di terra che si poteva arare in un giorno con un paio di buoi’¹¹⁴, a sua volta derivato da *iugum*. Da qui il duplice significato del lessema.

3.6.5 La forma *timanzu* ‘incenso’ (14.2) è una variante di *timanza*, il cui uso è attestato dal Cento attraverso il derivato *timaniatares*

¹¹¹ DES, vol. I, 234.

¹¹² Altrove l’agg. *bulu* è ancora in uso come sinonimo di ‘bovino’ in generale e in relazione al consumo di carne bovina (cfr. *petta ’ula* ‘carne bovina’) ma anche in altri contesti, per es. *merda ’ula* ‘sterco bovino’ (DES, vol. I, p. 234). Il fitonimo *pira ’ula* invece è ormai caduto in disuso.

¹¹³ Cfr. F. AMADU, *Ozieri 1550-1702* cit., vol. II, pag. 91.

¹¹⁴ Uno iugero era costituito da due *actus* quadrati ossia un rettangolo di 120 piedi per 240.

‘incensieri’.¹¹⁵ In *timanzu* il cambio di genere potrebbe essere stato indotto dal corrispondente termine italiano *incenso*.

3.6.6 L’occorrenza *liras* (6.1) riflette il nome dell’unità monetaria del Regno di Sardegna in uso dal tardo medioevo (*CSPS passim*) fino all’Ottocento quando fu sostituita dalla lira italiana. A questa moneta, il cui valore fu più nominale che effettivo, per un lungo periodo fece riscontro, come è noto, il termine popolare *francu* che è rimasto in uso fino al presente.

3.6.7 Il termine *portigale* ‘portico’ (12.5), dall’it. ant. *porticale*, è tra quelli che sono caduti in disuso. Nella Sardegna settentrionale l’elemento architettonico rappresentato dai *porticales* è ricordato negli statuti medioevali di Sassari, città il cui centro storico mostra ancora alcuni degli antichi portici.¹¹⁶

3.6.8 La forma *mastru* ‘artigiano’ (12.3) costituisce un toscanismo lessicale (*mastru de ascia*, *mastru de linna* ‘falegname’; *mastru de muru* ‘muratore’; *mastru de pannu* ‘sarto’ ecc.). Nella parte settentrionale della Sardegna esso ha soppiantato fin dal medioevo l’esito *maistru* che si è conservato nella parte meridionale con la forma *maistru*.

3.6.9 Anche il termine *operaju* ‘fabbricare’ (3.4-5 *operajos de Santa Maria de Othieri*) rappresenta, come il precedente, un italianismo lessicale. La sua prima attestazione, con la forma *operariu*, risale al 1173 ed è relativa alla carta gallurese di compromesso tra il vescovo di Civita e l’operaio della cattedrale di Pisa¹¹⁷.

¹¹⁵ Cfr. il capoverso 24.1 della *Carta di donazione di Furatu de Gitil e Susanna Dezzori* per la quale cfr. Eduardo BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, Officina Linguistica, IV (2002), vol. I, p. 160.

¹¹⁶ Alcune di tali architetture risalgono allo stesso periodo in cui fu scritto il testamento di Leonardo Tola o a quello immediatamente precedente; cfr. Francesca SEGNI PULVIRENTI - Aldo SARI, *Architettura tardogotica e d’influsso rinascimentale*, collana “Storia dell’arte in Sardegna”, Nuoro, Ilisso, 1994, scheda 30.

¹¹⁷ Eduardo BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli* cit., vol. I, p. 177. Nella fonte gallurese, in realtà, la forma *operariu* riflette uno stadio in cui nel toscano antico il nesso Rj non si era ancora svolto definitivamente nella semi-

L'ulteriore sviluppo *operaiu* è attestato intorno al 1445-1470 in una epigrafe scritta in lingua corsa presso la chiesetta di Santa Vittoria del Sassu (Perfugas)¹¹⁸. In un'altra fonte successiva al 1443-1455 è attestata la forma *oberayos*.¹¹⁹

3.6.10 Tra i lessemi ormai in disuso è da notare *lassa* 'lascito' (8.8 *fattu tottu sas preditas lassa<s>*). Si tratta di un deverbale a suffisso zero di *lassare*, di cui è nota anche la forma *læssida*, che aveva il valore di 'condono'.¹²⁰

3.6.11 Anche il temine *cantare* (4.2) è tra quelli disusati. Derivato dal greco med. *kantári*, era una unità di misura per solidi il cui valore, in generale, corrispondeva a 100 libbre ossia a 40 chilogrammi¹²¹. A Ozieri, tuttavia, durante l'età moderna il suo valore era pari a 150 libbre.¹²²

3.6.12 Tra i latinismi è interessante il raro agg. *legendas* (5.2) che è riferito a un tipo di messa. Nel testo sono ricordate anche le messe cantate (5.1 *una missa cantada*) e quelle recitate (13.2 *mi sian resadas missas centu*). Se si tiene conto che già in latino *legere* aveva anche il significato di 'recitare' accanto a quello di 'leggere', il testo si rivela un testimone del passaggio da questa forma più antica a quella più recente costituita dal catalanismo o spagnolismo *resare*.

3.7 *Antroponimi e toponimi*

consonante /j/. Ancora al tempo di Dante il toscano presentava *operario* sebbene la vigenza del suffisso *-aio* cominci ad essere attestata in fonti del Cento; cfr. Arrigo CASTELLANI, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Pàtron, 1973, p. 128 ss.vv. *ispornaio, restaiolo*.

¹¹⁸ Cfr. MAXIA, *Studi sardo-corsi* cit., p. 227, tav. 3.

¹¹⁹ Cfr. Mauro MAXIA, *La diocesi di Ampurias. Studio storico-onomastico sull'insediamento umano medievale*, Sassari, Chiarella, 1997, p. 229, l. 14.

¹²⁰ DES, vol. II, p. 611. Altri gli attribuiscono il significato di 'pagamento insoluto'; cfr. Paolo MANINCHEDDA, *Il Condaghe di Santa Chiara* cit., p. 100.

¹²¹ DES, vol. I, p. 287.

¹²² AMADU, *Ozieri 1550-1702...* cit., vol. II, p. 45 s.v. *cantare*.

3.7.1 Un cenno particolare merita la grafia *Othieri*,¹²³ la quale è presente nel testo con cinque occorrenze (2.2; 3.5; 11.9; 18.1; 19.2). Si tratta di una grafia che è tuttora oggetto di un uso residuale limitato a particolari contesti formali¹²⁴. Non andrebbe escluso che l'uso di questa grafia, continuato fino ad oggi pur essendo ormai disusata da circa cinque secoli, possa risalire proprio al testamento di Leonardo Tola che ne rappresenta la prima documentazione.

La grafia *Othieri* costituisce una forma tardomedioevale che rappresenta uno sviluppo intermedio rispetto a quella più antica *Othig(h)eri*,¹²⁵ la quale è documentata dagli inizi del Cento nel con daghe di San Michele di Salvennor¹²⁶. Lo sviluppo *Othig(h)eri* > *Othieri* si realizzò in conseguenza del dileguo di /g/ intervocalica, un fenomeno che per il logudorese è ben documentato all'interno degli ultimi due secoli del medioevo.¹²⁷

La grafia odierna *Ottieri*, dal canto suo, è attestata per la prima volta nel codice di San Pietro di Sorres (CSPS 270.9) sotto l'anno 1471.¹²⁸ Questa attestazione, insieme ad altre contenute nella me-

¹²³ Sul toponimo *Ozïeri* cfr. il contributo di Cristiano BECCIU, "Il nome di Ozieri", in *Ozïeri e il suo volto*, a cura di Gian Gabriele CAU e Manlio BRIGAGLIA, Roma 2005.

¹²⁴ Vittorio ANGIUS, in Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, I-XXVI, Torino, Maspero, 1833-1854, vol. XIII, 1845 s.v. *Ozïeri* esordisce scrivendo "Ozieri, volgarmente e meglio *Othièr*". Attualmente la grafia *Othieri* è usata come etichetta per denominare dei sodalizi o associazioni locali.

¹²⁵ La forma *Othigeri* è da ritenere probabilmente preromana e va con analoghi toponimi come *Locheri*, *Norgheri*, *Oniferi*, *Ortueri* e simili; cfr. Giulio PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, I, Roma, Carlo Delfino editore, 1986, pp. 425 segg. Ad avvalorare questa ipotesi, nonostante il suffisso *-éri* possa rappresentare una continuazione del caso genitivo del suffisso lat. *-erius*, sono altri toponimi confrontabili col nostro, in particolare *Monte Otieri* (Laerru), *Otierie* (Irgoli), *Ozïerie* (Busachi) e *Otzighiri* (Olzai).

¹²⁶ C SMS 4s, 42, 168.

¹²⁷ WAGNER, *Fonetica storica del sardo* cit., p. 142.

¹²⁸ La forma *Ottieri* è attestata anche con la variante grafica *Otier* in C SMS 168 ma questa occorrenza, che nella desinenza è da confrontare con la variante cat. *Osier*, non assume rilievo sul piano cronologico. Infatti l'occorrenza *Otigheri*, attestata nella stessa scheda, dimostra che nella versione in spagnolo del

desima fonte, consente di collocare all'interno del Quattrocento lo sviluppo /θ/ > /t:/ che caratterizza la parlata locale e, più in generale, il logudorese¹²⁹. Ciò comporta che già agli inizi del Cinquecento la forma *Othieri* dovesse essere in disuso e che il suo impiego fosse ormai limitato al piano grafico.

La forma popolare del toponimo, oltre a *Ottiéri*, presenta le varianti *Uttiéri*, *Bottiéri*, *Buttiéri*. Le ultime due, tipiche delle parlate del Goceano, hanno *b-* concresciuta non etimologica.¹³⁰

Il toponimo ufficiale *Ozìeri*, a sua volta, non corrisponde alla reale pronuncia in sardo logudorese. Si tratta di una variante di veste corsofona che vige tuttora anche con la forma *Uzìéri*.¹³¹ La

condaghe di S. Michele di Salvennor, eseguita verso la fine del Cinquecento, è passata la forma *Ottiéri* che viveva nel medesimo periodo.

¹²⁹ Per la cronologia del fenomeno cfr. Mauro MAXIA, *Tra sardo e corso. Studi sui dialetti del Nord Sardegna*, Sassari, Magnum-Edizioni, 2002-2003, pp. 109-110. Il Wagner, in *Fonetica storica del sardo* cit., p. 183 si limitava a segnalare l'ormai avvenuta stabilizzazione, nella seconda metà del Cinquecento, dello sviluppo /tt/ attraverso le composizioni poetiche di Girolamo Araolla.

¹³⁰ Si tratta di varianti insorte forse attraverso l'uso di voci verbali retroformate come *bessire* vs *essire*, *bintrare* vs *intrare*, *bandare* vs *andare*, *bocchire* vs *occhire* e simili; cfr. WAGNER, *Fonetica storica del sardo* cit., pp. 353-354; 593-594. Si tratta di un fenomeno che agisce anche in relazione ad alcuni toponimi e antroponimi; oltre a *Bottiéri*, *Buttiéri* e all'etnico *buttiesu* cfr. *Bittiri* vs *Ittiri* e *bittiresu* vs *ittiresu* 'di Ittiri'; *Vidini* vs med. *Itin*; *Bortigali* vs med. *Ortucale*, *Orticali*; *Burrai* vs med. *Urray* (PITTAU, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna* cit., pp. 46, 141).

¹³¹ Che una forma sardo-corsa abbia potuto soppiantare nell'uso ufficiale quella propriamente sarda non deve sorprendere più di tanto se si considera che la popolazione corsofona rappresenta da secoli quasi la metà degli abitanti della Sardegna settentrionale. Vi sono delle fonti della prima metà del Seicento che attestano, accanto alle forme sarde, la vigenza di varianti sardo-corse; per esempio il toponimo *Oschiri* è attestato anche con la variante gall. *Oscarì*; cfr. Italo BUSSA, *Pratica della vendetta e amministrazione feudale negli stati sardi di Oliva (1642)*, "Quaderni Bolotanesi", 20 (1994), p. 359. Nella toponimia ufficiale odierna vi sono denominazioni di altri centri che, pur essendo sardofoni come *Ozìeri*, presentano una forma sardo-corsa, per esempio: gall. *Budoni* (sardo *Budune*); gall. *Chiaramonti* (sardo *Tzaramonte*), gall. *Monti* (sardo *Monte*); sass. *Usini* (sardo *Usine*, ant. *Usune*). Altri toponimi che sono passati dall'originaria forma sarda a una forma sardo-corsa sono *Cugnana* (sardo *Conzanos*), *Lungoni* (sardo *Longone*), *Nuchis* (sardo *Nughes*), *Sedini* (sardo *Sedine*), *Telti* (sardo med. *Tertià*). Vi sono, inoltre, parecchi toponimi sardo-corsi che, sebbene non siano diventati ufficiali, vigono tuttora a fianco delle forme ufficiali in lingua sarda, per es.

forma *Ozïeri* insorse entro il Trecento a lato di quella locale *Ottieri*¹³² come sviluppo della forma antica *Othig(h)eri* che passò a *Othieri* e infine a *Ottieri* mentre nelle parlate sardo-corse dalla variante *Ocieri* si sviluppò la forma *Ozïeri*.

L'attestazione più antica della grafia *Ocieri* risale al 1388;¹³³ successivamente essa è attestata ancora nel 1488¹³⁴ e nel 1519.¹³⁵ Questi due dati mostrano che la grafia in questione conobbe un uso continuativo.

La grafia *Ocieri*, nella sua veste latineggiante, rappresenta una testimonianza della vigenza, nella seconda metà del sec. XIV, della pronuncia *Othieri* /oθi'eri/. È da questa grafia *Ocieri* che sembra procedere, sul piano grafico, la forma catalana *Ocier* che è attestata nel 1503¹³⁶ e nel 1519.¹³⁷

L'affermazione della forma *Ozïeri* al di fuori del dominio logudoresofono potrebbe essere collocata tra la seconda metà del Cinquecento e l'inizio del Seicento¹³⁸ allorché le fonti testimonia-

gall. *Agghju* (Aggius, log. *Az̃os*), *Bilchidda* (Berchidda), *Bultiggiata* (Bortigiadas), *Caragnani* (Calangianus), *Cužina* (Coghinas), *Lairru* (Laerru), *Luris* (Luras), *Malti* (Martis), *Nùaru* (sardo *Nùoro*), *Pèlfica*, *Pèlfuga* (Perfugas), *Tarranoa* (sardo *Ter-ranoa* = Olbia), *Usgidda* (Osidda); cfr. anche sass. *Caglièga* (Cargeghe), *L'Agliera* (sardo *S'Alighera*), *Osili* (Osilo), *Piubagga*, *Piuaga*, *Piuaca*, ant. *Ploaga* (Ploaghe), *Sènnaru* (Sennori), *Sossu* (Sorso), *Zelgu* (Tergu). Lo stesso toponimo *Sàssari* rappresenta una variante sardo-corsa rispetto alla forma sarda logudorese *Tùt-tari*.

¹³² La variante *Ozïéri*, *Uzïéri* vige tuttora nel dominio sardo-corso ossia nella zona dove si parlano il sassarese e il gallurese. Il suo limite meridionale odierno dista da Ozieri una quindicina di chilometri in linea d'aria. Attualmente i punti corsofoni più vicini a Ozieri sono costituiti dall'agro di Tula (stazzi di Su Montiju) e dall'agro di Oschiri (stazzi Lu Signalatu e Picurili).

¹³³ TOLA, CDS cit., I, p. 831/1: *ville de Ocieri*.

¹³⁴ AMADU, *La Diocesi medioevale di Bisarcio* cit., p. 179: *ville de Ocierj*.

¹³⁵ Cfr. Italo BUSSA, *Conflittualità nella vita quotidiana dei villaggi del feudo sardo di Oliva nei primi decenni del 1500*, "Quaderni Bolotanesi", 30 (2004), p. 276: "*Tomeo de Artes de Ocieri es amaquiciat per que a furtat un bou domat...*".

¹³⁶ Ivi, p. 344.

¹³⁷ Ivi, p. 276.

¹³⁸ La vigenza della variante *Ozïeri* nella seconda metà del '500 si desume anche dalla grafia *Ocieris* citata da Giovanni Francesco FARA, *In Sardiniae Chrographiam*, vol. I di *Iohannis Francisci Faræ Opera*, a cura di Enzo CADONI, Sassari, Edizioni Gallizzi 1992, pp. 126, 184. La stessa grafia è citata nel vol. 3 della stessa opera (*De Rebus Sardois*, II, pp. 106, 186).

no, sia pure implicitamente, che una parte minoritaria, ma cospicua, della popolazione locale era di origini corse¹³⁹. La forma in questione, tuttavia, cominciò a imporsi nell'uso ufficiale solo al termine della dominazione spagnola attraverso la grafia intermedia *Oz̃ier*¹⁴⁰ (pron. [ɔθi'ɛr]) che media tra quella propriamente catalana *Ocier* (pron. [ɔs:j'e]), quelle spagnole *Ocier*, *Ossier*,¹⁴¹ *Oçier*¹⁴² e quella sardo-corsa *Oz̃ieri*.¹⁴³ A decretarne il successo definitivo potrebbe avere contribuito il fatto che questa forma si accorda col fonetismo arborense e campidanese o cagliaritano, cioè con quello della lingua della capitale dell'Isola che spesso nell'onomastica sarda ha influenzato, in diversa misura, le forme ufficiali.¹⁴⁴

¹³⁹ Cfr. il par. "Corsi a Ozieri all'inizio del Seicento" in MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit., pp. 207-217. Su questo argomento cfr. anche ID., *Dizionario dei cognomi sardo-corsi* cit.; ID., *Studi sardo-corsi. Dialettologia e storia della lingua tra le due isole*, Olbia, Taphros, 2008, pp. 233 segg., disponibile anche in formato *e-book* sul sito internet *Sardegna Digital Library*.

¹⁴⁰ Cfr. Italo BUSSA, *La relazione del reggidore don Joseph Sulis sugli stati sardi di Oliva, "Quaderni Bolotanesi"*, 35 (2009), p. 202.

¹⁴¹ La grafia *Ossier* è attestata in un documento del 1625; cfr. Italo BUSSA, *Problemi giurisdizionali, incarichi e concessioni, allevamento di cavalli nello stato sardo di Oliva (1625)*, "Quaderni Bolotanesi", 22 (1996), p. 205.

¹⁴² Cfr. Italo BUSSA, *Agli inizi del governo del reggidore Navarro nel fendo sardo di Oliva (1624)*, "Quaderni Bolotanesi", 23 (1997), p. 262.

¹⁴³ Sul piano squisitamente grafico la grafia *Oz̃ieri* potrebbe anche rappresentare, almeno in via teorica, una forma di compromesso tra la grafia spagnola *Oz̃ier* (pron. *Ossier*) e quella locale *Ot(t)ieri* di cui rifletterebbe la desinenza *-i*. Altre fonti dell'età moderna, rappresentate da alcune carte della Sardegna, presentano la grafia *Scieri*. In quest'ultimo caso si tratta di una forma che non dovette avere effettiva vigenza, la cui attestazione dovette essere determinata dal fatto che gli autori delle carte in questione quasi certamente non avevano una diretta conoscenza della Sardegna.

¹⁴⁴ L'influsso del cagliaritano o campidanese nella lingua ufficiale è dimostrato dalle forme di molti cognomi, tra i quali si citano, a titolo di esempio: *Becchin* (log. *Betzu*), *Budroni* (log. *Budrone*), *Campus* (log. *Campu*, *Campos*), *Demontis* (log. *De Monte*), *Grixoni* (log. *Grixone*), *Melis* (log. *Mele*), *Meloni* (log. *Melone*), *Pani* (log. *Pane*), *Vargiu* (log. *Varzu*, *Balzu*), *Virdis* (log. *Virde*, *Birde*) e molti altri. L'onomastica cognominale offre anche degli esempi di cognomi che mostrano una veste sardo-corsa anziché logudorese, per es. *Secchi* (log. *Secche*), *Manconi* (log. *Mancone*), *Mannoni* (log. *Mannone*), *Vidili* (log. *Vidile*) ecc.

3.7.2 Nel testo è citato il toponimo *Puppuruggiu* (8.2) che vige tuttora con la forma *Puppuruju* in relazione a una località raggiunta dallo sviluppo edilizio dell'abitato. Sembra trattarsi di una grafia agglutinata di un antroponimo che doveva corrispondere a *Puppu Ruggiu*,¹⁴⁵ come appare anche dalla presenza del nome affettivo *Puppu* in altre fonti locali¹⁴⁶.

La grafia del toponimo cinquecentesco pone qualche problema a causa della vibrante geminata /rr/ che non si sa se addebitare al canonico Cassada o a un copista oppure se possa trattarsi di una forma realmente vigente al tempo della stesura del testo.

Anche lo sviluppo BJ > /j/ che pare di scorgere nel toponimo in questione attraverso la sua forma attuale deve indurre cautela. Il suo secondo membro *-ruggiu* appare atipico in relazione alla varietà dialettale di Ozieri in cui il lat. *rubens* dà lo sviluppo *ruju*¹⁴⁷. L'esito BJ > /ɟ/, in effetti, è specifico dell'area compresa tra il Logudoro meridionale (Macomer, Sennariolo) e l'Arborea settentrionale (Ghilarza) e non si spinge oltre il settore occidentale del Meilogu (Pozzomaggiore). La circostanza dovrebbe indurre il sospetto che lo sviluppo odierno *-ruju* del secondo elemento possa essere dovuto ad un atteggiamento paretimologico o, come appare probabile, a un adattamento alla fonetica locale del cognome *Ruggiu*. A corroborare questa supposizione sarebbe anche il quadro documentario offerto dalle fonti locali in cui, diversamente dalla situazione odierna, non risulta attestato il cognome *Ruju*. Viceversa le medesime fonti dell'età moderna documentano le grafie *Rugette*, *Rugiete*¹⁴⁸ che hanno l'aspetto, l'una e l'altra, di una forma diminutiva di *Ruggiu*.

3.7.3 L'antroponimo *Angelesa* (6.1) si presenta in forma di alterato del nome *Angela* forgiato sul modello di antichi nomi femminili sardi come *Agnesa* e *Padulesa* (CSNT 191). In altre fonti logudoresi la forma in questione, la cui pronuncia probm. corrispondeva

¹⁴⁵ In talune fonti contemporanee il toponimo è attestato anche con la forma disgiunta *Puppu Ruju*.

¹⁴⁶ AMADU, *Ozieri 1550-1702...* cit., doc. 80: *Pupareddu Corbu* (1607).

¹⁴⁷ REW = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935; ristampa Heidelberg, 1968, n. 748.

¹⁴⁸ Ivi, docc. 5, 44, 92.

ad *Anghesla* (cfr. 11.2 *Anghelu*), si trova attestata ancora fino agli inizi dell'Ottocento.¹⁴⁹

3.7.4 L'interesse della forma *Brunda* (12.2) risiede nel fatto che agli inizi del Cinquecento l'antroponimo *Brundu* rappresentava ancora un nome personale. Altre fonti mostrano come l'uso di questo nome sia continuato ancora fino alla prima metà del Settecento¹⁵⁰ nonostante nel medesimo periodo la sua cognominizzazione fosse già in atto.¹⁵¹

3.7.5 L'agiotoponimo *Santu Miali* (19.2) riferisce un nome personale che si è conservato nel Monteacuto anche con la forma *Migali*. Nell'odierna parlata di Ozieri essa è stata soppiantata dalla variante *Migheli* (cat.-sp. *Miguel*). Il fenomeno risale probm. al Seicento quando, accanto a molte attestazioni della forma *Miali*, cominciano ad apparire le prime documentazioni della forma concorrente *Migueli*.¹⁵²

¹⁴⁹ Archivio Parrocchiale di Perfugas; Cresime 1774: *Anguileza Muntoni*; Cresime 1813: *Anghesla Deledda*; cfr. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità...*cit., p. 232.

¹⁵⁰ Archivio Parrocchiale di Perfugas; Battesimi 1726: *Brundu Ogianu*; cfr. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità...*cit., p. 230.

¹⁵¹ Per la cronologia del passaggio del nome personale *Brundu* all'omonimo cognome cfr. ivi, appendice 4, tabella 4, p. LXXXII.

¹⁵² AMADU, *Ozieri 1550-1702...* cit., doc. 73: *Migueli Prosperi*.

NOTA AL TESTO

La trascrizione del testo, eseguita sulla copia dattiloscritta del Braina, ha carattere conservativo. Gli interventi principali hanno riguardato la regolarizzazione delle lettere maiuscole (nomi di persona e toponimi) e delle minuscole (nomi comuni) secondo l'uso moderno. Anche l'interpunzione è stata uniformata alle norme odierne.

Riguardo alla resa grafica delle consonanti, con particolare riferimento alle geminate e scempie, non si è effettuato alcun intervento.

Le parti scritte in latino, comprese le forme errate, sono state conservate senza alcuna modifica.

Rispetto al testo pervenuto sono stati operati i seguenti interventi restituitivi che sono riportati anche in calce alle pagine del testo in sardo:

2.8 *infrascrittu* vs *infrqscrittu*

2.11 *ultima* vs *ultama*

2.12 *codissiliu* vs *cadissiliu*

3.4 *donnu* vs *donna*

3.4 *Gotnari* vs *Gotuori*

4.2 *si ngu'este* vs *sin queste*

6.4 *Jorge* vs *Sorgr*

8.3 *sos* vs *cos*

8.4 *siant* vs *signt*

12.4 *Jorge* vs *Sorge*

21.2 *ottavus* vs *ottamus*

21.4 *examinavi* vs. *ex animavi*

23.2 *Acuti* vs *busti*

La grafia *Cirillo* (3.3), che potrebbe rappresentare una lezione errata per *Carillo* o *Carrillo*, in assenza di elementi decisivi per una sua ricostruzione, è stata conservata.¹⁵³

Nella trascrizione del testo gli interventi congetturali sono indicati con i seguenti segni diacritici:

< > integrazioni di parole o lettere mancanti

[] correzioni di parole o lettere presenti nel testo

() lacune

{ } espunzioni

†...† luoghi non sanabili

¹⁵³ Sull'identificazione del personaggio citato nel testo con la grafia *Cirillo*, la quale su un piano formale corrisponde a un cognome italiano attualmente attestato in Sardegna, si rimanda al saggio di Gian Gabriele Cau.

TESTO

- 1 1 A dies 13 de Freargiu de annu Domini.
- 2 1 In X<risto> nomine. Eo Leonardu Tola figiu de Comita De
Tola e de Catterina Desini quondam de Othieri, sende sa-
nu de mente et infirmo de su corpus giacente in su lettu
in sa camera mia in domo mia e volende mirare - veru
5 giudisciu de su altissimu Deus - <e> assicurare sa regula
ecclesiastica, et in s'ordine de veru cristianu pro disgarrigu
de s'anima mia, ordinat e faghet su testamentu infrascrit-
tu¹ chiusu e sigilladu in podere de su reverendu canonigu
10 Nicola Cassada (annullende e cassende quale siada testa-
mentu qui ha<e>ret fattu) et qui custa est s'ultima² volun-
tade mia, et qui hapet valore et efficaccia tantu pro testa-
mentu, comente pro codissiliu³ e prus.
- 3 1 Item p<ri>mo. Si Deus fatterat sa voluntade sua qui pas-
sera dae custa vida presente, eleggio sa sepultura mia
<i>nue de<t> ordinare su senore mons<en> Cirillo et
su ufficiale donnu⁴ Gotnari⁵ Seche et sos operajos de San-
5 ta Maria de Othieri.
- 4 1 Item. Voglio e cumando chi mi siat fatta chera, inter su
die de sepultura et j su sette, unu cantare si nqu'este⁶ in
domo mia.
- 5 1 Item. Una missa cantada sa die de sa morte, et leggendas
quantos preideros hana poder haer.

¹ Braina] infrqscrittu

² Braina] ultima

³ Braina] cadissiliu

⁴ Braina] donna

⁵ Braina] Gotuori

⁶ Braina] sin queste

TRADUZIONE

- 1 1 Addì 13 di febbraio dell'anno del Signore.
- 2 1 Nel nome di Cristo. Io Leonardo Tola, figlio di Comita
de Tola e della fu Caterina Desini di Ozieri, essendo
sano di mente ma infermo nel corpo, giacente nel letto
della mia camera in casa mia, e volendo avere riguardo -
5 vero giudizio dell'altissimo Dio - e assicurare la regola
ecclesiastica, e nell'ordine del vero cristiano per allevia-
re l'anima mia, ordino e faccio il testamento infrascrit-
to, chiuso e sigillato in potere del reverendo canonico
Nicola Cassada (annullando e cassando qualsiasi testa-
10 mento che io avessi fatto); e che questa è l'ultima mia
volontà e che esso abbia valore ed efficacia tanto come
testamento quanto come codicillo e oltre.
- 3 1 Parimenti, primo. Se Dio facesse la volontà sua che io pas-
sassi da questa vita presente, eleggo la mia sepoltura nel
sito in cui dovessero ordinare il signor messer Cirillo e
l'ufficiale don Gonnario Seche e i fabbricieri di Santa Ma-
5 ria di Ozieri.
- 4 1 Inoltre. Voglio e comando che tra il giorno della sepoltura e
il settimo giorno successivo mi sia preparato un cantaro di
cera se vi fosse nella mia casa.
- 5 1 Inoltre. Una messa cantata nel giorno della morte e (altre)
recitate quante i preti potranno celebrare.

- 6 1 Item. Cunfesso qui quando cuntrattai su matrimoniu de Angelesa filia mia leggitima e naturale cun Don Angelu Satta li sunu promissas liras milli quinbighentas da su canonigu Jorge⁷ De Tola figiu meu quondam et quinbighentas eo; de su quale voglio qui siat sadisfatta sas rentas mias et sos benes mios, su qui deviat restare de sa parte mia, pro qui de hat recidu in pannos et atteras cosas.
- 7 1 Item. Voglio et cumando chi siat dadu ad Antoneddu su qui istat in domo a su presentu como, unu giù territoriu de laore et de alvada (...) cun cudda domo qui (...) de Pilo-su Muzzos comente siat de (...) pro istare isse, et in su tempus happat a servire in domo a muzzere mia, a fizzos mios, et simili li diet un pudredu.
- 8 1 Item. Lasso ad Antoni De Tola figiu meu leggitimu et naturale sa vingia de Puppurruggiu cun sa domo et cun sos congiados chi sunt a costadu, et sos⁸ des Sos Fustia-vos qui siant⁹ suos, et qui ne fattat totta sa voluntade sua, et cun tottu sas cubas e tinas qui sunt intro de sa ditta vingia. Et simile lascio a su dittu Antoni figiu meu quimbighentos bulos et totta s'attera roba stante et movente, fattu tottu sas preditas lassa<s>, lasso.
- 9 1 Item. Cunfesso, lasso pro Deus et pro s'anima mia a canonigu Nicola Cassada unu pudredu domadu su mezzus chi est in sos de Nigola De Tola nebode meu.
- 10 1 Item. Lasso pro Deus et pro s'anima mia a Sant'Antiogu de Bisarcu unu (...)
- 11 1 Item. Cunfesso chi cando contraesi matrimoniu cun donna Tommea Corona presente canonigu Anghelu Casula

⁷ Braina] Sorgr

⁸ Braina] cos

⁹ Braina] siqnt

6 1 Inoltre. Confesso che quando contrattai il matrimonio di
Angelesa, mia figlia legittima e naturale, con don Angelo
Satta le furono promesse lire mille e cinquecento dal ca-
5 tonico Giorgio De Tola, figlio mio defunto, e cinquecen-
to da me, di cui voglio che siano soddisfatte le rendite mie
e i beni miei; tale quota doveva restare dalla parte mia, in
quanto (lei) ne ha ricevuto (anche) in panni e altre cose.

7 1 Inoltre. Voglio e comando che sia dato ad Antoneddu, co-
lui che ora al presente sta nella mia casa, un terreno semi-
nativo e arativo (...) con quella casa che (...) de Pilosu
Muzzos comunque sia di (...) perché vi abiti durante il
tempo in cui servirà in casa di mia moglie, dei miei figli e
similmente gli sia dato un puledro.

8 1 Inoltre. Lascio ad Antonio De Tola, figlio mio legittimo e
naturale, la vigna di Puppuruju con la casa e con i chiusi
confinanti, e quelli di Sos Fustialvos siano suoi e ne di-
sponga a sua volontà con tutte le botti e i tini che sono
dentro la detta vigna. E similmente lascio al detto Anto-
5 nio, figlio mio, cinquecento bovini. E tutti gli altri beni
mobili e immobili, una volta eseguiti i suddetti lasci-
ti,(gli) lascio.

9 1 Inoltre. Confesso (che) lascio per Dio e per l'anima mia al
canonico Nicola Cassada un puledro domato, il migliore
che vi è tra quelli di Nicola De Tola mio nipote.

10 1 Inoltre. Lascio per Dio e per l'anima mia a Sant'Antioco di
Bisarcio un (...).

11 1 Inoltre. Confesso che quando contrassi matrimonio con la si-
gnora Tommea Corona, alla presenza del canonico Angelo

cuntraesi qui eo non li dovia dare si no a voluntade mia de

- 5 sos benes mios, et qui a sa ditta muzzere mia lasso qui istet
in domo mia donna et domina et qui istet una cun figios
mios; et quando non si potam pesare, qui issa isteret in
s'attera domo, qui li siat dadu pro su viver sou de su bene
meu quantu at a voler stare in Othieri cun onore sua sa vi-
da; e quando sa ditta muzzere mia non voleret istare et vo-
leret torrare a domo sua, qui li siat torradu sessanta duca-
10 dos de oro qui eo cunfesso qui li appo ricividos da issa,
pro su quale voglio qui se li sian torrados, et simile se li
siat dadu sa vida bene a istare, et pius {qui} cumando qui
siat lassadu custa camera hue so infirmu a su presente du-
rante sa vida sua.
- 15 Item. Lasso pro Deus e pro s'anima mia e pro su serviziu
12 1 chi mi hat fattu a Brunda sa meidade che tenzo in su mo-
linu cun mastro Bonacorsu Frau et sa domighedda chi est
de nanti de Jorge¹⁰ de Milis, qui ada sa porta in su portiga-
le de sa stalla, chi siat sua.
- 13 1 Item. Voglio e cumando chi, comente sia mortu, in tottu
s'annu mi sian resadas missas centu peri cuddos preideros
chi ana ordinare sos fizzos o commissarios mios, ciò est
sos preideros pro canonigu Nicola Cassada, e canonigu
Quirigu Pagollu.
- 14 1 Item. Voglio et cumando qui a su sette sa ghera supra na-
rada e timanzu sia fatta.
- 15 1 Item. Qui siat fattu in pane trigu raseris battor, e pettas et
pibere et tottu sas cosas qui siant necessarias secundu
su onore meu, et qui sos figios et commissarios lu appan a
fagher subra sos benes mios.
- 16 1 Item. Piusu una missa cantada, et missas leggendas cantu
hana potere haere in su die de su sette.

¹⁰ Braina] Sorge

Casula, contrattai che io non le dovessi dare dei miei beni se

non in base alla mia volontà. E lascio che la detta mia moglie abiti nella mia casa da signora e padrona e che stia insieme con
5 i miei figli; e nel caso in cui non si potesse crescerli, che lei abiti nell'altra casa; che le sia dato (quanto serve) per il suo vivere dal mio patrimonio per quanto vorrà risiedere a Ozieri con onore e per tutta la sua vita; e quando la detta mia moglie non volesse restarvi e volesse tornare a casa sua gli siano restituiti i sessanta
10 ducati d'oro che ho ricevuto (in dote) da lei; e similmente le sia dato quanto le occorresse per vivere bene; e inoltre comando che le venga lasciata questa camera, dove al presente mi trovo infermo, per la durata della sua vita.

15 Inoltre. Lascio per Dio e per l'anima mia a Brunda, per il servizio che mi ha fatto, la metà di ciò che possiedo nel
12 1 mulino insieme a mastro Bonaccorso Frau e la casetta che sta dinanzi a Giorgio di Milis, che ha la porta nel portico della stalla, che sia sua.

Inoltre. Voglio e comando che, appena sarò morto, per tutto l'anno mi siano recitate cento messe da quei preti
13 1 che sceglieranno i figli o i commissari miei, cioè i preti (indicati) dal canonico Nicola Cassada e dal canonico Quirico Pagiollu.

Inoltre. Voglio e comando che ai setti giorni (dopo la morte) siano pronti la cera e l'incenso suddetti.

14 1 Inoltre. Che siano fatti quattro rasieri di pane di grano, e (siano preparate) carni e spezie e tutte le cose che fossero
15 1 necessarie secondo il mio grado; e che i figli e commissari lo facciano valere sui miei beni.

Inoltre. Inoltre, una messa cantata e messe ordinarie quante sarà possibile celebrare nel settimo giorno (dalla morte).

16 1

Item. Lasso simile cui siat fatta a su die de su trinta tantu de missas quantu de sas atteras ispesas.

17 1

Item. Lasso a s'opera de Santa Maria de Othieri pro Deus et pro s'anima mia liras ventighimbe naro XXV.

18 1

Item. Lasso pro Deus et pro s'anima mia a Santu Giorgi et a Santu Miali et a Santu Leonardu tottu de Othieri soddos

19 1

vinti pro ecclesia (...*manca un quarto del foglio* ...)

Dae s'originale qui eo dittu canonigu tengiu in podere meu est copiadu fidelmente dae verbo ad verbum, et hoe fatto fide a richiesta de sos eredes da dittu testamentu et fides commissarios qui mi hana requestu ditta copia de su pre-dittu testamentu.

20 1

5 Presente testis vidi ego Cosmas Sorianu presbiter sacratus litteratus professor canonicus ottavus¹¹ commissarius Santissimae Cruciatæ in insulis Majoricarum et Sardiniae examinavi¹² †a 92 pro annata† nihil rimanebat rogatus; et requiestus manu propria mia die decimo-tertia mense februarii anno Domini; M^o.D^o. 3^o (vidit commissarius prefatus).

5

Si+gnum mei Alfonsi Sanna, notari {;} publici huius translatus testis.

22 1

Si+gnum mei Michaelis Barcello autoritate apostolica notaris publici et scribe incontrat<ae> Montis Acuti¹³

23 1

huius translati testis.

¹¹ Braina] Ottamus

¹² Braina] ex animavi

¹³ Braina] husti.

Parimenti. Lascio che sia fatto similmente nel giorno del trigesimo tanto in messe quanto in altre spese.

- 17 1 Inoltre. Lascio all'opera di Santa Maria di Ozieri per Dio e
per l'anima mia lire venticinque dico XXV.
- 18 1 Inoltre lascio per Dio e per l'anima mia a San Giorgio e a
San Michele e a San Leonardo, tutti di Ozieri, venti soldi
- 19 1 per (ciascuna) chiesa (...manca un quarto del foglio...)
- Dall'originale che io detto canonico tengo in mio potere è
copiato fedelmente di parola in parola, e oggi faccio fede a
- 20 1 richiesta degli eredi del detto testamento e dei fedecom-
missari che mi hanno richiesto detta copia del predetto tes-
tamento.
- 5 Alla presenza di testi vidi io Cosma Sorianu, presbitero con-
sacrato, letterato, professore canonico, ottavo commissario
- 21 1 della Santissima Crociata nelle isole di Maiorca e Sardegna;
esaminai ꝥa 92 pro annataꝥ nulla (altro) rimanendo scritto e
(a) richiesta, di mia propria mano (lo firmai) il giorno decimo-
terzo del mese di febbraio dell'anno del Signore millesimo cin-
5 quecentesimo terzo (vide il commissario citato).
- Se+gno mio di Alfonso Sanna, notaio pubblico di questo
testo trascritto.
- 22 1 Se+gno mio di Michele Barcello, per autorità apostolica
pubblico notaio e scriba dell'*incontrada* di Monteacuto di
- 23 1 questo testo trascritto.

Lo spoglio è avvenuto su tutte le forme del testo compresi gli articoli, congiunzioni, preposizioni, pronomi ecc.

Le forme flesse sono ordinate secondo i seguenti criteri.

Flessione nominale: a) maschile singolare ogni volta che esso sia presente nel testo; quando esso non è presente ciascuna forma è ordinata sempre secondo il maschile singolare tra parentesi quadre; b) plurale nei casi in cui la flessione dia origine a forme non immediatamente collegabili all'entrata; ciò per rendere reperibile qualsiasi occorrenza del testo.

Flessione verbale: infinito presente (ricostruito tra parentesi quadre nei casi in cui non è presente nel testo) seguito da indicativo, congiuntivo, participio presente e passato, gerundio.

Le forme scorrette o che divergono in modo sensibile rispetto a quelle attese sono trascritte con rimando alle rispettive forme corrette.

Le forme latine flesse quando si tratta di voci non verbali recano tra parentesi quadre la forma del caso nominativo. Quando si tratta di verbi, essi recano le forme dell'infinito presente.

Il commento tende a fornire, limitatamente al testo e con escursioni all'esterno per i casi controversi, gli opportuni confronti sugli usi e i fenomeni fonetici e morfologici.

Le etimologie, quando non sono citate espressamente, fanno riferimento, per riguarda il sardo, al *REW* cit., al *DES* cit. e al *DILS* (M. PITTAU, *Dizionario della lingua sarda fraseologico ed etimologico*, 2 voll., Ettore Gasperini editore, Cagliari, 2000-2003); per l'italiano al *DELI* cit. e per il catalano al *DECLC* (J. COROMINES, *Diccionari Etimològic i complementari de la llengua catalana*, Barcellona, Curial, 1980).

A

a, prep. ‘a’ 1.1; 8.3; 21.4; in 7.5 (2 volte) è impiegata nel senso di ‘servire, donare’: *servire... a muzzerè mia*; ...*a fizzos mios*; usi del dativo: 9.1; 10.1; 11.4; 12.2 *a Brunda*; 19.1-2 *a Santu Giorgi et a Santu Miali*; moto a luogo: 11.10 *a domo sua*; compl. di fine: 11.13 *a istare*; in funzione di particella del futuro perifrastico 7.5; 15.4 *bat a servire*; nel senso di ‘vantaggio, favore’ 20.3 *a richiesta*; in 7.1 e 8.1 *ad verbum* è un latinismo.

a su, prep. non articolata; ‘al, alla’ e ‘nel’ 7.2; 8.6; *a su presente* 11.14; *a su sette* 14.1; *a su die* 17.1; femm. *a s’opera* 18.1.

altissimu, 2.5. Agg. superl. assoluto ‘altissimo’; italianismo.

alhada, 7.3. Sost. femm. ‘vomere’.

ana, 13.3; v. *ordinare*.

anima, 2.7; 9.1; 10.1; 12.1; 18.2; 19.1 *pro s’anima mia*. Sost. femm. ‘anima’.

anno, v. *annu*.

annu, 1.1; 13.2. sost. ‘anno’. In 21.6 *anno Domini* è voce latina.

[*annullare*], vb. ‘annullare’; ger. *annullende* 2.9.

[*apostolicus*], voce latina; agg. ‘apostolico’; femm. *apostolica* 23.1.

appan, 15.4 *appan a fagher*; v. *fagher*.

appo, 11.12 *appo ricividos*; v. *recivere*.

assicurare, 2.5; inf. pres. ‘assicurare’.

ada, 12.4; ind. pres. 3^a pers. sing. ‘ha’; v. *haere*.

at a, 11.8-9 *at a voler*; ind. fut. 3^a pers. sing. ‘vorrà’; v. *voler*.

[*atteru*] ‘altro’; agg. femm. *attera* 11.7; pl. *atteras* 6.8; 17.2.

[*autoritas*], ‘autorità’; voce latina, sost. femm. *autoritate* 23.1.

B

battor, 15.1. Numero cardinale ‘quattro’.

*bene*¹, 11.14. Avv. ‘bene’.

*bene*², 11.8. Sost. ‘bene, valore’; pl. *benes* 6.7; 15.4.

[*bulu*], ‘bovini’; sost. pl. 8.7 *bulos*.

C

camera, 2.4; 11.14. Sost. femm. ‘camera, stanza’.

cando, 11.1. Avv. di tempo ‘quando’; *quando* 6.1; 11.6; 11.9.

canonicus; voce latina 21.2; v. *canonigu*.

canonigu, 2.9; 6.4; 9.2; 11.2; 13.4; 13.5; 20.1; lat. *canonicus* 21.2. Sost. ‘canonico’.

cantada, 5.1 e 16.1 *missa cantada*; part. pass. femm. ‘cantata’; v. *cantare*.

cantare, 4.2. Sost. Unità di peso che in Sardegna corrispondeva a cento libbre; ma a Ozieri questa unità è attestata con un valore di 150 libbre analogo a quello allora in uso nella penisola italiana.

cantu, ‘quanto’. Agg. 16.2; *quantu* 11.8; pl. *quantos* 5.2; *tantu... quantu* 17.2.

centu, 13.2. Numero cardinale ‘cento’; lat.smo grafico per *chentu*.

[*cassare*] vb. ‘cassare, annullare’; ger. 2.10 *cassende*; italianismo.

che, 12.2. Pron.rel. ‘che, la quale’; v. *chi*.

chera, 4.1; *ghera* 14.1. Sost. femm. ‘cera’.

*chi*¹, 4.1; 7.1; 8.3; 11.1; 13.1; 14.1. Con. ‘che’, v. *qui*

*chi*², 9.3; 12.2; 12.4; 13.3. Pron. rel. ‘il quale, la quale’; v. anche *che*.

chiusu, 2.8 ‘chiuso’. Agg. formato dal part. pass. di log. med. *cludere*.

ciò est, 13.4. Avv. ‘cioè’; it.smo già attestato nelle fonti medioevali.

codissiliu, 2.13. Sost. ‘codicillo’; la vigenza di questo tecnicismo rifatto sull’it. *codicillo* è attestata a Ozieri dal verbo *codiciliare* in un atto del 1664 (F. AMADU, *Ozieri 1550-1702* cit., p. 51).

comente, 2.12; 13.1 *comente sia mortu*. Con. ‘come, nel momento in cui, non appena’; **comente siat** 7.4, avv. ‘comunque, in qualunque modo’ sta per la forma *comente si siat* che è attestata, oltre che nella lingua odierna, nei documenti coevi (cfr. *St.Sass.* lib. II, cap. 60: *comente si siat*).

[*commissariu*], sost., ‘commissario, esecutore testamentario’; pl. *commissarios* 13.3; 15.4; *commissarius*, voce latina, 21.3; 21.7.

commissarius, v. *commissariu*.

como, 7.2. Avv. ‘ora, adesso’.

[*contràere*] vb. ‘contrarre’. Ind. perf. 1[^] pers. sing. *contraesi matrimoniu* 11.1; *cuntraesi qui* 11.3.

[*cuntrattare*] vb. ‘contrattare’. Ind. perf. 1[^] pers. sing. *cuntrattai* 6.1.

copia, 20.5 ‘copia’; it.smo impostosi nell’uso tecnico rispetto al log.

cioba, *gioba* rimasto confinato negli àmbiti pratici.

[*copiare*] vb. ‘copiare’. Part. pass. *copiadu* 20.2.

corpus, 2.3. Sost. ‘corpo’.

[*cosa*], sost. femm. ‘cosa’. Pl. *cosas* 15.2.

costadu, 8.3. Sost. ‘fianco, lato’.

cristianu, 2.6. Agg. ‘cristiano’.

[*cuba*], sost. femm. ‘botte’; pl. *cubas* 8.5.

[*cuddu*], pron. dim. ‘quello’; femm. *cudda* 7.3; pl. *cuddos* 13.2.

cui, 17.1 *cui siat fatta*. Con. ‘che’; variante grafica di *chi* e *qui*.

[*cumandare*], vb. ‘comandare, ordinare’. Ind. pres. 1[^] pers. *cumando* 4.1; 7.1; 11.14; 13.1; 14.1.

cun, 6.2; 7.3; 8.2 (2 volte); 8.5; 11.1; 11.9; 12.3. Prep. ‘con’.

[*cunfessare*], vb. ‘confessare’. Ind. pres. 1[^] pers. sing. *cunfesso* 6.1; 9.1; 11.1; 11.12.

[*cungiadu*], sost. ‘terreno recintato, chiuso’; pl. *cungiados* 8.3.

[*custu*], pron. dim. ‘questo’; femm. *custa* 2.11; 3.2; 11.14.

D

D°, 21.6. Voce latina, num. ord. ‘cinquecentesimo’.

dae, 3.2; 20.1; 20.2 *dae verbo*; **da** 11.12 *da issa*; 20.3 *da dittu*. Prep. ‘da’.

[*dae su*], 6.4 **da su**; femm. pl. *dae sas* 6.6 *dae sa rentas*. Prep. non articolata ‘dal, dalla, dagli, dalle’.

[*dare*], vb. ‘dare’. Cong. pres. 3[^] pers. sing. *diet* 7.6; pass. *siat dadu* 7.1, 11.8, 11.12.

de nanti, 12.4. Avv. ‘davanti’; v. *nanti*.

de su quale, pron. rel. ‘del quale, della qual cosa’ 6.5.

de su, 2.5; 11.8; 16.2; 17.1; 20.5; prep. non articolata ‘del’; femm. *de sa* 5.1; 6.7-8; 8.5; 12.5; *de s’* 2.7; pl. *de sos* 11.4 ; 20.3; femm. pl. *de sas* 17.2.

*de*¹, 1.1 (2 volte); 2.1; 2.2 (2 volte); 2.3 (2 volte); 2.6; 2.8; 3.4; 4.2; 6.2; 7.3 (2 volte); 7.4; 8.2; 9.3; 11.11; 12.4; 18.1. Prep. ‘di’; con valore di ‘da’: *de nanti* 12.4.

*de*², 6.8; avv. ‘ne’ col valore ‘da ciò, da questo, da quello’; v. *nde*.

decimo-tertia, voce latina, agg. femm. ‘tredicesimo’, 21.6.

de[t]; v. *dèvere*.

Deus, 2.5; 3.1; 9.1; 10.1; 12.1; 18.1. Nome pers. ‘Dio’.

[*dèvere*], vb. ‘dovere’; ind. pres. 3[^] pers. sing. *de[t]* 3.3, forma contratta di *deet* (< *devet*) primo dei due elementi che entrano nella costruzione del condizionale perifrastico; ind. impf. 3[^] pers. sing. *deviat* 6.7; la var. **dovia** (11.3) per *devia* ‘dovevo’ si deve probm. a un influsso della corrispondente voce italiana ant. *dovea*.

deviat, 6.7; v. *dèvere*.

[*dicere*], vb. ‘dire, citare’; part.pass. *dittu* 8.6; 20.1; femm. *ditta* 8.5; 11.4; 11.9; 20.5; tecnicismo usato nei documenti; nel parlato è sempre preferito *nàrrere* (v.).

die, 4.2; 16.2. Sost. ‘giorno’; 17.1 *in su die*; femm. *sa die* 5.1; 21.6; pl. *dies* 1.1; voce latina in 1.1 e 21.6.

diet, 7.6; v. *dare*.

disgarrigu, 2.7. Sost. ‘discarico, passivo, uscita in denaro’ (cfr. F. Amadu, *Ozìeri 1550-1702* cit., vol. II, pag. 59).

ditta; v. *dicere*.

domadu; v. *domare*.

[*domare*], vb. ‘domare’; part. pass. *domadu* 9.2.

domighedda, v. *domo*.

domo, 2.4; 4.3; 7.3; 8.2; 11.5; 11.7. Sost. femm. ‘casa’; *in domo* ‘in casa mia’ 7.2 e 7.5; dim. *domighedda* 12.4.

[*dominu*], ‘signore’. Femm. *domina* 11.5; latinismo; il sardo log. ant. per ‘signora’ ha *donna* (v.), quello moderno ha *sa mere*.

[*dominus*], voce latina. Sost. ‘signore’; *anno Domini* 21.6.

don, 6.2 ‘don, signore’; titolo rivolto agli ecclesiastici, notabili, cavalieri e nobili.

donna, 11.2; 11.5 ‘signora’; titolo riservato in genere a donne di famiglia nobile; v. *donnu* e *don*.

donnu, 3.4. Sost. ‘signore’; titolo molto frequente nelle fonti medioevali in relazione ai nobili e ai *maiores* ‘notabili, persone di grado elevato’; rimase in uso fino al pieno Cinquecento e agli inizi del Seicento (cfr. F. Amadu, *Ozìeri 1550-1702*, vol. II, pag. 61 con rimando alla fonte).

dovia; v. *dèvere*.

[*ducadu*], sost. ‘ducato’, moneta antica; pl. *ducados* 11.11.

[*durare*], vb. ‘durare’; part. pres. *durante* con valore di aggettivo 11.15.

E

e, et, con. ‘e’, 2.2; 2.3; 2.4; 2.6; 2.7; 2.8; 2.9; 2.10; 2.12; 2.13; 3.3; 3.4; 4.1; 4.2; 5.1; 6.2; 6.4; 6.7; 6.8; 7.1; 7.3; 7.4; 7.6; 8.1; 8.2; 8.3; 8.4; 8.5 (2 volte); 8.7 (2 volte); 9.1; 10.1; 11.4; 11.5; 11.6; 11.9; 11.13 (2 volte); 12.1 (2 volte); 12.3; 13.1; 13.5; 14.1; 14.2; 15.1; 15.2 (2 volte); 15.3; 16.1; 18.2; 19.1; 19.2 (2 volte); 20.2; 20.4; 21.5; 23.2; le grafie *e, et* oscillano senza apparente riferimento ai contesti in cui occorrono; in *et simili* (7.6), *et simile* (8.6) rappresenta un latinismo.

ecclesia, 19.3; sost.femm. ‘chiesa’; latinismo.

ecclesiastica, 2.6; agg. femm. ‘ecclesiastica’; cultismo.

efficaccia, 2.12; sost. femm. ‘efficacia’; italianismo.

ego, 21.1; voce latina; pron. pers. ‘io’.

[*eleggere*], vb. ‘eleggere’. Ind. pres. 1[^] pers. sing. *eleggio* 3.2.

eo, 2.1; 6.5; 6.6; 11.3; 20.1. Pron.pers. ‘io’.

[*èssere*], vb. ‘essere’. Ind. pres. 1[^] pers. sing. *so* 6.6; 11.14; 3[^] pers. *est* 2.11; 9.3; 12.4; 20.2; var. epitetica *este* 4.2; pl. 3[^] pers. *sunt* 8.3; 8.5; var. epitetica *sunu* 6.3; cong. pres. 3[^] pers. sing. *siat* 6.5; 3[^] pers. pl. *sian* ‘siano’ 11.12; 13.2; var. *siant* 8.4; 15.2; ger. pres. *sende* 2.2, forma abbreviata di *essende*.

est; v. *èssere*.

[*examinare*], vb. ‘esaminare’; voce latina. Ind. perf. 3[^] pers.sing. **ex animavi** 21.4.

F

fagher, ‘fare’; ind. pres. 1[^] pers. sing. *fatto fide* 20.3; 3[^] pers. *faghet* 2.7; ind. fut. 3[^] pers. pl. *appan a fagher* 15.4; cong. pres. 3[^] pers. sing. *fattat* 8.4; pass. passivo 3[^] pers. sing. *siat fattu* 15.1; *siat fatta* 12.5; 14.2; 17.1; impf. 3[^] pers. sing. *fatterat* 3.1; cong. piucch. 3[^] pers. sing. **haret** *fattu* 2.10; part. pass. *fattu* 12.2, 15.1; 8.8 *fattu tottu sas preditas*.

faghet; v. *fagher*.

fatta, v. *fagher*.

fattat; v. *fagher*.

fatterat; v. *fagher*.

fatto; v. *fagber*.

fattu; v. *fagber*.

februari, voce latina. Sost. ‘febbraio’ 21.6.

fide, 20.3 *fatto fide*. Sost. femm. ‘fede’ nel senso di ‘attestazione’.

[*fide commissariu*], 20.4 ‘fedecommissario, persona cui devono essere trasmessi i beni in fedecommeso’. Sost. pl. *fides commissarios*; tecnicismo, dal lat. tardo *fideicommissarius*.

fedelmente, 20.2. Avv. ‘fedelmente’; it.smo.

figiu, 2.1; 6.4; 8.1; 8.6. Sost. ‘figlio’; pl. *figios* 11.6; 15.3; *fižžos* 7.6; 13.3; femm. *filia* 6.2 è un latinismo.

filia, 6.2. Sost. femm. ‘figlia’, lat.smo; v. *figiu*.

figios; v. *figiu*.

fižžos, v. *figiu*.

freargiu, 1.1. Sost. ‘febbraio’.

[*fustiahn*], ‘pioppo’. Sost. pl. *fustiavos* 8.3-4; dal lat. *fustis albus* con assimilazione del nesso /lv/.

G

ghera; v. *chera*.

giacente, 2.3. Part. pres. di *giacere* e agg. ‘giacente’; italianismo.

giù, 7.2. Sost. ‘terreno arativo di superficie pari a due starelli’. Anche in altri documenti provenienti da Ozieri (cfr. F. AMADU, *Ozieri 1550-1702*, II, p. 68), il termine *giù* non significa ‘giogo’ ma ha propriamente il valore di ‘terreno arativo’. Un senso analogo è attestato anche in *CSPS* 95: *sa parte de cussu ju qui li aviat promissu*.

giudisciu, 2.5. Sost. ‘giudizio’; forma con sviluppo CI > /ʃ/ caratteristica dell’odierno logudorese settentrionale.

H

haer, 5.2; 16.2. Vb. ‘avere’. Ind. pres. 3[^] pers. sing. *bat* 6.8; 3[^] pers. pl. *hana*; 16.2; cong. pres. 3[^] pers. sing. *happat* 7.5, *hapet* 2.11.

hana; v. *haer*.

haeret fattu; v. *fagber*.

hapet, v. *haer*.

happat; v. *haer*.

bat; v. *haer*.

huius, voce latina. Pron. dim. ‘di questo’ 22.1; 23.3.

boe, 20.3. Avv. di tempo ‘oggi’; dal lat. *hodie* per *boc die* ‘in questo giorno’.

bue, 11.14; v. *ue*.

I

in, 2.1; 2.4; 2.8; 4.2; 7.2; 7.5; 11.5; 11.8; 13.1; 15.1; 21.3. Prep. ‘in’ anche col valore di ‘come’, ‘in qualità di’: *recidu in pannos et atteras cosas* 6.8.

in sa; v. *in su*.

in sos; v. *in su*.

in su, 2.3; 12.3; 7.4-5; 12.5; 16.2; *in s’* 2.6. Prep. non articolata ‘nel, nello’; femm. *in sa* 2.4; *in s’attera* 11.7; pl. *in sos* 9.3.

[*incontrata*], sost. femm. ‘contrada, regione’; 23.2 *incontrat<ae>*, latinismo rifatto sul cat. *encontrada* a sua volta dal lat. **contrata*.

insulis, voce latina. Sost. femm. pl. abl. ‘nelle isole’ 21.3.

[*inue*], 3.3 **nue**. Avv. di luogo ‘dove’; v. *ue*.

infirmu, 11.14. Agg. ‘infermo’; **infirmo** 2.3.

infirmo; v. *infirmu*.

infrascrittu, 2.8. Agg. ‘infrascritto’; tecnicismo.

inter, 4.1. Prep. ‘tra, fra’.

intro, 8.5. Avv. di luogo ‘dentro’.

[*ispesa*], sost. femm. ‘spesa’; pl. *ispesas* 17.2.

ispesas; v. *ispesa*.

issa; v. *isse*.

isse, 7.4. Pron. pers. ‘egli, lui’; femm. *issa* 11.6.

istare, 7.4; 11.10. Vb. ‘stare, restare’; 11.13 *a istare*. Ind. pres. 3[^] pers. sing. *istat* 7.2; cong. pres. 3[^] pers. sing. *istet* 11.5; cong. impf. 3[^] pers. sing. *isteret* 11.7.

istat; v. *istare*.

istet; v. *istare*.

isteret; v. *istare*.

item, voce latina; 3.1; 4.1; 5.1; 6.1; 7.1; 8.1; 9.1; 10.1; 11.1; 12.1; 13.1; 14.1; 16.1; 17.1; 18.1; 19.1. Avv. ‘parimenti, altresì’ frequente nelle disposizioni testamentarie.

L

laore, 7.3. Sost. ‘grano, cereali, terreno seminato a frumento’, dal lat. *labore* (REW 489).

lassadu; v. *lassare*.

[*lassare*], vb. ‘lasciare’; ind. pres. 1^a pers. sing. *lasso* 8.1; 8.8; 9.1; 10.1; 12.1; 17.1; 18.1; 19.1; **lascio** 8.6 it.smo; part. pass. *lassadu* 11.14 *siat lassadu custa camera*.

[*lassa*], sost. femm. ‘lascito’; pl. *lassa*<*s*> 8.8.

lassas; v. *lassa*.

lascio; v. *lassare*.

lasso; v. *lassare*.

[*legghenda*], agg. femm. ‘da leggersi’, dal lat. med. *legenda*; pl. *leggendas* 5.2; 16.1; latinismo riferito alle messe recitate (v. *resadas*).

leggittima, sost. femm. ‘legittima’ 6.2; quota di eredità non disponibile.

leggittimu, 8.1. Agg. ‘legittimo’.

lettu, 2.4. Sost. ‘letto’.

li, 6.3; 7.6; 11.3; 11.7; 11.10; 11.11. Pron. pers. ‘gli, le’.

lira, 6.3; 6.6. Sost. femm. ‘lira’; pl. *liras* 18.1.

liras; v. *lira*.

litteratus, voce latina, agg. e sost. ‘letterato’ 21.2.

lu, 15.4 *lu appan a fagher*. Pron. dim. ‘quello’.

M

m(illesim)o; voce latina. Num. ord. ‘millesimo’, 21.6.

manu, voce latina; *manu propria* 21.5. Sost. femm. sing. ‘mano’.

mastru, 12.3; sost. ‘mastro, artigiano’; toscanismo.

matrimoniu, 6.1; 11.1; sost. ‘matrimonio’; italianismo.

mei, voce latina; v. *meus*.

meidade ‘metà’; sost.femm. 12.2.

mensi; v. *mensis*.

[*mensis*], voce latina; sost. ‘mese’; *mensi* 21.6.

mente, 2.3. Sost. femm. ‘mente, intelletto’.

meu ‘mio’, pron. poss. 6.4; 8.6; 11.8; 20.2; femm. *mia* 2.4 (2 volte); 2.7; 2.11; 3.2; 4.3; 6.2; 6.8; 7.5; 9.1; 10.1; 11.3; 11.5; 11.9; 12.1;

18.2; 19.1; lat. *manu propria* **mia** 21.5; pl. *mios* 6.7; 7.6; 11.4; 13.4; 15.4; pl. femm. *mias* 6.7.
[*meus*]; voce latina. Pron. poss. ‘mio, di me’; gen. *mei* 22.1; 23.1.
mezꝯus, 9.3 ‘meglio’. Agg. comp. di *bonu*.
mi, 4.1; 12.2; 13.2; 20.4. Pron. pers. ‘me, mi’.
mia; v. *meu*.
mias; v. *meu*.
mios; v. *meu*.
milli, 6.3. Num. card. ‘mille’.
mirare, 2.4. Vb. ‘guardare, osservare, custodire’.
missa, 5.1. Sost. femm. ‘messa’; pl. *missas* 13.2; 16.1.
missas; v. *missa*.
molinu, 12.3. Sost. ‘mulino’; non è chiaro se, oltre che a un edificio, la citazione si riferisca a una località.
[*mòrrere*], vb. ‘morire’. Cong. pass. 1[^] pers. sing. *comente sia mortu* 13.1.
morte, 5.1. Sost. femm. ‘morte’.
mortu; v. *mòrrere*.
monsén, 3.3 *monsén Cirillo*; sost. ‘messere, signore’. Titolo riferito alle persone di riguardo anche con la variante *monser* (cfr. CSPS 50 *monsén Johanne Sement*; *monsser Johanne Arnau*; 337 *monssen Johanne Sement*); dal cat. *mossèn*.
movente, 8.8. Agg. ‘mobile’ riferito a beni materiali.
muꝯzere, 7.5; 11.4; 11.9. Sost. femm ‘moglie’.

N

nanti, 12.4 *de nanti*. Avv. di luogo ‘davanti, innanzi’; per Ozieri è nota anche la variante *denantis*; cfr. F. AMADU, *Ozieri 155-1702*, II, p. 156.
narada, v. *nàrrere*.
naro; v. *nàrrere*.
[*nàrrere*], vb. ‘dire’. Ind. pres. 1[^] pers. sing. *naro* 18.2; part. pass. e agg. femm. *narada* ‘detta, citata’ 14.2.
naturale, 6.2; 8.2. Agg. ‘naturale’, riferito ai figli talvolta in opposizione all’agg. *legittimu* ma anche in unione con esso (cfr. F. AMADU, *Ozieri 1550-1702*, vol. II, pag. 92).

[*nde*], pron. e avv. ‘da ciò, da questo, da quello’; *ne fattat sa voluntade sua* 8.4; **de** *bat recidu* 6.8; dal lat. *inde*.

necessarias; v. *necessariu*.

[*necessariu*], sost. ‘necessario’; pl. femm. *necessarias* 15.2.

nihil; voce latina. Agg. indefinito e avv. ‘niente’; *nihil rimanebat* 21.4.

nomine; voce latina. Sost. ‘nome’; *in X(risto) nomine* 2.1.

ne, 8.4; variante grafica di *nde* (v.).

nebode, 9.3. Sost. ‘nipote maschio’.

non, 11.3; 11.6; 11.9. Neg. ‘non’.

[*notarius*], voce latina. Sost. ‘notaio’; *notari pubblici* 22.1; *notaris pubblici* 23.2.

nque, 4.2 **sin queste**. Particella pronominale e avverbiale con valore locativo ‘ce’, ridotta per aferesi; dal lat. *hinc* (*DES*, I, 624).

O

o, 13.3. Con. ‘o’.

obligadu, 6.6. Agg. ‘obbligato’.

ufficiale, 3.4. Sost. ‘ufficiale’; titolo riferito a un agente di grado elevato del feudo di cui Ozieri era capoluogo (cfr. F. AMADU, *Ozieri 1550-1702*, vol. II, pag. 95).

onore, 15.3. Sost. ‘onore, grado, condizione sociale’, di genere promiscuo; masch. *su onore meu* 15.3; femm. *onore sua* 11.8, probm. per influsso di sp. *bondra*.

opera, 18.1 *s’opera de Santa Maria de Othieri*. Sost. femm. ‘opera’, istituzione di carattere amministrativo finalizzata alla costruzione, manutenzione e gestione del patrimonio di un edificio di culto (per altre attestazioni cfr. F. AMADU, *Ozieri 1550-1702*, vol. II, pag. 95 s.v. *obera*).

operajos, v. *operaju*.

[*operaju*], sost. ‘fabbricere, amministratore del patrimonio di una chiesa’, pl. *operajos* 3.4; dall’it. antico *operaio*; per altre attestazioni relative a Ozieri cfr. F. AMADU, *Ozieri 1550-1702*, vol. II, pag. 95 s.v. *oberaiu*.

ordinare, 3.3; vb. ‘ordinare, comandare’; ind. pres. 3^a pers. sing. *ordinat* 2.7; ind. fut. 3^a pl. *ana ordinare* 13.3.

ordinat; v. *ordinare*.

ordine; Sost. ‘rango, grado’; *in s’ordine de veru cristianu* 2.6.

oro, 11.11 *ducados de oro*. Sost. ‘oro’.
[*octavus*], voce latina. Num. ord. **ottavus** 21.2.

P

pane, 15.1 *pane trigu*. Sost. ‘pane’.
pannos, v. *pannu*.
[*pannu*], sost. ‘panno’. Pl. *pannos* 6.8.
parte, 6.8. Sost. femm. ‘parte’ nel senso di quota di una eredità.
[*passare*], vb. ‘passare’. Cong. impf. 1[^] pers. sing. *passera dae custa vida* 3.2.
passèra, v. *passare*.
peri, 13.2 *peri cuddos*. Prep. ‘per, da parte di’; per questo significato cfr. anche F. AMADU, *Ozïeri 1550-1702*, vol. II, pag. 100.
pesare, 11.6. Vb. ‘allevare, crescere un bambino’.
[*petta*], sost. femm. ‘carne’; pl. *pettas* 15.1.
pettas, v. *petta*.
pìbere, 15.2. Sost. ‘pepe, spezia piccante per condimenti’.
pius, 11.14. Avv. ‘più’; *piusu* 16.1; *prus* 2.13, dal lat. *plus*.
pòdere, vb. ‘potere’; cong. pres. 3[^] pers. pl.; *potam pesare* 11.6, con trattamento /n/ > /m/ per effetto della bilabiale iniziale della parola successiva; ind. fut. 3[^] pers. pl. *hana poder haere* 5.2; *hana podere haere* 16.2.
podèr, ‘potere, facoltà’. Sost. *in podere de su reverendu* 2.8; *in podere meu* 20.1.
porta, 12.4. Sost. femm. ‘porta’.
portigale, 12.5. Sost. ‘portico, elemento architettonico ad archi’.
potam, v. *pòdere*.
preditas, v. *predittu*.
predittu, 20.5. Agg. ‘predetto, già citato’; pl. femm. *preditas* 8.8; italianismo rifatto sul part. pass. *predetto* di *predire*.
[*praefatus*], voce latina. Agg. ‘citato prima’, **prefatus** 21.7; part. pass. di *praefari*.
preideros, v. *preideru*.
[*preideru*], sost. ‘prete’. Pl. *preideros* 5.2; 13.2.
presbiter, voce latina. Sost. ‘prete’ 21.1.
*presente*¹, sost. ‘il presente, questo momento’; *a su presente* 11.14.

*presente*², agg. ‘presente, alla presenza di’; *vida presente* 3.2; *presente canonigu Anghelu Satta* 11.2; usato nei formulari notarili; cfr. *St.Sass.*, lib. II, cap. 55: *presente me notario infra scripto*.

[*praesente*], voce latina. Agg. **presente** 21.1; v. *presente*².

primo, 3.1. Num. ord. ‘primo’; italianismo o latinismo.

pro, 2.12 (2 volte); 7.4; 9.1 (2 volte); 10.1 (2 volte); 11.7; 12.1 (3 volte); 19.3. Prep. ‘per’; anche nel senso di ‘come’: *pro disgarriugu* 2.6; dal lat. *pro*. In 18.2, 19.1 *pro Deus* è voce latina.

pro qui, 6.8. Prep. ‘in quanto, poiché’ che introduce locuzioni di valore dichiarativo.

professor, voce latina 21.2. Sost. ‘professore’.

[*promissa*], sost. femm. ‘promessa’; pl. *promissas* 6.3.

promissas; v. *promissa*.

propria; v. *propriu*.

[*propriu*], agg. ‘proprio’; femm. *manu propria* 21.5; locuz. latina.

prus; v. *pius*.

[*publicus*], voce latina. Agg. ‘pubblico’; **pubblici**, 22.1; 23.2.

[*puddedru*], sost. ‘puledro’; **pudredu** 7.6; 9.2; forma metatetica.

pudredu; v. *puddedru*.

Q

quale siada, 2.9-10. Pron. indef. ‘qualsiasi, qualunque’.

quando; v. *cando*.

quantos; variante grafica di *cantos*; v. *cantu*.

quantu; v. *cantu*.

*qui*¹, 2.10; 2.11 (2 volte); 3.1; 6.1; 6.5; 6.6; 6.7; 8.4; 11.3; 11.4; 11.5; 11.5; 11.6; 11.7; 11.10; 11.11; 11.12; 11.14, (2 volte); 15.1. Con. ‘che’.

*qu*², 7.2; 7.4; 8.5; 11.14; 12.4; 15.2; 20.1; 20.4. Pron. rel. ‘che, il quale, la quale, i quali, le quali’.

quimbighentas; v. *quimbighentos*.

quimbighentos, 8.7 *quimbighentos bulos*. Num. card. ‘cinquecento’; femm. *milli quimbighentas* 6.3; 6.5; 6.6.

quondam, voce latina. Avv. ‘una volta, un tempo’ riferito a persona defunta 2.2; 6.4.

R

[*raseri*], sost. ‘rasiere’; antica unità di misura per aridi e di superficie pari a 7 starelli e a 1,4 ettari; pl. *raseris* 15.1; dal cat. *raser*.

recidu; v. *recire*.

[*recire*], vb. ‘ricevere’. Ind. pass. 3[^] pers. sing. *bat recidu* 6.8. Forma dileguata del log. ant. *recivere* derivato dall’it. *ricevere* con /i/ proporzionale (*DES*, II, 342). V. *recivere*.

[*recivere*], vb. ‘ricevere’. Ind. pres. 1[^] pers. sing. *appo ricividos* 11.11. cfr. *recire*.

regula, 2.5. Sost. femm ‘regola’.

[*renta*], sost. femm. ‘rendita, entrata’. Pl. *rentas* 6.7; dallo sp. *renta*.

[*requerrere*], vb. ‘richiedere’; ind. pass. 3[^] pers. pl. *hana requestu* 20.4; da log. *chèrrere* riaccostato all’it. ant. *richèrere*; il part.pass. *requestu* è rifatto sul corrispondente italiano ant. *richesto*.

requestu, v. *requerrere*.

[*requaerere*]; vb, voce latina. Part. pass. **requiestus** 21.5; v. *requerre-re*.

resadas; v. *resare*.

[*resare*], 13.2. Vb. ‘recitare’; part. pass. e agg. femm. pl. *resadas*; dal cat. *resar* o sp. *rezar*.

restare, 6.7. Vb. ‘restare’; italianismo.

reverendu, 2.9. Agg. ‘reverendo’ riferito a sacerdoti, preti e canonici; italianismo.

richiesta, 20.3 a *richiesta*. Sost. femm. ‘richiesta’; cfr. *requerrere*.

ricividos; v. *recivere*.

rimanebat, v. *remanere*.

[*remanere*]; vb., voce latina ‘rimanere’; ind. impf. 3[^] pers. sing. **ri-manebat** 21.5.

roba, 8.8 *roba stante e movente*. Sost. femm. ‘roba’ nel senso di beni materiali.

[*rogare*]; vb., voce latina med. ‘stipulare, scrivere un contratto in presenza di un notaio ’ e ‘chiedere, richiedere, domandare’; part. pass. *rogatus* 21.4.

S

sa; v. *su*.

sacratus, voce latina. Agg. ‘consacrato’ 21.1.

[*sadisfattu*], agg. ‘soddisfatto’; femm. *sadisfatta* 6.5; dall’italiano ant. *satisfatto*.

[*sanctissimus*], voce latina. Agg. superlativo assoluto ‘santissimo’;
Santissimae Cruciatæ 21.3.

sanu, 2.3. Agg. ‘sano’.

sas; v. *su*.

scriba, voce latina. Sost. masc. ‘scrivano, notaio’; *scriba incontrat<ae> Montis Acuti* 23.2.

se li, pron. pers. ‘gli, le, a lui, a lei’; *se li sian torrados* 11.12; *se li siat da-du* 11.12-13; v. *si*.

secundu, prep. ‘secondo’, ‘in relazione a’; *secundu su onore meu* 15.3-4.
sende; v. *essere*.

[*sennore*], sost. ‘signore’; **senore** 3.3; la grafia, sebbene presenti la nasale degeminata, riflette l’antica pronuncia logudorese prima che si realizzasse la palatalizzazione della nasale di grado forte.

sepultura, 3.2, 4.2. Sost. femm. ‘sepoltura’.

servire, vb. ‘servire, prestare servizio’; ind. fut. 3^a pers. sing. *happat a servire* 7.5.

serviziu, 12.1. Sost. ‘servizio’; forma da considerare un italianismo rispetto al regolare sviluppo **servittu* del log. med. *servizu* (CSNT 256).

sessanta, 11.10. Num. card. ‘sessanta’.

sette, 4.2; 16.2. Num. card. ‘sette’ e ord. ‘settimo’; *a su sette* ‘al settimo (giorno)’ 14.1.

*si*¹, 3.1; 4.2; con. ‘se’.

*si*², 11.6; pron. rifl. ‘se, si’.

si no, 11.3 *si no a voluntade mia*. Adv. ‘se non, soltanto’.

sia; v. *èssere*.

sian; v. *èssere*.

siant; v. *èssere*.

siat; v. *èssere*.

sigilladu, 2.8. Agg. ‘sigillato’. Si tratta di un italianismo poiché l’esito regolare del part. pass. di lat. *sigillare* è rappresentato da log. *siddadu*.

signum, voce latina. Sost. ‘segno, firma’ 22.1; 23.1.

simile, 8.6; 17.1. Avv. ‘similmente, allo stesso modo’; *simili* 7.6.

simili; v. *simile*.

so; v. *èssere*.

[*soddu*], sost. ‘soldo’; pl. *soddos* 19.2. Il *soddu*, dal lat. *solidus*, era una moneta antica di notevole valore, il cui nome continua il lat. *solidus*; successivamente il suo significato è mutato fino a coincidere con la moneta da dieci centesimi della lira.

sos; v. *su*¹.

sos; v. *su*².

son, 11.7. Pron. poss. ‘suo’; femm. *sua* 3.1; 8.4; 11.8; 11.15; 12.5; pl. *suos* 8.4.

stalla, 12.5 *sa stalla*. Sost. femm. ‘stalla’; variante di *istalla* priva di prostesi.

stante, 8.8 *roba stante*. Agg. ‘stante, fisso, immobile’; tecnicismo riferito ai beni immobili; variante non prostetica di *istante* (cfr. F. AMADU, *Ozjeri 1550-1702*, II, p. 78); v. *istare*.

stare, 11.8. Vb. ‘stare, restare, trascorrere’; forma priva di prostesi che riflette quella corrispondente della lingua italiana; v. *istare*.

*su*¹, 2.3; 2.7; 2.9; 3.3; 4.1; 4.2 *j su*; 6.1; 11.7; 12.1; 14.1; 15.3; 13.2 *s’annu*; 20.1 *s’originale*; femm. *sa* 2.5; 3.1; 3.2; 5.1; 8.2 (2 volte); 8.4; 11.4; 11.9, 2 volte; 11.13; 11.15; 12.2; 12.3; 12.5; 14.1; 2.11, 8.7, 9.1, 10.1, 12.1, 18.2 e 19.1 *s’anima*. Art. det. ‘il’; pl. *sos* 3.4; 6.7; 8.3; 13.4; 15.3; 15.4; pl. femm. *sas* 6.6; 8.5; 15.2.

*su*², 6.7; 7.1; 9.2. Pron. dim. ‘quello’; pl. *sos* 8.3.

sua; v. *son*.

subra, 15.4. Prep. ‘sopra’; *supra* 14.1.

sunt; v. *èssere*.

sunu; v. *èssere*.

suos; v. *son*.

supra; v. *subra*.

supra narada, 14.1-2. Agg. ‘sopraddetta, citata prima’.

tantu, locuz. preposizionale; *tantu...comente* 2.12 ‘tanto’; *tantu... cantu* 17.1.

tempus, 7.5. Sost. ‘tempo’.

tengiu; v. *tènnere*.

[*tènnere*], vb. ‘tenere, avere, possedere’, dal lat. *tenere*. Ind. pres. 1[^] pers. sing. *tenzo* 12.2; l’occorrenza **tengiu** (20.1) presenta la desinenza *-u* rispetto all’uscita regolare in *-o*.

tenzo; v. *tènnere*.

territoriu, 7.2. Sost. ‘territorio, terreno’.

[*tertius*], voce latina. Num. ord. attestato con la grafia **3°** in 21.7.

testamentu, 2.7; 2.10; 2.12; 20.3; 20.5. Sost. ‘testamento’.

testis, voce latina. Sost. ‘teste’ 21.1; 22.2; 23.3.

timanzu, 14.2. Sost. ‘incenso’, dal lat. **thymania* per *thymiama*. Variante di *timanza* con cambio di genere indotto probm. dall’it. *incenso*.

[*tina*], ‘tino, tinozza’. Sost. femm. pl. *tinas* 8.5.

torrados; v. *torrare*.

torradu; v. *torrare*.

torrare, vb. ‘tornare, restituire’; *torrare a domo sua* 11.10; pl. *torrados* 11.12; cong. pass. 3[^] pers. sing. *siat torradu* 11.10.

totta; v. *tottu*.

tottu, 13.1. Agg. ‘tutto, tutti, tutte’; *in tottu s’annu*; femm. *totta* 8.4; 8.7; invariabile al plurale: *tottu sas cubas* 8.5; *tottu sas preditas* 8.8; *tottu sas cosas* 15.2; *tottu de Othieri* 19.2.

[*translatus*], voce latina. Part. pass. di *transferre* ‘trasferire’ qui nel senso di ‘tradurre’; *translati* 23.3; **translatius** 22.2.

[*tréighi*], ‘tredici’. Num. card. attestato col numero arabo *13* nel passo 1.1.

trigu, 15.1 *pane trigu*. Sost. ‘grano’.

trinta, 17.1. Num. card. ‘trenta’.

U

[*ue*]; avv. di luogo ‘dove’, dal lat. *ube* per *ubi*; **hue** 11.14.

[*ultimu*], agg. ‘ultimo’; femm. *ultima* 2.11.

una; v. *unu*.

una cun, 11.5; locuz. avverbiale ‘insieme’.

unu, 4.2; 7.2; 9.2; 10.2. Num. card. ‘uno’; **un** *pudredu* 7.6; femm. *una* 5.1; 16.1.

V

valore, 2.11. Sost. ‘valore’.

[*vintighimbe*], ‘venticinque’. Num. card. in numeri romani XXV in 18.2; **venti***ghimbe* è un italianismo nell’elemento *venti*- 18.2; v. *vin-ti*.

verbo, sost. ‘parola’. Locuz. latineggiante *dae verbo ad verbum* 20.2.

veru, 2.4; 2.6. Agg. ‘vero’.

vida, 3.2; 11.9; 11.15. Sost. femm. ‘vita’.

[*videre*]; vb., voce latina ‘vedere’. Ind. perf. 1[^] pers. sing. *vidi* 21.1; 3[^] pers. sing. *vidit* 21.7.

vidi; v. *videre*.

vidit; v. *videre*.

vingia, 8.2; 8.6. Sost. femm. ‘vigna’.

vinti, 19.3. Num. card. ‘venti’.

viver, sost. ‘vivere’; *pro su viver sou* 11.7; forma apocopata rifatta probm. sull’it. *viver suo*.

voglio; v. *voler*.

volende; v. *voler*.

vòler, vb. ‘volere’. Ind. pres. 1[^] pers. sing. **voglio** 4.1; 6.5; 7.1; 11.12; 13.1; 14.1; fut. 3[^] pers. sing. *at a voler* 11.8; cong. impf. 3[^] pers. sing. *voleret* 11.9; 11.10; ger. *volende* 2.4. Forma disusata soppiantata da *chèrrere*. La forma *voglio* ha l’aspetto di un italianismo ma su questo aspetto cfr. il par. 3.4.2.

voleret; v. *voler*.

voluntade, 2.11; 3.1; 8.4; 11.3. Sost. femm. ‘volontà’.

X

X(risto), 2.1. Nome pers. ‘Cristo’; forma abbreviata che alla base ha la lettera iniziale della parola greca *Χριστός* (Christòs) ‘unto’.

XXV; v. *vintighimbe*.

NOMI DI PERSONA

ANTONEDDU (7.1-2 *su qui istat in domo*); servente del testatore e di sua moglie.

BARCELLÒ MICHELE (23.1 *Michaelis Barcello*); notaio pubblico e scrivano dell'*incontrada* del Monteacuto. Autentica la copia del testamento da cui il Braina trascrive il dattiloscritto giunto fino a noi. È documentato in attività nel 1539 e nel 1550 (cfr. AMADU F., *Ozìeri 1550-1702*, doc. 30, p. 74 *Miguelj Barcelo notariu publicu et iscrianu dessa ditta incontrada (de Montagudu)*).

BRUNDA (12.2); donna di servizio del testatore.

CASSADA NICOLA (2.9; 9.2; 13.4); canonico e vicario della diocesi di Bisarcio. Custodiva il testamento di Leonardo Tola, di cui eseguì la prima copia. La forma *Cassada* rappresenta una variante grafica dell'odierno cognome *Casada*.

CASULA ANGHELU (11.2); canonico alla presenza del quale il testatore e la futura moglie Tommea Corona stipularono il contratto matrimoniale.

CIRILLO (3.3 *mons<en> Cirillo*); individuo non identificato con certezza per il quale cfr. il saggio di Gian Gabriele Cau in questo stesso volume.

CORONA TOMMEA (11.2); moglie del testatore; dal documento emerge che non era di Ozieri. Per la sua identità cfr. il saggio di Gian Gabriele Cau in questo stesso volume.

DE MILIS JORGE (12.4); ha o abita una casa davanti alla quale il testatore possedeva una casetta che lascia a Brunda.

DE TOLA ANTONI (8.1; 8.6 *su dittu Antoni*); figlio legittimo del testatore; riceve in eredità la vigna di Puppuruju con una casa e alcuni chiusi situati in aderenza, il tratto de Sos Fustiaivos, gli attrezzi per fare il vino che stavano presso la vigna, cinquecento capi bovini e altro bestiame.

DE TOLA COMITA (2.1-2); padre del testatore.

DE TOLA JORGE (6.4); figlio defunto del testatore, già canonico.

DE TOLA NIGOLA (9.3); nipote del testatore che teneva un certo numero di cavalli di proprietà dello zio.

DESINI CATTERINA (2.2); madre del testatore; per la sua identità cfr. il saggio di Gian Gabriele Cau in questo stesso volume.

FRAU BONACORSU (12.3); artigiano che possedeva un mulino in proprietà col testatore.

MUZZOS PILOSU (7.4); individuo di incerta definizione, forse un famiglia, a cui il testatore lascia un puledro in eredità. Essendo il relativo passo interessato da lacune, la forma *Muzzos*, anziché rappresentare un cognome, potrebbe riferirsi a un tratto di vigna piantato ad alberello (per il significato della voce disusata *muzzu* cfr. F. AMADU, *Ozieri 1550-1702*, vol. II, pag. 92).

PAG<I>OLLU QUIRIGU (13.5); canonico al quale il testatore lascia l'incarico di celebrare, insieme all'altro canonico Nicola Cassada, cento messe ordinarie.

SANNA ALFONSO (22.1); prete della diocesi di Bisarcio attestato come notaio anche in altri atti del 1488 e del 1543 (cfr. AMADU, *La Diocesi medioevale di Bisarcio*, doc. II, p. 178; doc. III, p. 182).

SATTA ANGELU (6.2-3); marito di Angelesa, figlia del testatore.

SECHE GOTNARI (3.4); la grafia *Gotuori* riferita dal Braina rappresenta una lezione errata di *Gotnari* 'Gonnario'. Questo personaggio è documentato in un'altra fonte del 1503 come ufficiale del Montecuto (cfr. BUSSA, *Il rendiconto di Iohan Carigua* cit., p. 346: *Guotnari Seque*).

SORIANU COSMA (21.1); canonico e commissario della Santa Crociata che esamina il testamento. Il suo cognome, formato probm. dal toponimo *Soriano* (Lazio, Calabria) o *Sorio* (Lombardia) o *Soria* (Spagna), indizia una origine non sarda.

TOLA ANGELESA (6.2); figlia del testatore andata sposa ad Angelu Satta.

TOLA LEONARDU (2.1); è il testatore; per altri dati relativi a questo personaggio e ad altri esponenti della famiglia Tola cfr. il saggio di Gian Gabriele Cau in questo stesso volume.

NOMI DI LUOGO

MAJORICA (21.4 *in insulis Majoricarum et Sardiniae*); è l'isola di Maiorca; il gen. plur. *-arum* sembrerebbe riferirsi all'arcipelago delle isole Baleari più che all'isola di Maiorca che, in tal caso, avrebbe presentato la forma *Majoricae*.

MONTE ACUTO (23.2 *incontrat<ae> Montis Acuti*); l'*incontrada* del Monteacuto rappresentava l'erede, sul piano amministrativo, delle antiche curatorie logudoresi di Nughedu, Oggianu e Lerron.

OTHIERI (2.2; 19.2). È una grafia tardomedioevale che si sostituisce a quella più antica *Othig(h)eri* documentata dall'XI secolo (*CSMS passim*) e rispetto alla quale già nel *CSPS* è attestata, sotto l'anno 1471, la variante odierna *Ot(t)ieri* (*CSPS* 270.9). Cfr. par. 3.7.1.

PUPPURRUGGIU (8.2); corrisponde all'odierna località di *Puppuruju*; il testatore vi possedeva una vigna e una casa.

SANTA MARIA DE OTHIERI (3.5; 18.1). È l'antica parrocchiale. Il toponimo *Othieri* aveva la funzione di distinguere questa chiesa da altre chiese mariane del territorio circostante, per es. Santa Maria de Pianu. Per ulteriori dati cfr. il saggio di Gian Gabriele Cau in questo stesso volume

SANT'ANTIUGU DE BISARCIU (10.1-2); è l'antica cattedrale della distrutta città di Bisarcio di cui Ozieri ha ereditato il territorio e la sede vescovile.

SANTU GIORGI DE OTHIERI (19.1-2); chiesa distrutta per la cui localizzazione cfr. il saggio di Gian Gabriele Cau in questo stesso volume.

SANTU LEONARDU DE OTHIERI (19.2); chiesa attestata anche in un documento del 1597 (cfr. F. AMADU, *Ozieri 1550-1702* cit., vol. I, doc. 86). Il toponimo *Othieri* aveva una funzione oppositiva rispetto al titolo di San Leonardo di Orvéi, le cui rovine si trovano nell'omonima località sull'altopiano del Sassu. Per ulteriori dati e per la localizzazione del relativo sito cfr. il saggio di Gian Gabriele Cau in questo stesso volume.

SANTU MIALI DE OTHIERI (19.2); è la chiesa di San Michele (cfr. F. AMADU, *Ozieri 1550-1702* cit., I, doc. 86), il cui toponimo è dive-

nuto celebre grazie ai manufatti risalenti al Neolitico finale restituiti dall'omonima grotta.

SARDINIA (21.4 *in insulis Majoricarum et Sardiniae*); Sardegna.

SOS FUSTIAVOS (8.3-4); toponimo da localizzare probm. in corrispondenza del sito denominato *Sos Costiavvos* in località Bavalzanis (cfr. par. 3.3.15, nota).

Nel testo sono citati anche altri siti, compresa l'abitazione di Leonardo Tola (2.4) e altre case (7.3, 12.4), un mulino (12.3), una stalla (12.5) e alcuni terreni (7.3). La via in cui abitava Leonardo Tola probabilmente è la stessa che in una serie di documenti conservati nell'Archivio Capitolare di Ozieri è ricordata come *sa carrera de Mossen Tola* (F. Amadu, *Ozieri 1550-1702* cit., vol. II, pag. 90). Per altri ragguagli e per la localizzazione delle proprietà di Leonardo cfr. il saggio di Gian Gabriele Cau.

Parte III

APPARATI:
TAVOLE E BIBLIOGRAFIA

di *Gian Gabriele Cau*

- 30 -

del suo ingente patrimonio, circondato dalle cure della sua vasta ed illustre parentela.

Ci rimane di lui il testamento (in possesso di Donna Rosalia Tola, sua discendente), che riportiamo integralmente qui sotto:

" TESTAMENTO DI LEONARDO TOLA "

A dies 13 de Freargiu de annu Domini.

In ~~XXXXX~~ X. nomine. ~~Bo~~ Leonardu Tola figliu de Comita De Tola e de Catterinà Desini quondam de Othieri sende sanu de mente et infirmo de su corpus giacente ~~in~~ su lettu in sa camera mia in domo mia e volende mirare- veru giudisciu de su Altissimu Deus- assicurare sa regula Ecclesiastica, et in s'ordine de veru cristianu pro dis garrigu de s'anima mia ordinat e faghet su testamentu infrqscrittu chiusu e sigilladu in potere de su Reverendu Canonigu Nicola Cassada (annullende e cassende quale siada testamentu qui haret fattu) et qui custa est s'ul tama voluntade mia, et qui hapet valore et efficaccia tantu pro testamentu, comente pro cadissiliu e prus. Item p.mo; Si Deus fatterat sa voluntade sua qui passera dae custa vida presente eleggio sa sepultura mia nue de ordinare su Senore Mons.Cirillo et su Officiale

Tav. I

- 31 -

Donna Gotuori Seche et sos operajos de Santa Maria de Othieri.

Item. Voglio e cumando chi mi siat fatta chera inter su die de sepultura et j su sette unu cantare sin queste in domo mia.

Item. Una missa cantada sa die de sa morte, et leggendas quantos preideros hana poder haer.

Item. Cunfesso, qui quando cuntrattai su matrimoniu de Angelesa figia mia leggittima e naturale cun Don Angelu Satta li sunu promissas liras Milli quinbighentas da su Canonigu Sorgr De Tola figiu meu quondam et Quinbighentas eo, de su quale voglio qui siat ~~ssadisfatta~~ sas Quinbighentas liras qui eo so obligadu dae sa rentas mias et sos benes mios, su qui deviat restare de sa parte mia, pro qui de hat recidu in pannos et atteras cosas.

Item. Voglio et cumando chi siat dadu ad Antoneddu su qui istat in domo a su presentu como, unu giù territoriu de laore et de alvada..... cun cudda domo qui..... de Pilosu Muzzos comente siat de.....pro istare isse, et in su tempus happat a servire in domo a muzzere mia, a fizzos mios, et simili li diet un pudredu.

Item. Lasso ad Antoni De Tola figiu meu leggittimu et

Tav. II

- 32 -

naturale sa vingia de Puppurruggiu cun sa domo et cun
sos cungiados chi sunt a costadu, et cos des sos fustia-
vos qui siqnt suos, et qui ne fattat totta sa voluntade
sua, et cun tottu sas cubas e tinas qui sunt intro de sa
ditta vingia.

Et simile lascio a su dittu Antoni figiu meu Quimbighen-
tos bulos et totta s'attera roba stante et movente fattu
tottu sas preditas lassa lasso.

Item. Cunfesso, lasso pro Deus et pro s'anima mia a Cano-
nigu Nicola Cassada unu pudredu domadu su mezzus chi est
in sos de Nigola De Tola nebode meu.

Item. Lasso pro Deus et pro s'anima mia a Sant'Antioгу
de Bisarciu unu

Item. Cunfesso chi cando contraesi matrimoniu cun Donna
Tommea Corona presente Canonigu Anghelu Casula cuntraesi
qui eo non li dovia dare si no a voluntade mia de sos
benes mios, et qui a sa ditta muzzere mia lasso qui istet
in domo mia Donna et Domina et qui istet una cun figios
mios, et quando non si potam pesare, qui issa isteret in
s'attera domo, qui li siat dadu pro su viver sou de su
bene meu quantu at a voler stare in Othieri cun onore
sua sa vida, e quando sa ditta muzzere mia non voleret
istare, et voleret torrare a domo sua, qui li siat torra

- 33 -

du Sessanta ducados de oro qui eo cunfesso qui li appo-
ricividos da issa, pro su quale voglio, qui se li sian
torrados, et simile se li siat dadu sa vida bene a ista
re, et pius qui cumando qui li siat lassadu questa camera
hue so infirmu a su presente durante sa vida sua.

Item. Lasso pro Deus e pro s'anima mia e pro su serviziu
chi mi hat fattu a Brunda sa meidade che tenzo in su Mo-
linu cun Mastru Bonacorsu Frau et sa domighedda chi est
de nanti de Sorge de Millis qui ada sa porta in su porti-
gale de sa stalla chi siat sua.

Item. Voglio e cumando chi comente sia mortu in tottu
s'annu mi sian resadas Missas Centu peri cuddos preide-
ros chi ana ordinare sos fizzoos o commissarios mios, cio
est sos preideros pro Canonigu Nicola Cassada, e Canoni-
gu Quirigu Pagollu.

Item. Voglio et cumando qui a su sette sa ghera supra
narada e timanzu sia fatta.

Item. Qui siat fattu in pane trigu raseris battor, e pet-
tas, et pibere, et tottu sas cosas qui siant necessarias
secundu su onore meu, et qui sos figios, et commissarios
lu appan a fagher subra sos benes mios.

Item; Piusu una missa cantada, et missas leggendas cantu
hana podere haere in su die de su sette.

- 34 -

Item. Lasso similè cui siat fatta a su die de su trinta tantu de missas quantu de sas atteras ispesas.

Item. Lasso a s'opera de Santa Maria de Othieri pro Deus et pro s'anima mia liras Ventighimbe naro XXV.

Item. lasso pro Deus et pro s'anima mia a Santu Gioggi, et a Santu Miali, et a Santu Leonardu tottu de Othieri soddos Vinti pro Ecclesia.....

(N.B. Qui manca un quarto di foglio dell"originale, che poi segue così:)

Dae s'originale qui eo dittu Canonigu tengiu in°podere meu, est copiadu fidelmente dae verbo ad verbum, et hoe fatto fide a richiesta de sos eredes da dittu testamentu et fides commissarios qui mi hana requestu ditta copia de su predittu testamentu.

Presente testis vidi ego Cosmas Sorianu Presbiter Sacra tus Litteratus Professor Canonicus Ottamus Commissarius Santissimae Cruciatæ in Insulis Majoricarum et Sardiniae ex animavi a 92 pro annata nihil rimanebat rogatus, et requestus manu propria mia die decimo-tertia mensi februari anno Domini; M°.D°.3° (vidit Commissarius prefatus).

Si + gnum mei Alfonsi Sanna Notari; publici huius

- 35 -

translatius testis.

Si + gnum mei Michaelis Barcello Autoritate Apostolica
Notaris publici et scriba incontrat Montis husti huius
translati testis.

" ERSIO TOLA "

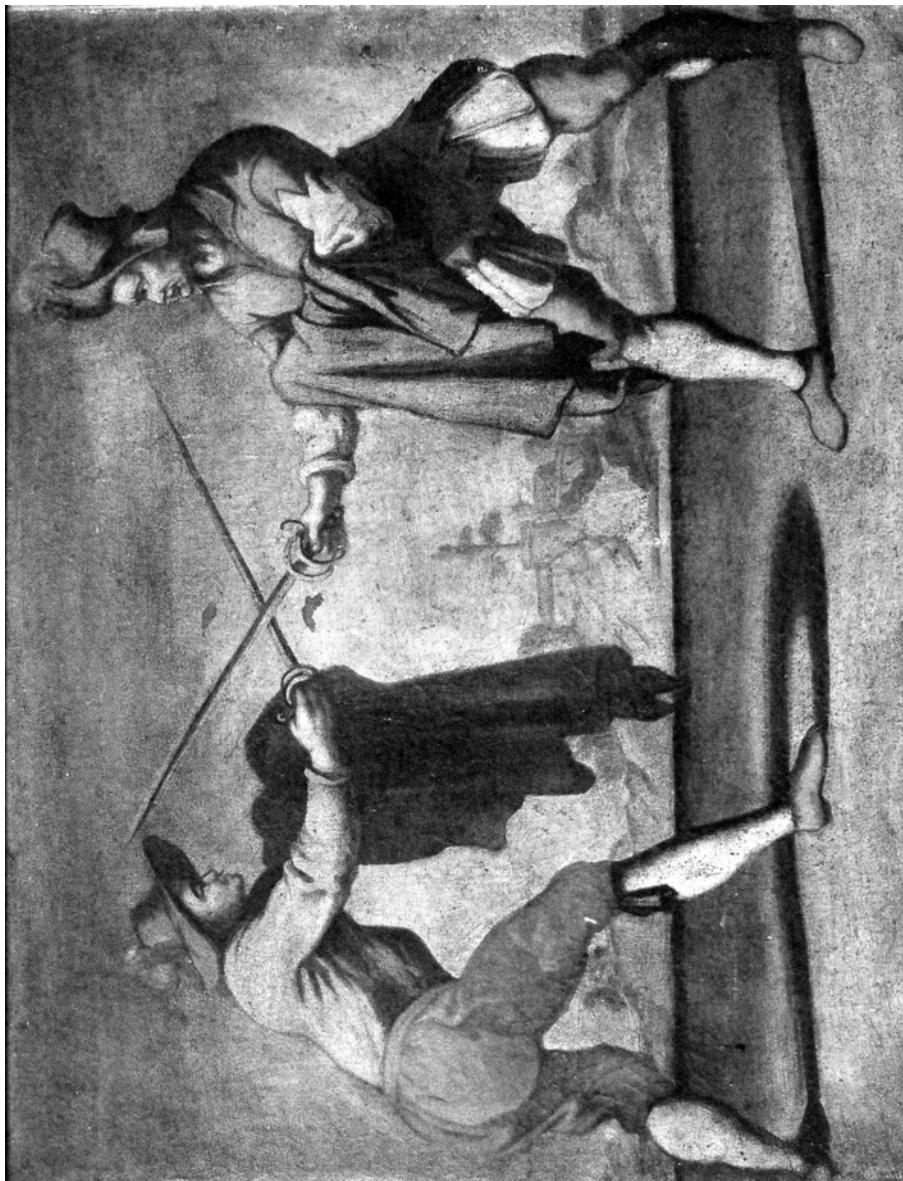
I rivoluzionari europei del 1830-31, come noto, determinarono in ogni paese oppresso dall'assolutismo uno stato di eccitazione continua e duratura che potevano qualificarsi " incessante ", a detta degli stessi contemporanei.

In Italia, la disastrosa rivoluzione dei 1831 non poté finirsi nell'ultimo reale insuccesso della Carboneria.

Per quindici anni questa setta, profondando ovunque tesori di attività e di eroismo, non era riuscita mai ad ottenere risultati efficaci e soddisfacenti, priva sempre di unità di comando e di programma, ed aveva offeso soprattutto quanto al metodo di propaganda.

Non una sola società di privilegiati poteva fare l'indipendenza e la libertà a una nazione; ma era più che mai necessario l'appoggio del popolo e, specialmente, delle generazioni giovani, di cui bisognava organizzare

Tav. VI



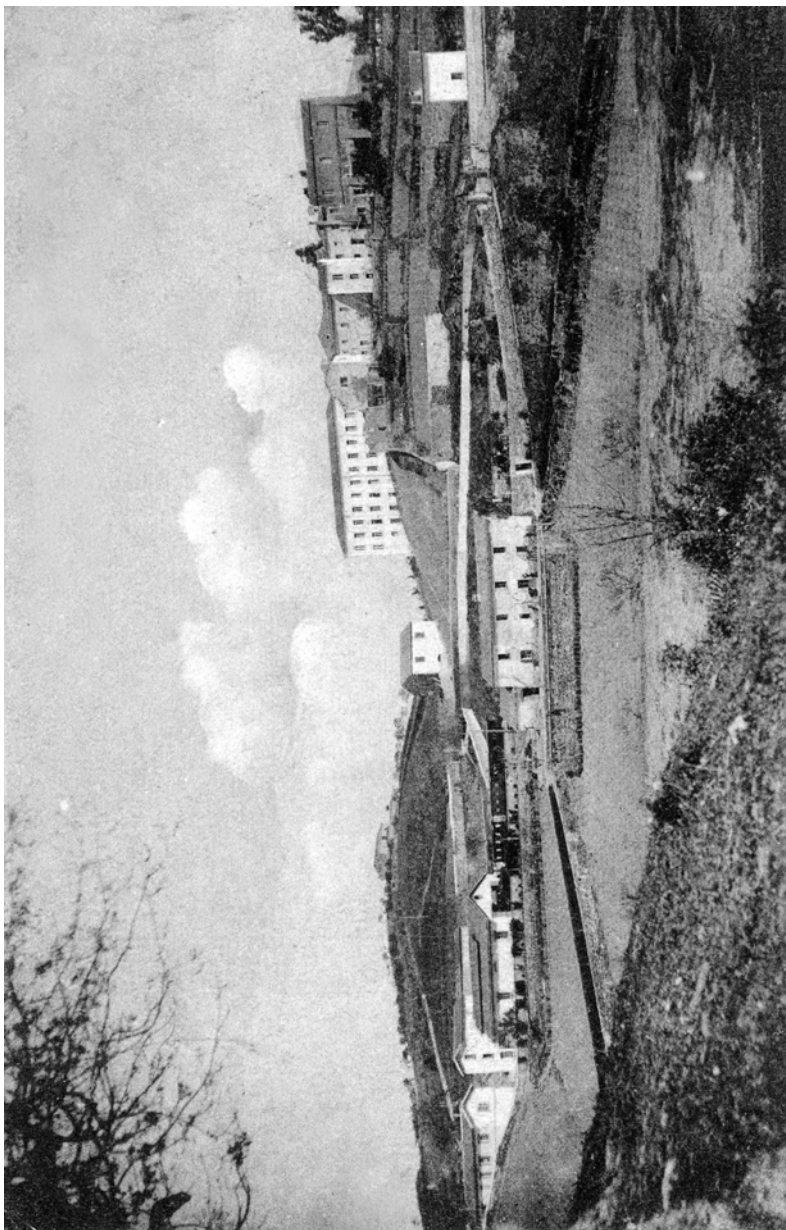
Tav. VII



Tav. VIII



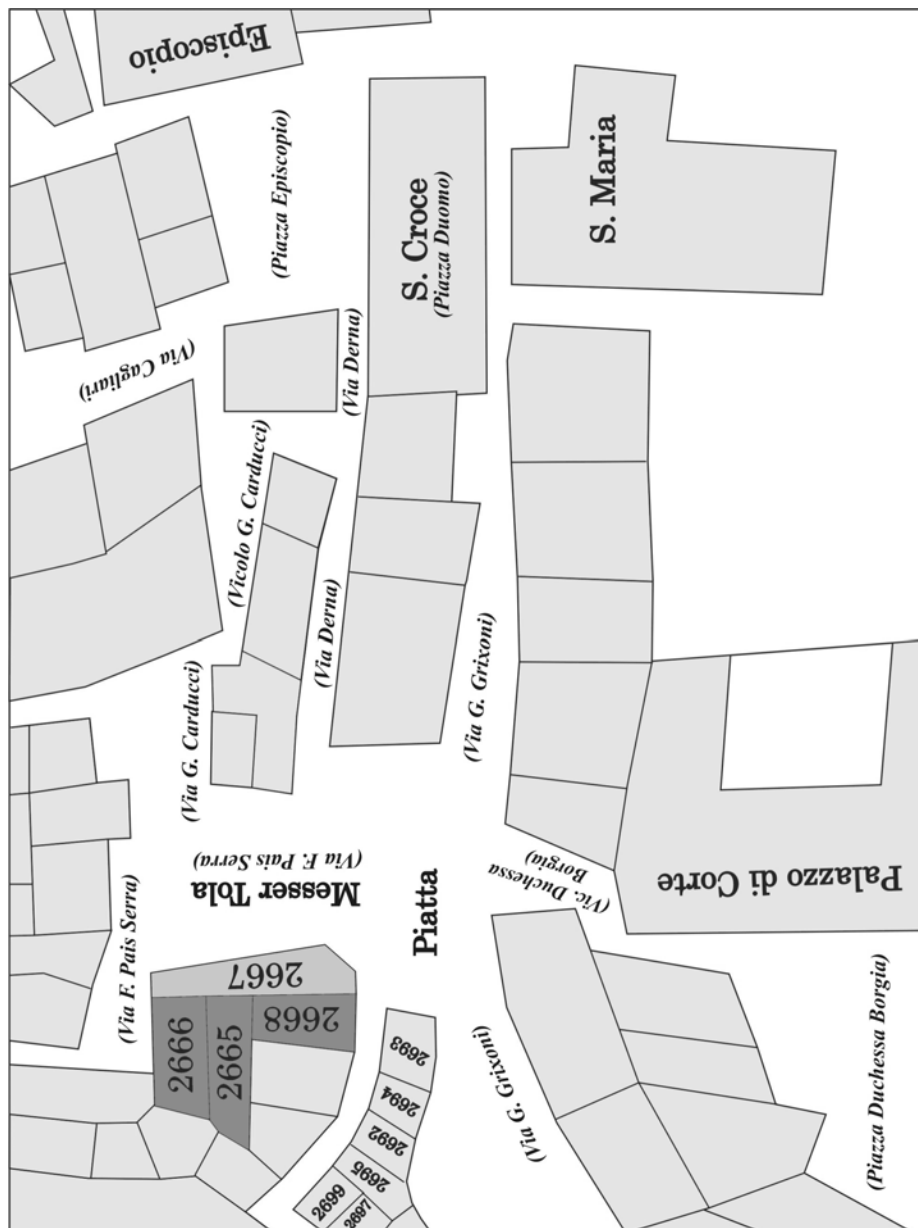
Tav. IX



Tav. X



Tav. XI



Tav. XII



Tav. XIII



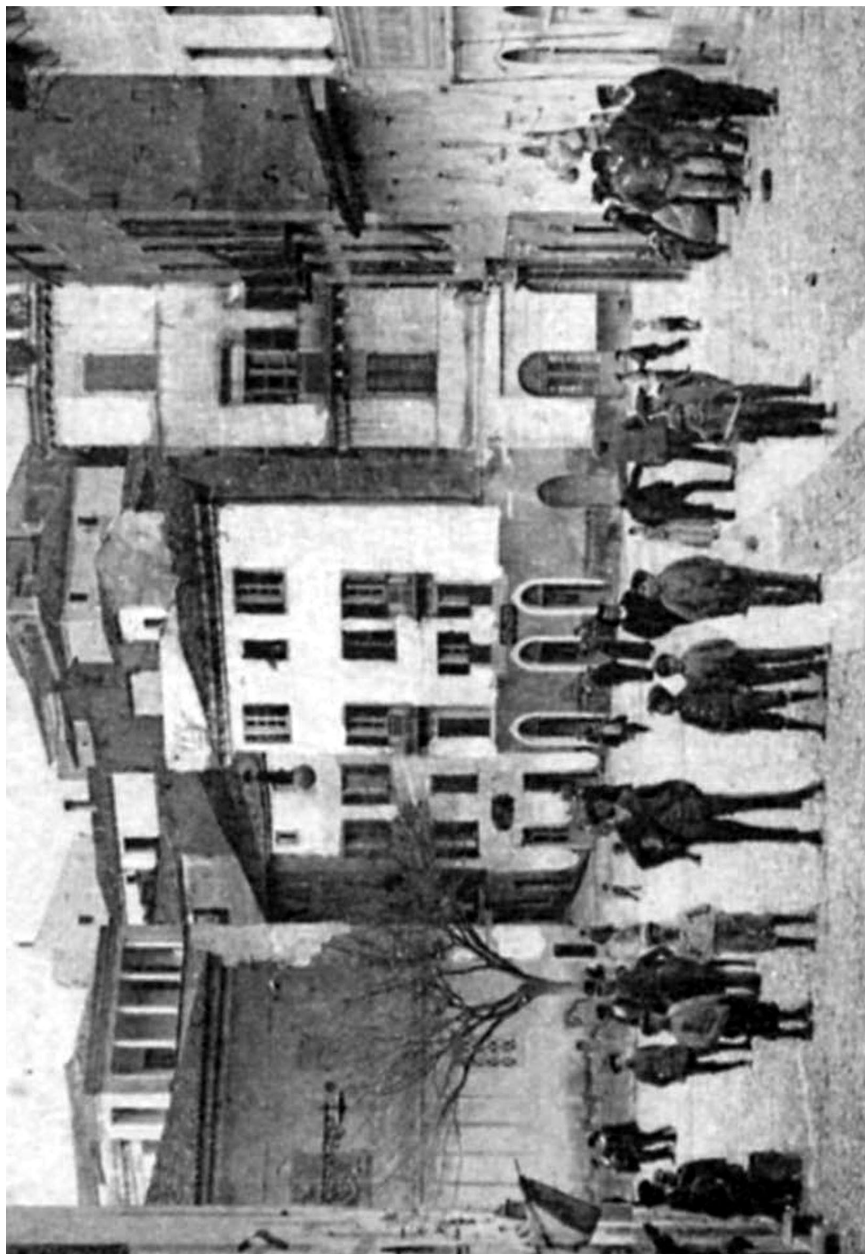
Tav. XIV



Tav. XV



Tav. XVI



Tav. XVII



Tav. XVIII



Tav. XIX

INDICE DELLE TAVOLE

- TAVV. I-VI. Copia apografa del testamento ‘pubblico’ di Leonardo Tola, dalla tesi di laurea di Giovanni Braina (anno accademico 1944-45).
- TAV. VII. *Leonardo Tola combatte per la liberazione di Granada*, olio su tela, cm 76 x 102, anonimo della fine del sec. XVIII, Ozieri, Palazzo detto di ‘*Mossen Tola*’ (*per gentile concessione dei proprietari*).
- TAV. VIII. Leonardo Tola atterra un moro, particolare del *Prometeo* mosaico di Aligi Sassu, Ozieri, parete esterna della Scuola Media “Grazia Deledda”, 1998.
- TAV. IX. Ozieri, Cattedrale dell’Immacolata dove riposano le spoglie mortali di Leonardo Tola. A sinistra via Francesco Pais Serra detta “*sa falada ‘e Mossen Tola*”.
- TAV. X. Ozieri, vigna di Leonardo Tola, in località Puppuruju.
- TAV. XI. Bisarcio, ex cattedrale di Sant’Antioco; a destra rudere del muro dell’episcopio.
- TAV. XII. Planimetria rilevata nei primi anni Cinquanta dell’Ottocento del quartiere ozierese di Donnigazza, con evidenziata la casa detta di ‘*Mossen Tola*’ (mapp. 2665-266-2668) e l’antistante stalla (mapp. 2667); cfr. Archivio di Stato di Sassari, *Fondo cessato Catasto, Sommarione terreni*, vol. I, fraz. II.
- TAV. XIII. Ozieri, “*Sa domo ‘e Mossen Tola*” in via Francesco Pais Serra detta “*sa falada ‘e Mossen Tola*”.
- TAV. XIV. Ozieri, abitazione cinquecentesca con portale con architrave a ventaglio e avanzo di finestra gotico-aragonese, in via

Grixoni n. 19. Si sospetta possa essere quella in proprietà nel 1592 di Agostino De Tola.

TAV. XV. Ozieri, monofora e il profilo di un arco nel rudere della chiesa di San Giorgio, in un cortile privato nel quartiere Cuz-zolu.

TAV. XVI. Ozieri, chiesa di San Leonardo ‘de Contra’ (abbattuta negli anni Cinquanta).

TAV. XVII. Simulacro della *Madonna di Monserrato* donato all’omonima chiesa ozierese nel 1614 da Mazzacao (Matteo) de Tola pronipote di Leonardo Tola e da sua moglie Eleonora De L’Arca .

TAV. XVIII. Stemma della nobile famiglia dei Tola, nella chiesa di Nostra Signora del Rosario di Ozieri (1630).

TAV. XIX. Ozieri, ultime case di “*sa falada ‘e Mossen Tola*” in Cantareddu, dove era ubicato il mulino di Leonardo Tola.

BIBLIOGRAFIA

- Giovanni Francesco FARA, *De rebus sardois* [manoscritto del 1580], a cura di Enzo CADONI, Sassari 1992, vol. III, pp. 200-201.
- Francesco MANCA GUIZO, *Origen del Cavallerato y de la Noblesa de varias Familias del Reyno de Cerdeña* [manoscritto del 1629], a cura di Vincenzo AMAT DI SAN FILIPPO, Cagliari 1977.
- Francisco VICO, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardenña*, Barcellona 1639, parte I, cap. X, nn. 26-28, parte V, cap. XLVI, n. 23.
- Matteo MADAO, *Dissertazioni storiche apologetiche critiche delle sarde antichità*, Cagliari 1792, vol. I, pp. 56-57.
- Vittorio ANGIUS, *Dizionario geografico, storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, compilato da Goffredo CASALIS, Torino 1836, vol. III, p. 149.
- Pasquale TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino 1837, vol. I pp. 33, 60, vol. II, pp. 250-251.
- Pietro MARTINI, *Biografia Sarda*, Cagliari 1838, vol. III, p. 170.
- Vittorio ANGIUS, *Cronografia del Logudoro dal 1294 al 1841: preceduta dalla descrizione degli antichi di partimenti dello stesso regno*, Torino 1842, p. 98.
- Francesco Maria PORCU', *Osservazioni critiche sulla così detta storia letteraria della Sardegna*, Torino 1846, p. 117.
- Panteon dei martiri della libertà italiana: opera compilata da varii letterati*, Torino [1854], vol. II, p. 528.
- Historiae patriae monumenta*, Torino 1868, vol. XII.
- Carlo BRUNDO, *La rotta di Macomer: racconto storico del secolo XV*, Cagliari 1872.
- Pietro MELONI SATTA, *Effemeride Sarda: Col l'aggiunta d'alcuni cenni biografici*, Sassari 1877, pp. 23-28.
- Francesco Fortunato CARLONI, *Gli Italiani all'estero dal secolo VIII ai di nostri*, Città di Castello 1888, vol. I.
- Collegio araldico, *Rivista*, Roma 1905, vol. III, p. 628.

- Vittorio PRUNAS TOLA, *Storia della famiglia De Tola di Sardegna, con albero genealogico e cenni relativi al suo parentado*, Torino 1912, pp. 26-27.
- Arturo FARINELLI, *Viajes por España y Portugal: suplemento al volumen de las divagaciones bibliográficas 1921*, Madrid 1930, p. 45.
- Giovanni Battista DE MELAS, *Bisarcio e la sua Diocesi nella storia e nell'arte*, Ozieri 1941, pp. 243-250.
- Arturo FARINELLI, *Viajes por España y Portugal desde la edad media hasta el siglo XX: nuevas y antiguas divagaciones bibliográficas*, Roma 1942, p. 156.
- Giovanni BRAINA, *Gli illustri Tola e le loro imprese*, tesi di laurea, Regia Università di Cagliari, anno accademico 1944-45, pp. 15.-35.
- José GARCÍA MERCADAL, *Viajes de extranjeros por España y Portugal*, Madrid 1952, vol. I, p. 35.
- AA.VV. *Comunicaciones y conclusiones del III Congreso Internacional de Genealogia y Heraldica*, Madrid, 6 al 11 de octubre de 1955, Madrid 1955, p. 518.
- Giuseppe MANCA, *Saldigna*, Cagliari 1960, p. 683. Alberto Maria GHISALBERTI, *Dizionario biografico degli Italiani*, Catanzaro 1960, vol. XXXIX.
- Francisco ELÍAS DE TEJADA, *Cerdeña hispánica*, Sevilla 1960, p. 117.
- Giovanni Battista DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane, estinte e fiorenti*, Bologna 1965, vol. III.
- Scoperta della Sardegna: antologia di testi di autori italiani e stranieri*, a cura di Giuseppe DESSÌ, Milano 1967, vol. II, p. 106.
- Vittorio SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Bologna 1968, vol. VI, pp. 612, 614.
- Francesco AMADU, Franco MARONGIU, *Ozieri*, Cagliari 1976, pp. 51-53.
- Massimo GUIDETTI, *Storia dei Sardi e della Sardegna: L'età moderna, dagli Aragonesi alla fine Regno Spagnolo*, Milano 1989, vol. III, p. 94.
- Francesco FLORIS, *Una famiglia del Monte Acuto*, «Quaderni bolotanesi», n. 16, a. XVI, Cagliari 1990, pp. 377- 390.
- Enrico COSTA, *Sassari*, Sassari 1992, vol. II, p. 989.

- Guido MELIS, Antonello MATTONI, Manlio BRIGAGLIA, *La Sardegna: enciclopedia*, Cagliari 1994, vol. I, p. 48.
- Francesco FLORIS, *Fendi e feudatari in Sardegna*, Firenze 1996, pp. 502-510.
- Francesco CESARE CASULA, *Dizionario storico della Sardegna*, Sassari 2001, p. 1780.
- Proto ARCA SARDO, Maria Teresa LANERI, *De bello et interitu marchionis Oristanei: De bello et interitu marchionis Oristanei*, Cagliari 2003, p. 35.
- Giuseppe DODERO, *Piccola enciclopedia della Sardegna*, Cagliari 2003.
- Francesco AMADU, *Dal Giudicato di Torres al Regno di Sardegna*, in "Ozieri e il suo volto", a cura di Gian Gabriele CAU e Manlio BRIGAGLIA, Roma 2005, pp. 36-39.
- Pietro Meloni SATTA, Manlio BRIGAGLIA, Salvatore TOLA, *Tutti i giorni della Sardegna: la cronaca quotidiana antica e moderna dell'isola raccontata anno per anno: migliaia di fatti, migliaia di personaggi*, vol. I, Sassari 2006.
- La grande enciclopedia della Sardegna*, a cura di Francesco FLORIS, Montecalier 2007, vol. IX, p. 427.
- Gianfranco SATURNO, *Saluti da Ozieri*, vol. II, Muros 2007, p. 164.
- Francesco FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, Cagliari 2009, vol. I.
- Gian Gabriele CAU, *Il più antico dettato testamentario di un ozierese. Nei testamenti di Leonardo Tola un alto contenuto storico culturale*. «Voce del Logudoro», a. LVIII, Ozieri, 15 febbraio 2009, p. 3; Ozieri, 22 febbraio 2009, p. 3.
- Enrico TOLA, *Quaderni dell'Associazione Araldica, Genealogia Nobiliare della Sardegna. Gli alberi genealogici*, Cagliari 2010, vol. XII, [pp. 113-175].

INDICE

Presentazione

Parte I – 7. Note storiche in margine dell'ultimo testamento del
Cavaliere Salvatore Leonardo De Tola (1449-1503)
(*Gian Gabriele Cau*)

Parte II – 32. Commento, traduzione e glossario (*Mauro Maxia*)

- 33. Abbreviazioni
- 34. Grafia fonetica
- 35. Il documento
- 47. Lo scriba
 - 49. Caratteri generali
 - 52. Aspetti grafici
 - 55. Fonetica
 - 66. Morfologia
 - 71. Sintassi
 - 72. Lessico
 - 75. Antroponimi e toponimi
- 82. Nota al testo
- 83. Testo
- 84. Traduzione
- 91. Glossario
- 110. Nomi di persona
- 112. Nomi di luogo

Parte III – 115. Apparati (*Gian Gabriele Cau*)

- 117. Tavole
- 137. Indice delle tavole
- 139. Bibliografia